



L'AGRICOLTURA ITALIANA IN NUMERI

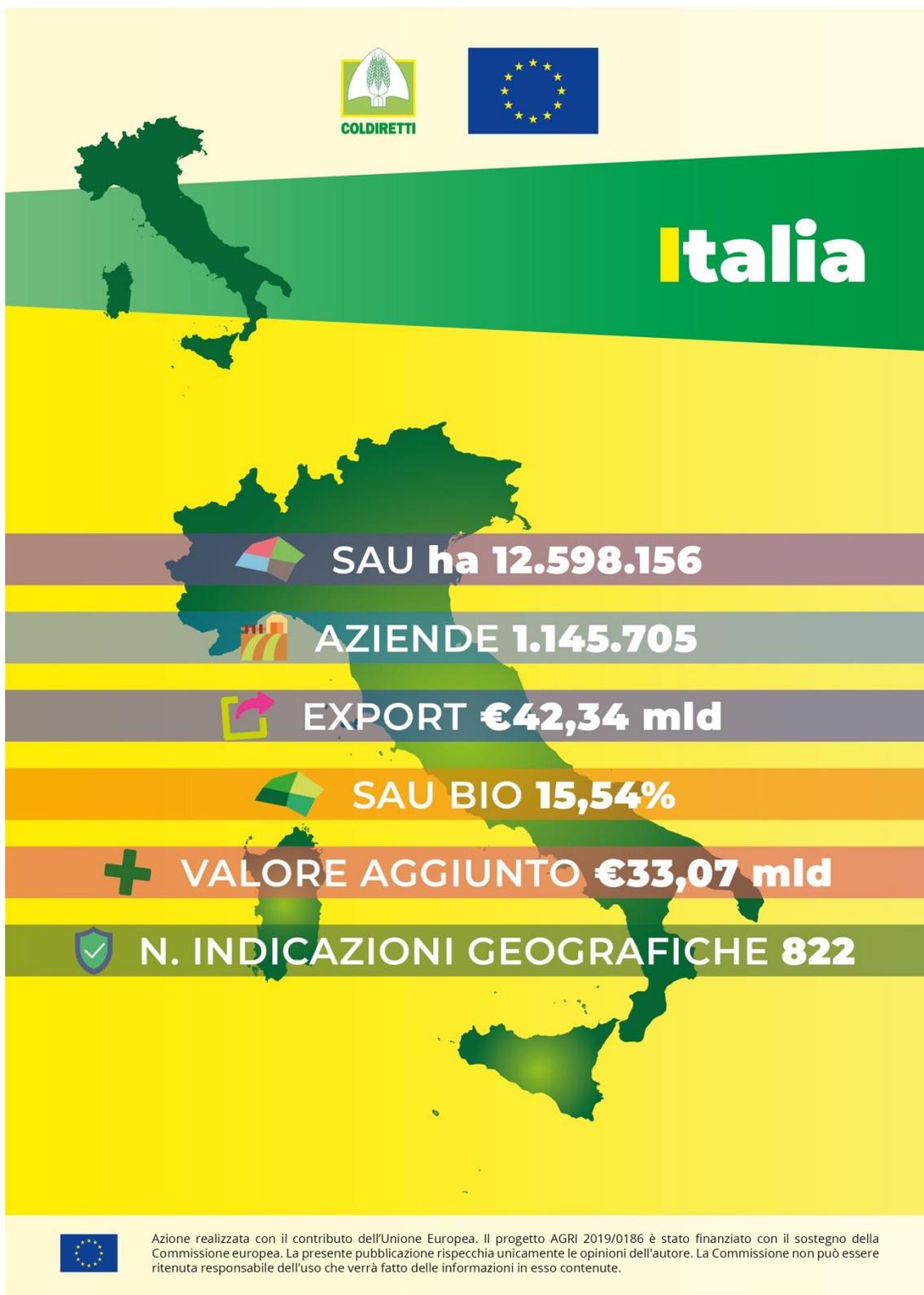


INDICE

L'agricoltura in ITALIA	3
L'agricoltura in ABRUZZO.....	10
L'agricoltura in BASILICATA	16
L'agricoltura in CALABRIA	21
L'agricoltura in CAMPANIA.....	27
L'agricoltura in EMILIA-ROMAGNA	33
L'agricoltura in FRIULI VENEZIA GIULIA	39
L'agricoltura nel LAZIO.....	45
L'agricoltura in LIGURIA	51
L'agricoltura in LOMBARDIA	57
L'agricoltura nelle MARCHE	63
L'agricoltura in MOLISE.....	69
L'agricoltura in PIEMONTE.....	75
L'agricoltura in PUGLIA.....	82
L'agricoltura in SARDEGNA	88
L'agricoltura in SICILIA.....	94
L'agricoltura in TOSCANA.....	100
L'agricoltura in TRENINO ALTO ADIGE.....	106
L'agricoltura in UMBRIA	112
L'agricoltura in VALLE D'AOSTA	118
L'agricoltura in VENETO	124

L'agricoltura in ITALIA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU), pari a 12.598.161 ha, rappresenta circa il 41,8% dell'intera superficie nazionale. Di questi, più della metà sono destinati alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali.

L'attività agricola è esercitata all'interno di 1.145.705 aziende agricole, la cui superficie aziendale risulta essere in media pari a 11 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre poco meno di 2 milioni di ettari.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo italiano supera i 33 miliardi di euro nel 2018, pari al 2,14% del valore aggiunto totale. Con 912.100 occupati in agricoltura, il settore contribuisce all'occupazione nazionale per circa il 3,6%.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura italiana sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: l'Italia è al primo Paese in Europa per numero di marchi riconosciuti. Secondo il Rapporto Qualivita 2018, essa vanta, infatti, 822 marchi di indicazione geografica.

Il sistema agricolo nazionale è il primo anello di un'importante filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare la quale, nel 2018, ha generato un valore aggiunto pari a quasi 28 miliardi di euro, in aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 è pari a poco più di 42 miliardi di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020. La dotazione complessiva ammonta a 20.912.855.872,42€ di cui 50% di cofinanziamento nazionale e 50% di finanziamenti FEASR.

Programmazione 2014 - 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Totale Italia	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	20.912.855.872,42	10.444.380.767,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole sono più di un milione e la loro dimensione media (11 ha) è cresciuta di oltre il 30% rispetto alla rilevazione del 2013.

Nel 98% dei casi, le aziende sono a conduzione diretta e prevedono l'apporto prevalente di manodopera familiare.

La SAU - superficie agricola utilizzata - è destinata per metà a seminativi (come cereali e ortaggi), con una forte concentrazione della produzione in 4 regioni del nord, Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, le quali assorbono il 37,5%. Circa 2.200.000 ettari sono destinati a coltivazioni legnose, come alberi da frutta, olivo, etc. Rilevante, circa un quarto del totale, è anche la superficie destinata a prati e pascoli, il che sottolinea la valenza paesaggistica e ambientale della nostra attività agricola nazionale. A questa va associata anche l'attività legata ai boschi, che incide per il 15% sul totale della superficie agricola. Per quanto riguarda la zootecnia, le aziende con allevamenti sono 154.677. Il 62,2% delle aziende è vocata all'allevamento di bovini, con una consistenza media pari a 60 capi. In genere le regioni del nord Italia risultano più strutturate, laddove nelle aziende meridionali la consistenza media scende sensibilmente al di sotto della media nazionale. Poco meno di 25 mila aziende e 8.375.523 di capi costituiscono il patrimonio suinicolo nazionale; importante è anche l'attività ovi-caprina, con circa 72.000 aziende, cui è legata la valorizzazione di numerosi formaggi prodotti all'interno di circuiti di valorizzazione legati all'origine geografica (Dop). Con 13.000 aziende, la Sardegna si conferma regione specializzata nell'allevamento ovi-caprino. Le aziende avicole sono circa 15.306; poco meno della metà sono concentrate in 4 regioni: Campania, Lazio, Lombardia e Veneto. Veneto, Emilia-Romagna e Marche, invece presentano strutture con la consistenza media di capi più alta. In particolare, il Veneto sfiora i 30 mila capi per azienda.

Demografia dell'agricoltura italiana: conduzione e lavoro

All'interno del family farm business, circa 684.000 membri della famiglia (tra coniugi, altri familiari e parenti) partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione. Secondo il CREA è in aumento anche l'impiego di manodopera straniera in agricoltura, salita dal 2008 al 2018, dal 40% al 46%. Per quanto riguarda i rapporti contrattuali, il CREA stima che nel 2017 gli operai

agricoli dipendenti aventi regolare contratto (sia a tempo indeterminato che determinato) erano 1.059.998.

Per quanto riguarda l'età media dei conduttori, l'8% degli agricoltori ricade nel segmento giovanile, di età inferiore ai 40 anni (è bene ricordare che in agricoltura 40 anni è la soglia considerata utile ai fini dell'accesso ai finanziamenti per l'imprenditoria giovanile). Sebbene siano pochi in termini percentuali, i giovani incidono in maniera rilevante in termini di valore prodotto. Se, infatti, si osserva il contributo al valore della produzione agricola offerto da questi agricoltori, esso raddoppia, confermando la necessità di favorire il ricambio generazionale per alimentare un modello di imprenditorialità agricola sempre più competitivo. All'interno della fascia giovanile, i giovanissimi imprenditori, quelli con età inferiore ai 25 anni, sono circa 5.000, 4.000 dei quali di sesso maschile. L'Unione Europea è impegnata da diversi anni per favorire l'ingresso di giovani imprenditori in agricoltura, proprio in virtù del loro contributo all'innovazione e allo sviluppo di questo importante settore dell'economia italiana.

Le attività connesse

La configurazione prevalentemente familiare dell'agricoltura regionale ha aperto la strada a strategie di sviluppo molto diversificate, all'interno delle quali emerge il peso significativo delle attività cosiddette connesse. La qualificazione delle produzioni agroalimentari è soltanto una delle possibili strategie per ridimensionare il problema dei costi di produzione: la diversificazione del reddito agricolo è un'altra opportunità, che può originare percorsi di diversificazione sia in attività agricole che non agricole, che l'Istat identifica come attività connesse. Come illustrato nella tabella seguente, sono 87.265 le aziende che, al 2016, hanno optato per questa strategia di ampliamento del portafoglio aziendale di prodotti.

Aziende con almeno una attività connessa	87.265
Agriturismo e simili	25.066
Trasformazione e/o lavorazione di prodotti	26.571
Produzione di energia rinnovabile	24.216
Contoterzismo	18.306
Altro	18.594

Di queste, circa 25 mila si dedica all'ospitalità rurale all'interno dell'attività agrituristica, mentre 25.671 aziende preferiscono trasformare e commercializzare i prodotti agricoli, favorendo così l'aumento di quote del valore aggiunto che restano all'imprenditore agricolo. Rilevante è anche l'attività di produzione bioenergetica, praticata da ben 24.216 aziende, mentre più di 18.000 aziende offrono servizi all'esterno dell'azienda, nell'ambito di attività di contoterzismo attivo.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita – ISMEA, l'Italia possiede un importante patrimonio enogastronomico legato ai territori rurali. Si contano nello specifico 822 denominazioni di origine, di cui 523 nel comparto vini (con un valore alla produzione di quasi 3 miliardi di euro nel 2017) e 299 in quello food (con un valore alla produzione di quasi 7 miliardi di euro nel 2017, in aumento del 3% rispetto al 2016). Buona parte di tali prodotti è destinata ai mercati esteri, con un valore dell'export di quasi 9 miliardi di euro. La regione che occupa il 1° posto per impatto economico delle indicazioni geografiche è l'Emilia-Romagna per il settore food e il Veneto per il comparto vini.

Nel 2017 gli operatori coinvolti nei circuiti delle denominazioni di origine sono 83.695 nel food e 113.652 per il comparto dei vini. L'attività biologica nel 2018 investe quasi 2 milioni di ettari con una maggiore specializzazione nelle aree meridionali del paese. L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, in particolare attraverso le misure del Programma di sviluppo rurale regionale dedicate ai regimi di qualità agricoli e agroalimentari e quelle per il sostegno all'agricoltura biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a più di 59 miliardi di euro, di cui poco meno della metà è stato assorbito dai consumi intermedi, generando valore aggiunto agricolo pari a 33 miliardi di euro.

Le coltivazioni assorbono più della metà del valore complessivo, equamente distribuite tra coltivazioni erbacee e arboree (26%). La zootecnia invece incide per oltre il 31%, in particolare la zootecnia da carne è più importante in termini

di valore della produzione, rispetto a quella da latte, che detiene una quota pari ad un decimo del totale.

Le esportazioni agroalimentari italiane ammontano complessivamente a 42.339.524.516€, in aumento del 2,6% rispetto al 2017 e rappresentano circa il 10% del valore totale esportato. Il 16% delle esportazioni agroalimentari è rappresentata dai prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

In Italia la vocazione multifunzionale dell'attività agricola è testimoniata dalla produzione di beni ambientali di carattere pubblico, che possono beneficiare di un premio di prezzo, come le produzioni tipiche e quelle biologiche. Si è già detto di queste ultime a proposito delle produzioni di qualità. Vale dunque la pena sottolineare l'elevata superficie destinata a prati e pascoli e a boschi, che fornisce elevati servizi eco-sistemici. Tra le diverse funzioni dunque spicca quella ambientale, di tutela e preservazione dei territori, ma anche quella sociale, di tutela e custodia delle tradizioni locali (attraverso la valorizzazione delle produzioni tipiche) e dei livelli occupazionali (attraverso la diversificazione delle attività agricole).

La politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nell'ambito del primo che del secondo pilastro. In particolare, attraverso:

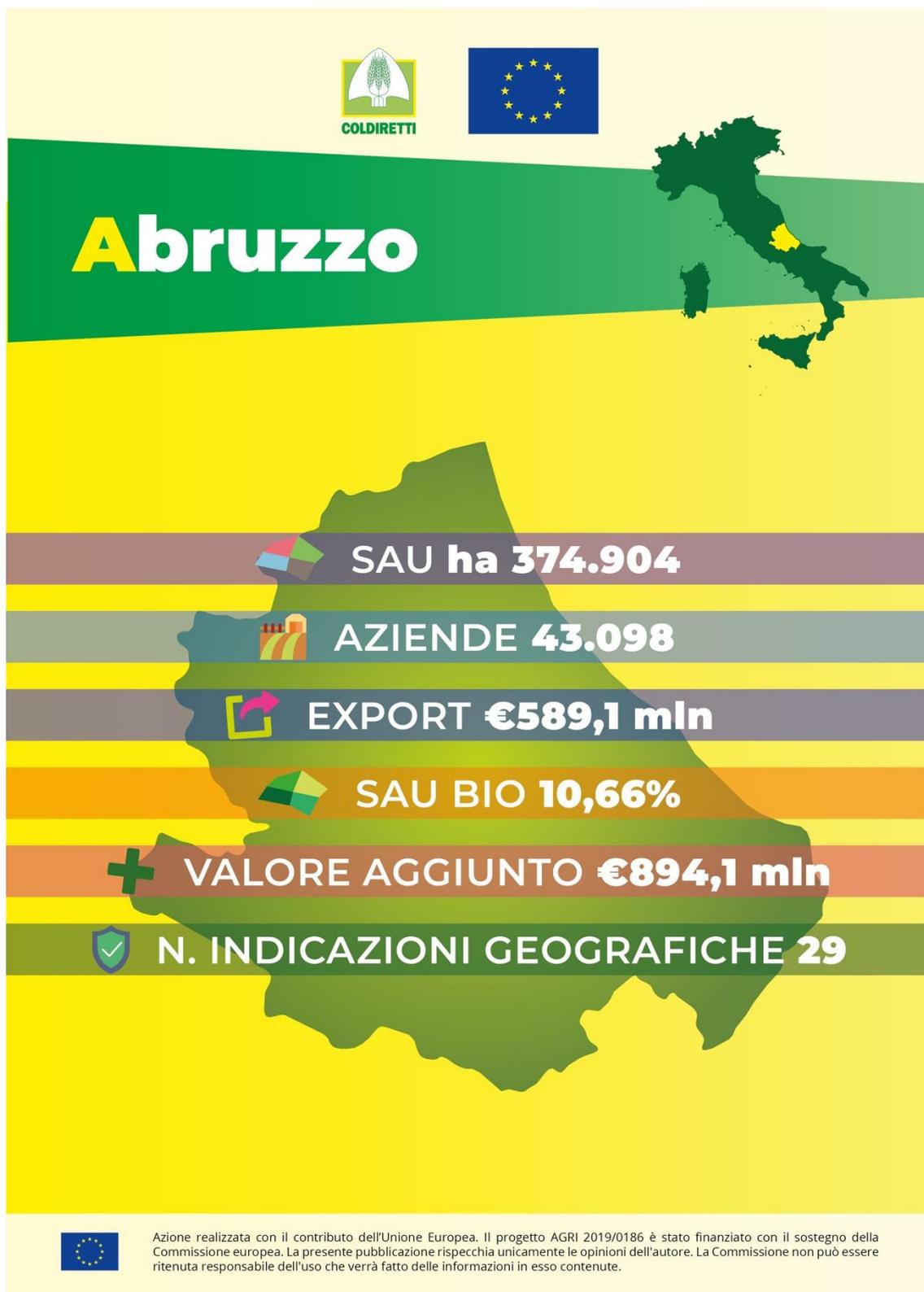
- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno della PAC;
- il “*Greening*” che rappresenta il pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

A queste misure, i diversi Programmi di sviluppo rurale regionale dedicano nel periodo 2014-2020 risorse finanziarie con lo scopo di supportare la competitività e al tempo stesso la produzione di beni pubblici.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, le politiche indirizzano specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in ABRUZZO

Bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) dell'Abruzzo, pari a 374.904 ha, rappresenta circa il 35% dell'intera superficie regionale. Di questi, il 46% è destinato alla coltivazione dei seminativi (tra cui cereali, legumi, ortaggi, colture industriali). Gli imprenditori agricoli operanti nella regione sono 43.098 e la superficie aziendale disponibile risulta essere in media pari a 8,7 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche corrisponde a 39.950 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo abruzzese è pari a 894 milioni di euro. Tale valore è pari a circa il 36% del complessivo valore aggiunto regionale, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,6%). Con 20.800 occupati, il settore rappresenta circa il 4% dei lavoratori totali della regione. La regione Abruzzo vanta inoltre 29 marchi di denominazione di origine, testimonianza di una cultura produttiva enogastronomica tramandata di generazione in generazione.

Il sistema agricolo abruzzese è il primo anello di un'importante filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare il cui valore aggiunto registrato è stato pari a 658 milioni di euro nel 2018.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha sfiorato i 600 milioni di euro, facendo registrare un incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Abruzzo	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	479.465.592,15	230.143.484,23

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 43.098 e presentano una dimensione media pari a 8,7 ha, più di due ettari inferiore rispetto alla media nazionale. Tuttavia, si osserva un processo di ampliamento della maglia aziendale rispetto alla rilevazione precedente, con un incremento delle dimensioni medie del 25%.

Le aziende sono quasi tutte a conduzione familiare e prevedono l'impiego di altri familiari in azienda.

Poco meno della metà (46%) della superficie agricola utilizzata è destinata alla coltivazione di cereali, legumi, colture industriali, ortaggi, mentre rilevante è l'utilizzo del suolo agricolo per prati e pascoli: il 34,4% della SAU, circa 129.000 ettari. Un quinto della SAU è invece destinato alle coltivazioni legnose, come vite, olivo, alberi da frutta. L'elevata superficie destinata a prati e pascoli offre un importante contributo alla costruzione di modelli agricoli multifunzionali, integrato anche dall'importanza della superficie a boschi, che incide per il 23% sulla superficie agricola totale.

Le aziende con allevamenti sono 4.626. Di queste, 2.815 sono aziende con allevamenti bovini, di cui la maggior parte alimenta la filiera carni, mentre la filiera latte vede coinvolte poco più di 1.000 aziende. Circa il 50%, 2.274 aziende zootecniche, praticano l'allevamento ovino, che è alla base di una importante filiera lattiero-casearia regionale.

Demografia dell'agricoltura abruzzese: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, 39.233 familiari, coniugi, altri familiari e parenti, contribuiscono al lavoro in azienda. Se, da un lato, la conduzione familiare è del tutto prevalente, d'altro canto molte aziende ricorrono a lavoro salariato interno, ma anche a manodopera salariata extracomunitaria. Nell'ambito della manodopera salariata, prevalgono i contratti a tempo determinato, che interessano quasi 3.000 persone. Per quanto riguarda il contributo offerto dalla manodopera salariata extracomunitaria, il CREA stima che 6.194 lavoratori provenienti da paesi extra UE e oltre 2.400 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura abruzzese. I settori di maggiore impiego sono l'orticoltura e le coltivazioni arboree, seguiti dalla zootecnica che assorbe meno di 1.000 unità (impegnate prevalentemente nella pastorizia). L'occupazione agricola incide per il 27% sul totale dell'occupazione extracomunitaria regionale.

Poco più del 5% delle aziende abruzzesi è condotto da imprenditori giovani, ovvero di età inferiore ai 40 anni. Le aziende giovani a conduzione femminile sono 880.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Abruzzo, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di supportare la nascita di nuove imprese, attraverso la misura 6.1 "Aiuto all'avviamento di attività imprenditoriali per i giovani agricoltori".

Le attività connesse

La prevalenza di aziende a conduzione familiare ha spesso stimolato nuovi percorsi legati alla diversificazione del reddito agricolo in attività connesse con l'agricoltura. Le imprese agricole abruzzesi con attività connesse sono 1.714, ripartite tra le diverse attività in maniera abbastanza equilibrata. In particolare, quelle che forniscono attività all'esterno dell'azienda, quali imprese contoterziste, sono circa 604. Seguono le aziende con produzione bioenergetica, che sono 528. Da sottolineare anche le 460 aziende dedite a trattenere in azienda quote di valore aggiunto attraverso la trasformazione e la distribuzione di prodotti agricoli. L'attività agrituristica è invece svolta all'interno di 422 aziende, che offrono prevalentemente servizi di alloggio e di ristorazione. Meno rilevante, ma con una crescita significativa nell'ultimo decennio, sono le attività di degustazione in azienda. L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Abruzzo.

Le produzioni di qualità

I dati forniti dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA mostrano che la regione Abruzzo può vantare 29 riconoscimenti di prodotti tipici, 17 per il settore vini, 12 per il food. In particolare, delle 17 denominazioni vinicole, 9 sono Dop, 8 Igp. Nel settore food invece si contano 6 Dop, 4 Igp e 2 Stg. La regione si colloca al 7° posto nel comparto delle carni fresche, con un valore stimato al 2017 pari a 4,4 mln €. Nel settore vitivinicolo invece, l'Abruzzo occupa la 10^a posizione, con un valore pari a 214 mln €. Nel complesso, la regione si posiziona al 12° posto come impatto delle denominazioni di origine, con un valore aggregato di 220 mln €.

Gli operatori coinvolti nelle produzioni di qualità stanno aumentando: nel 2016 i produttori sono infatti 1.150 (con un aumento di quasi il 20% rispetto al 2015), mentre gli allevatori sono 470, con un aumento del 2,6% rispetto all'anno precedente.

Quasi 40mila ettari sono destinati ad agricoltura biologica, poco meno di 9.000 dei quali investiti a colture foraggere. Importanti sono anche le superfici destinate a cereali, vite e olivo.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, in particolare attraverso la misura del Programma di sviluppo rurale regionale dedicata ai regimi di qualità agricoli e agroalimentari

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 1.628.953 €. I consumi intermedi incidono per un valore pari a 734.878 €, il che restituisce un valore aggiunto agricolo di 894.075 €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalla produzione di ortaggi, che assorbono un terzo del valore complessivo. Seguono le coltivazioni arboree, trainate dal comparto vitivinicolo, mentre la zootecnia incide per un quinto sul valore totale della produzione. Le esportazioni agroalimentari abruzzesi ammontano complessivamente a poco meno di 600 milioni di euro, in crescita del 4,5% rispetto al 2017, dei quali circa l'11% è il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

L'agricoltura abruzzese si connota per la valenza multifunzionale, sottolineata dal fatto che poco meno della metà della superficie agricola totale è destinata a colture a forte impatto ambientale, come prati e pascoli, e presenta un'elevata superficie a boschi. Il paniere multifunzionale, dunque, si compone di beni e servizi ambientali, ampliati anche dalle produzioni biologiche, ma anche di prodotti che preservano la cultura e le tradizioni regionali (Dop e Igp).

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;

- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l’ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all’agro-ambiente e al biologico.

L'agricoltura in *BASILICATA*

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della Basilicata, pari a 490.468 ha, rappresenta circa il 49% dell'intera superficie regionale.

Il 66% della SAU è investita a seminativi, come cereali, ortive, leguminose e colture industriali.

Nella regione sono registrate (al 2016) 38.776 imprese agricole. Molte di queste si dedicano all'agricoltura biologica, su cui sono investiti 100.993 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo regionale ammonta a 569.762.000 €. Tale valore è pari a circa il 5% del complessivo valore aggiunto regionale, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 10,22% degli occupati totali, dato 3 volte superiore alla media nazionale.

La regione Basilicata vanta 19 marchi di denominazione di origine, che testimoniano la memoria storica e i valori culturali legati alle produzioni agroalimentari del territorio regionale.

Il sistema agricolo lucano è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare che presenta un valore aggiunto pari a più di 225 milioni di euro nel 2018.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 sfiora gli 89 milioni di euro, in lieve aumento rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Basilicata	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	671.376.859,50	406.183.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione Basilicata sono 38.776 e presentano una dimensione media pari a 12,6 ha, dato superiore alla media nazionale, peraltro in aumento di 2 ettari rispetto alla rilevazione del 2013.

Quasi tutte le aziende sono a conduzione diretta e prevedono l'impiego di manodopera familiare.

Il 66% della superficie agricola utilizzata è destinata alla coltivazione di cereali, legumi, colture industriali, ortaggi. Molto importante è anche la superficie investita a prati e pascoli, che incide per circa un quarto del totale e che conferisce al sistema agricolo regionale una elevata valenza ambientale. 46.800 ettari di superficie sono invece destinati a coltivazioni legnose, come frutta, olivo, vite.

Più di 5.200 aziende sono invece orientate alla zootecnica, con una prevalenza dell'allevamento ovino, praticato in 3.472 aziende, per una consistenza totale di oltre 200.000 pecore (59 capi per azienda). Spesso l'allevamento ovino è associato a quello delle capre, presente in 1.246 aziende.

L'allevamento di bovini è secondo per importanza, con 2.221 aziende, la metà delle quali alimenta la filiera lattiero-casearia, con una consistenza media aziendale di circa 40 capi.

Demografia dell'agricoltura lucana: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, più di 15.000 familiari, coniugi, altri familiari e parenti, sono impegnati nell'attività agricola. A questi vanno aggiunti circa 2.000 lavoratori salariati, con prevalenza (circa 1.500) di lavoratori a tempo determinato. Non trascurabile è anche il contributo offerto dalla manodopera salariata extracomunitaria, il CREA stima un totale di 3.575 lavoratori provenienti da paesi extra UE (impegnati in prevalenza nelle coltivazioni arboree e nelle colture industriali) e 6.425 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura lucana.

Poco meno di un decimo delle aziende è a conduzione giovanile. Gli imprenditori di età inferiore ai 41 anni (non compiuti) possono accedere ai finanziamenti agevolati per l'imprenditoria giovanile, previsti attraverso la Misura 6 del Programma di Sviluppo Rurale, della politica agricola comune per incentivare

l'insediamento dei giovani in agricoltura. Circa 1.000 aziende giovani sono a conduzione femminile.

Le attività connesse

La prevalenza di aziende a conduzione familiare ha spesso stimolato nuovi percorsi legati alla diversificazione del reddito agricolo in attività connesse con l'agricoltura. Le imprese agricole che in regione praticano attività connesse sono 1.794, con una certa prevalenza di attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti aziendali, finalizzata ad incrementare il valore aggiunto trattenuto dall'azienda.

390 aziende si dedicano alla diversificazione in attività non agricole, finalizzata alla produzione di energia rinnovabile.

Rilevante è anche l'offerta di servizi all'esterno dell'attività agricola, il contoterzismo infatti è presente in 429 aziende.

L'attività agrituristica viene praticata da 205 aziende agrituristiche attive.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Basilicata.

Le produzioni di qualità

I dati forniti dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA mostrano che la Basilicata detiene 19 marchi di denominazione di origine: 13 sono nel comparto food, con 5 Dop, 6 Igp e 2 Stg. 6 marchi riguardano i vini, 5 Dop e 1 Igp. Nel 2017 l'impatto economico delle denominazioni di origine è cresciuto moltissimo, raggiungendo i 15 mln €, con un incremento di oltre l'84% rispetto al 2016. La provincia di Potenza è quella più importante, con oltre 13 mln €. 114 sono i produttori aderenti al circuito, mentre gli allevatori sono 47.

Gli oltre 100.000 ettari di superficie biologica sono destinati per oltre un terzo ai cereali, seguono le colture foraggere per un totale di 17.332 ha e le colture proteiche con poco meno di 10mila ettari.

Gli operatori che lavorano nel circuito del biologico sono 2.271, di cui 2.064 produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, sia legata all'origine (indicazioni geografiche) che al metodo di produzione (biologico).

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 923.816 € da cui bisogna sottrarre il valore dei consumi intermedi (354.054 €), per ottenere così un valore aggiunto agricolo pari a 569.762.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalle coltivazioni erbacee (37%), tra cui spicca la produzione di fragole e di frumento duro. Seguono i comparti zootecnico (18,6%), fruttifero e agrumicolo.

Le esportazioni agroalimentari lucane ammontano complessivamente a più di 88 milioni di euro, con una prevalenza di esportazioni agricole, pari quasi a 50 milioni di euro.

Le performance socio-ambientali

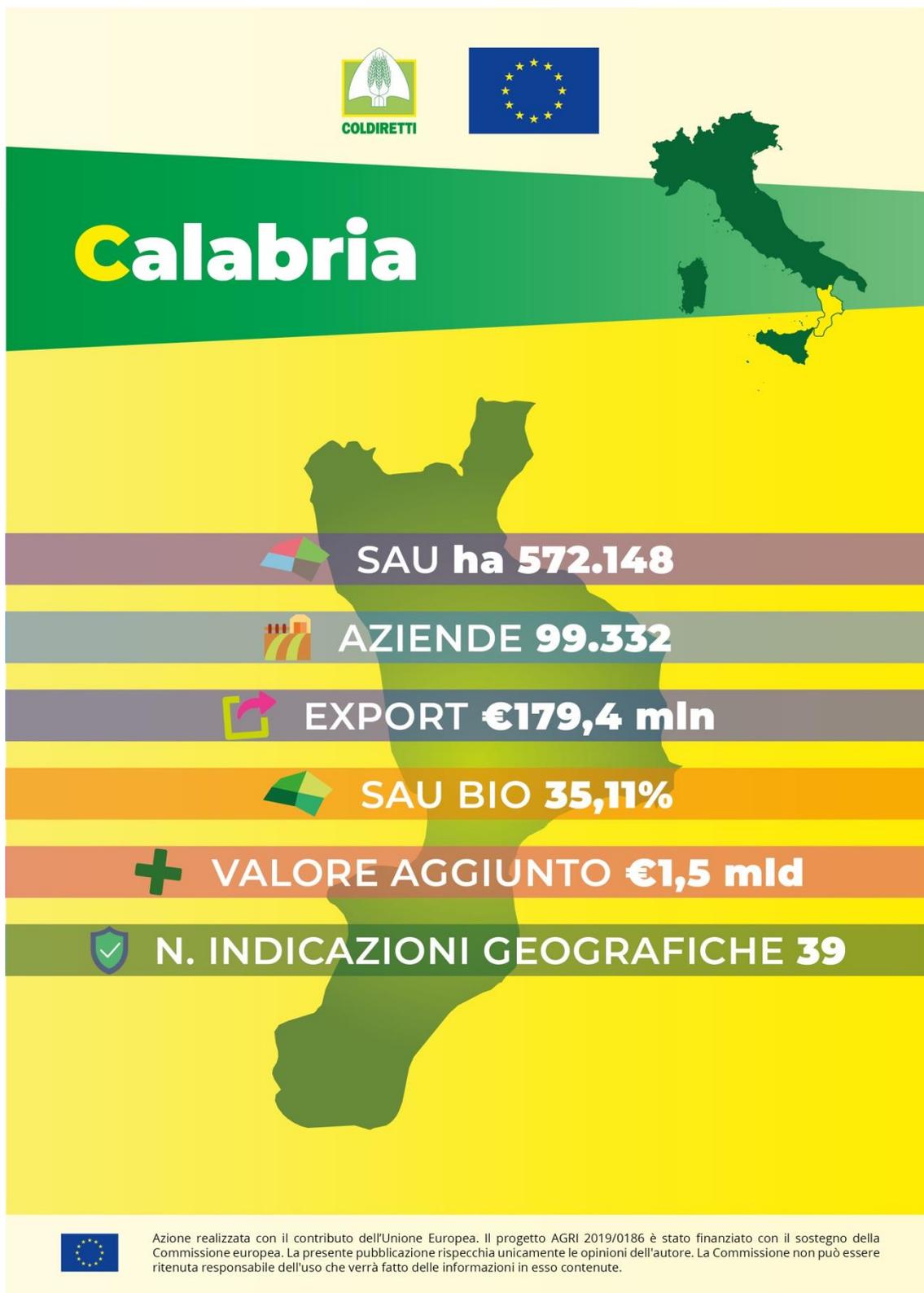
L'agricoltura della regione Basilicata presenta un alto grado di multifunzionalità, testimoniato dall'elevata superficie a boschi e a prati e pascoli. Più di un terzo infatti della superficie agricola totale è destinato ad attività che presentano un impatto ambientale positivo. Queste si sommano all'attività biologica, che rende ancora più importanti i servizi eco-sistemici dell'agricoltura regionale, e alla produzione di denominazioni di origine che arricchiscono le funzioni del sistema agricolo con la custodia dei valori e delle tradizioni storiche dei luoghi.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

L'agricoltura in CALABRIA

bynumbers



In Calabria la superficie agricola utilizzata (SAU) ammonta a 572.148 ha e rappresenta circa il 37,6% dell'intera superficie regionale. La quota più importante della superficie agricola utilizzata è destinata alle coltivazioni legnose agrarie, come alberi da frutta, ad esempio. Più del 40% della SAU infatti è destinata a queste coltivazioni.

L'attività agricola è esercitata da 99.332 imprenditori agricoli e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 5,8 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 200.904 ha.

Il valore prodotto dal sistema agricolo calabrese è pari a 1,5 miliardi €. Tale valore è pari a circa il 4,95% del complessivo valore aggiunto regionale.

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 15% degli occupati totali, dato di 5 volte superiore a quello medio nazionale.

La qualità e le tradizioni dell'agricoltura regionale sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: la regione Calabria può vantare 39 marchi di indicazione geografica.

Il sistema agricolo calabrese fa da innesco ad una importante filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare: il valore aggiunto prodotto dalla fase di trasformazione è pari a 351.700.000 euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari supera i 192 milioni nel 2018.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)

Calabria	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.089.310.743,80	659.033.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 99.332 e la loro dimensione media (5,8 ha), pur essendo inferiore alla media nazionale, ha conosciuto un sensibile aumento pari al 38,3% rispetto alla rilevazione Istat del 2013.

Nella quasi totalità dei casi, le aziende sono a conduzione familiare e si avvalgono prevalentemente di manodopera offerta dai familiari.

Le coltivazioni legnose agrarie (come alberi da frutto, olivo, vite) assorbono la quota relativamente maggiore della SAU, circa il 40%. Seguono i seminativi (colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali, come il tabacco) e i prati e pascoli, con percentuali simili di superficie, circa il 29%.

Nella regione si contano poi 7.352 aziende zootecniche, la maggior parte delle quali (60%) sono aziende bovine. Si tratta per il 70% di bovini destinati alla produzione lattiero-casearia. La consistenza media non è molto alta, circa 14 vacche da latte per azienda. L'allevamento ovino e caprino è molto importante ed è praticato, rispettivamente, in 3.119 e 2.235 aziende, con una consistenza media di 71 e 58 capi per azienda.

Demografia dell'agricoltura calabrese: conduzione e lavoro

Nelle aziende agricole calabresi il lavoro è offerto principalmente dal conduttore e dai membri della famiglia, in particolare lavorano in azienda quasi 49.000 familiari del conduttore (tra coniugi, altri familiari e parenti). Nelle aziende agricole calabresi trovano occupazione anche circa 33.000 lavoratori salariati, in prevalenza a tempo determinato (28.742). Molto importante è anche il contributo offerto dalla manodopera salariata extracomunitaria. Il CREA stima che 10.600 lavoratori provenienti da paesi extra UE e oltre 24.000 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura calabrese, quasi tutti impegnati nelle coltivazioni arboree.

Circa l'8% dell'imprenditoria agricola calabrese è a conduzione giovanile, di età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. Di questi, più del 32% è rappresentato da imprenditrici donne che sempre più si affacciano all'attività primaria offrendo un contributo importante alla costruzione di sistemi agricoli multifunzionali.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Calabria, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di supportare la nascita di nuove imprese, attraverso la misura 6 dedicata al primo insediamento dei giovani.

Le attività connesse

Le attività connesse costituiscono uno strumento per diversificare il reddito agricolo che molto spesso viene utilizzato nelle imprese agricole a conduzione familiare, grazie al contributo che i diversi membri della famiglia possono offrire per avviare tali attività. Nella regione Calabria, ci sono 5.304 aziende con attività connesse.

Tra queste, le più numerose, con un'incidenza percentuale del 76,5%, sono quelle che trasformano e commercializzano i prodotti agricoli in azienda. Si tratta di una strategia che consente all'imprenditore agricolo di creare e trattenere valore aggiunto in azienda, remunerando così i costi aziendali con prezzi al consumo più alti grazie al valore dei prodotti trasformati e venduti.

L'attività agrituristica e la produzione bioenergetica seguono per ordine di importanza. In particolare, si contano 442 aziende agrituristiche e 478 aziende votate alla produzione bioenergetica. L'attività di contoterzismo è infine praticata in 234 aziende che decidono di offrire i propri servizi all'esterno dell'azienda agricola.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Calabria.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA la Calabria può vantare 39 prodotti con indicazione geografica, collocandosi al decimo posto su scala nazionale per numero di prodotti riconosciuti.

Si tratta di 19 marchi ottenuti nel comparto vini e 20 in quello food. Per i vini, sono state riconosciute 9 Dop e 10 Igp. Nel settore food invece i marchi sono 20, 12 Dop, 6 Igp e 2 Stg.

Ottime performance si registrano nel settore ortofrutticolo che vede la regione al 6° posto per importanza economica, con un valore al 2017 di 10,1 mln €. L'impatto economico maggiore emerge nelle province di Cosenza e Crotona, per un valore pari rispettivamente a 13 mln€ e 12 mln € nel 2017. Seguono Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro.

I produttori agricoli aderenti al circuito delle IG sono 774, mentre gli allevatori sono 92. In entrambi i casi si registra una forte crescita dei soggetti aderenti ai circuiti delle tipicità.

Con 200.904 ettari, la regione Calabria occupa il terzo posto dopo Sicilia e Puglia per importanza delle superfici biologiche in Italia. I soggetti coinvolti sono più di 11.000, di cui 9.513 produttori esclusivi. Con quasi 68.000 ettari la coltivazione dell'olivo biologico è la più importante, seguita dalle colture foraggere con più di 33mila ettari. Seguono le produzioni cerealicole, con più di 15mila ettari e quelle agrumicole con quasi 10.800 ettari.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, sia legata all'origine (indicazioni geografiche, come Dop e Igp), sia legata al metodo di produzione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 2,3 miliardi €. Sottratti i consumi intermedi (867.493.000 €), il valore aggiunto agricolo regionale è pari a 1.497.393.000 €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalle coltivazioni legnose agrarie, che assorbono il 37,5% del valore, trainate soprattutto dalla produzione di arance. Seguono gli ortaggi (fragole) e cereali, soprattutto frumento duro.

Le esportazioni agroalimentari calabresi ammontano complessivamente a oltre 198 milioni di €, circa un terzo del valore totale esportato. Di questi, il 25% sono esportazioni di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

La regione Calabria spicca per l'elevata produzione di beni ambientali, potendo contare su ampie superfici destinate a boschi e a prati e pascoli. In totale gli ettari a boschi e prati e pascoli assorbono ben il 39% della superficie agricola totale. Se si aggiunge il patrimonio enogastronomico delle indicazioni geografiche e l'elevata quota di superficie destinata all'agricoltura biologica, la valenza multifunzionale dell'agricoltura calabrese emerge con tutta evidenza.

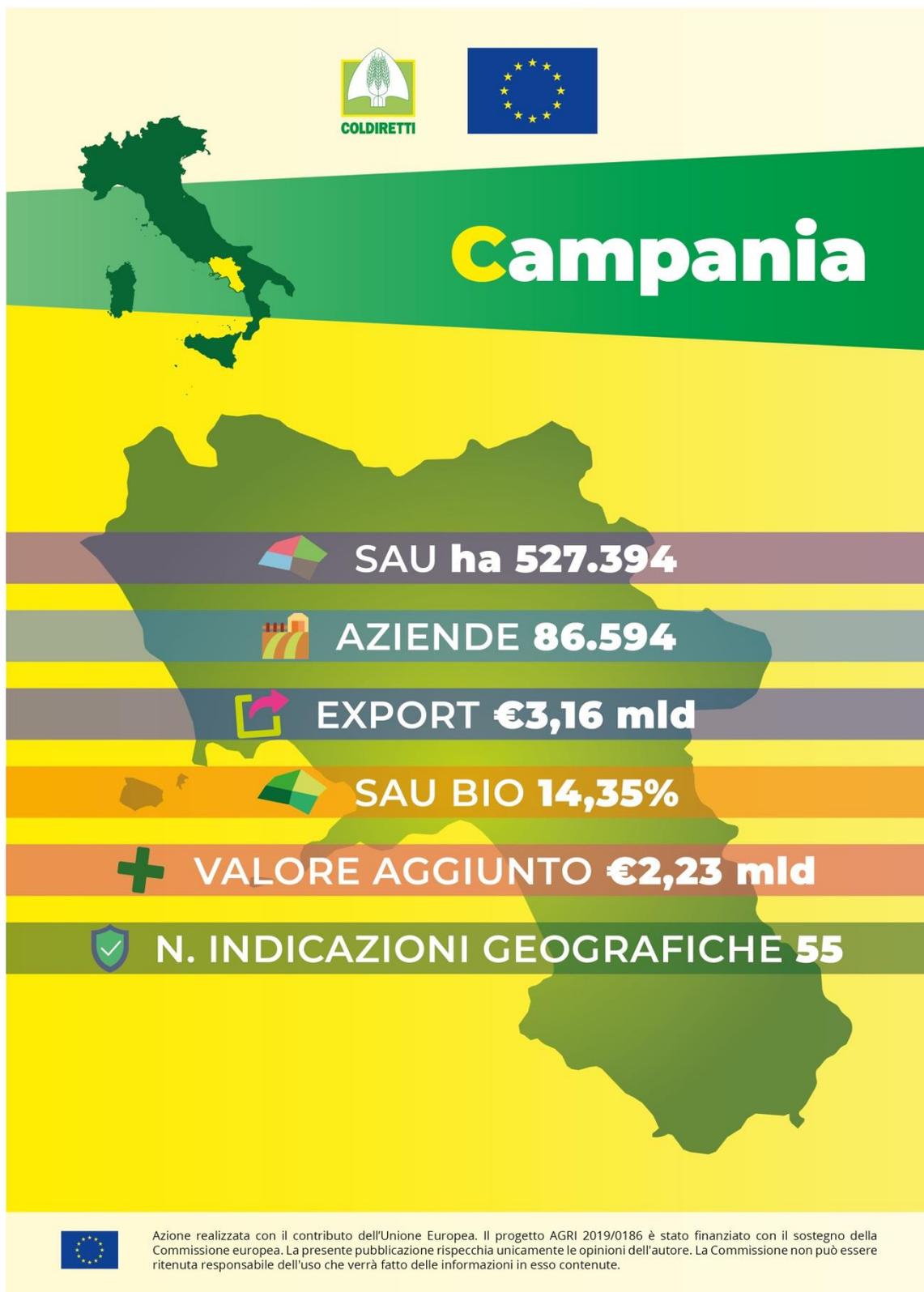
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

A queste misure, il Programma di sviluppo rurale regionale dedica particolare attenzione nel periodo 2014-2020. Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in CAMPANIA

bynumbers



La regione Campania dispone di una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 527.394 ha, che rappresenta circa il 39% dell'intera superficie regionale. Circa la metà della SAU è investita a seminativi, come cereali, legumi, ortaggi, colture industriali. Gli imprenditori agricoli attivi in Campania sono 86.594 e la superficie media aziendale disponibile risulta essere in media pari a 6,1 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche raggiunge 75.683 ha.

Il valore aggiunto dell'agricoltura campana è pari a 2,2 miliardi €. Tale valore è pari al 2,34% del complessivo valore aggiunto regionale e al 4,34% del valore aggiunto agricolo nazionale.

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 4% degli occupati totali.

La Campania dispone anche di un paniere di prodotti di eccellenza, la cui qualità è legata alle vocazioni dei propri territori rurali. Le indicazioni geografiche riconosciute nella regione Campania sono infatti 55.

Il sistema agricolo campano è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, il cui valore aggiunto è in crescita e che al 2018 è pari a 1,9 miliardi di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato i 3 miliardi di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal Feasr.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Campania	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.812.543.801,65	1.096.589.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 86.594 e presentano una dimensione media di 6,1 ettari, in sensibile aumento rispetto alla rilevazione del 2013: si registra infatti un ampliamento della maglia aziendale di circa il 30%.

Quasi il 99% delle aziende è a conduzione diretta e la conduzione aziendale è supportata soprattutto dal contributo dei membri della famiglia.

Poco meno di 269mila ettari, la metà della SAU, è destinata a seminativi, come cereali, colture industriali, leguminose, ortaggi. Rilevante è anche la produzione di legnose agrarie, che incide per un quarto della SAU. Il 23,3% è infine destinato a prati e pascoli, il che contribuisce ad alimentare la rilevanza ambientale dell'agricoltura regionale.

La zootecnia è praticata in 11.509 aziende, con una netta prevalenza di aziende bovine. Le aziende con allevamenti bovini sono infatti il 61%; di queste il 45% sono destinate alla filiera latte, con un importante contributo offerto dalle aziende di allevamento bufalino, che operano nell'importante filiera della mozzarella di bufala campana Dop. Le aziende bufaline presentano una consistenza media relativamente ampia, con più di 200 capi per azienda, di cui circa 150 bufale.

L'allevamento ovino (3.792 aziende) e quello di suini (2.445) sono le altre due attività degne di nota, con una consistenza media aziendale rispettivamente di 66 e 17 capi.

Demografia dell'agricoltura campana: conduzione e lavoro

Come accennato, le aziende campane rivestono un carattere prevalentemente familiare; oltre ai conduttori, prestano lavoro in azienda più di 63mila membri della famiglia del conduttore, coniugi, altri familiari e parenti. Prestano inoltre il loro contributo più di 16mila lavoratori salariati, con netta prevalenza di contratti a tempo determinato.

Nella regione, inoltre, si rileva una importante presenza di lavoratori salariati extracomunitari. Il CREA stima che 14.650 lavoratori provenienti da paesi extra UE e oltre 10.000 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura campana, in particolare nella coltivazione degli ortaggi e della frutta.

Quasi il 9% delle aziende campane è condotto da imprenditori di età inferiore ai 40 anni, spesso incentivati ad entrare nel mondo agricolo grazie all'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. L'Unione Europea, infatti, attraverso la misura 6 del Programma di Sviluppo Rurale della regione Campania, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura con l'obiettivo di supportare la nascita di nuove imprese condotte da giovani per favorire il ricambio generazionale.

Il 30% delle aziende under 40 è a conduzione femminile.

Le attività connesse

La presenza di familiari in azienda ha stimolato strategie di diversificazione del reddito agricolo in attività agricole e non agricole connesse con l'agricoltura.

In Campania sono attive 3.814 aziende con attività connesse, la maggior parte delle quali si dedica ad attività agrituristica.

La trasformazione e la commercializzazione dei prodotti aziendali è la seconda attività per numero di aziende coinvolte, più di 1.400 che, in questo modo, riescono ad incrementare il valore aggiunto trattenuto in azienda, compensando così i costi che l'azienda deve sostenere.

Il contoterzismo attivo coinvolge 814 aziende, seguito dalla produzione di energie rinnovabili, presente in 731 aziende agricole.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Campania.

Le produzioni di qualità

Dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA emerge come in Campania siano presenti ben 55 marchi di indicazione geografica, 29 per il settore vinicolo (19 Dop e 10 Igp), 26 per il food (14 Dop, 10 Igp, 2 Stg). Nel 2017 la regione Campania spicca per impatto delle IG nel settore dei formaggi, collocandosi al terzo posto dopo l'Emilia-Romagna e la Lombardia, con un valore stimato in 371 mln €, in aumento del 6% rispetto all'anno precedente. Inoltre, nel comparto ortofrutticolo la regione occupa il 4° posto, con un valore di 18,7 mln € e ben 3 province nelle prime 12 posizioni nazionali (Napoli, Salerno, Caserta). Degno di nota è anche l'8° posto nel settore oli extravergini Dop, il cui valore è stimato in 1,5 mln €. Grazie alla provincia di Benevento, la regione occupa un posto importante (8°) anche nel

comparto delle carni fresche. Nel settore viticolo infine, la regione si colloca al 12° posto.

Più di 2.871 produttori hanno aderito ai circuiti Dop-Igp, mentre nel settore dell'allevamento si contano 1.567 allevatori. Entrambe le categorie di operatori sono in aumento rispetto all'anno precedente, il che testimonia come la qualità legata all'origine rappresenti una leva strategica per la competitività delle aziende agricole campane.

Altra produzione di qualità è legata al metodo di produzione biologica. La regione Campania può vantare 75.683 ettari di SAU. Le colture principali sono le foraggere, cereali, olivo e frutta in guscio. Gli operatori sono in netto aumento, +43% rispetto al 2017 e sono più di 6.000, di cui 5.100 produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, incentivando sia la valorizzazione delle produzioni tipiche che quelle ottenute con metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 3,5 miliardi €, cui vanno sottratti consumi intermedi, che ammontano a 1.336.196.000 €; il valore aggiunto risulta pertanto pari a 2,2 miliardi €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalla coltivazione di ortaggi, che incidono per il 35%, grazie soprattutto alla produzione di pomodori, lattuga e fragole. Segue il comparto zootecnico, con circa il 20% del totale.

Le esportazioni agroalimentari campane superano i 3 miliardi di euro, con il 30% circa del valore totale esportato dalla regione. Il 15% delle esportazioni agroalimentari è assorbito dalla componente primaria.

Le performance socio-ambientali

Il sistema agricolo della regione Campania può vantare una evidente valenza multifunzionale, rappresentata dalle funzioni sia ambientali che sociali che l'agricoltura svolge. Ben 237mila ettari sono infatti investiti a prati e pascoli e a boschi. A ciò bisogna aggiungere le produzioni biologiche e quelle tipiche, che

associano impatto ambientale e sociali, in virtù della custodia e della preservazione della memoria storica e delle tradizioni dell'agricoltura regionale.

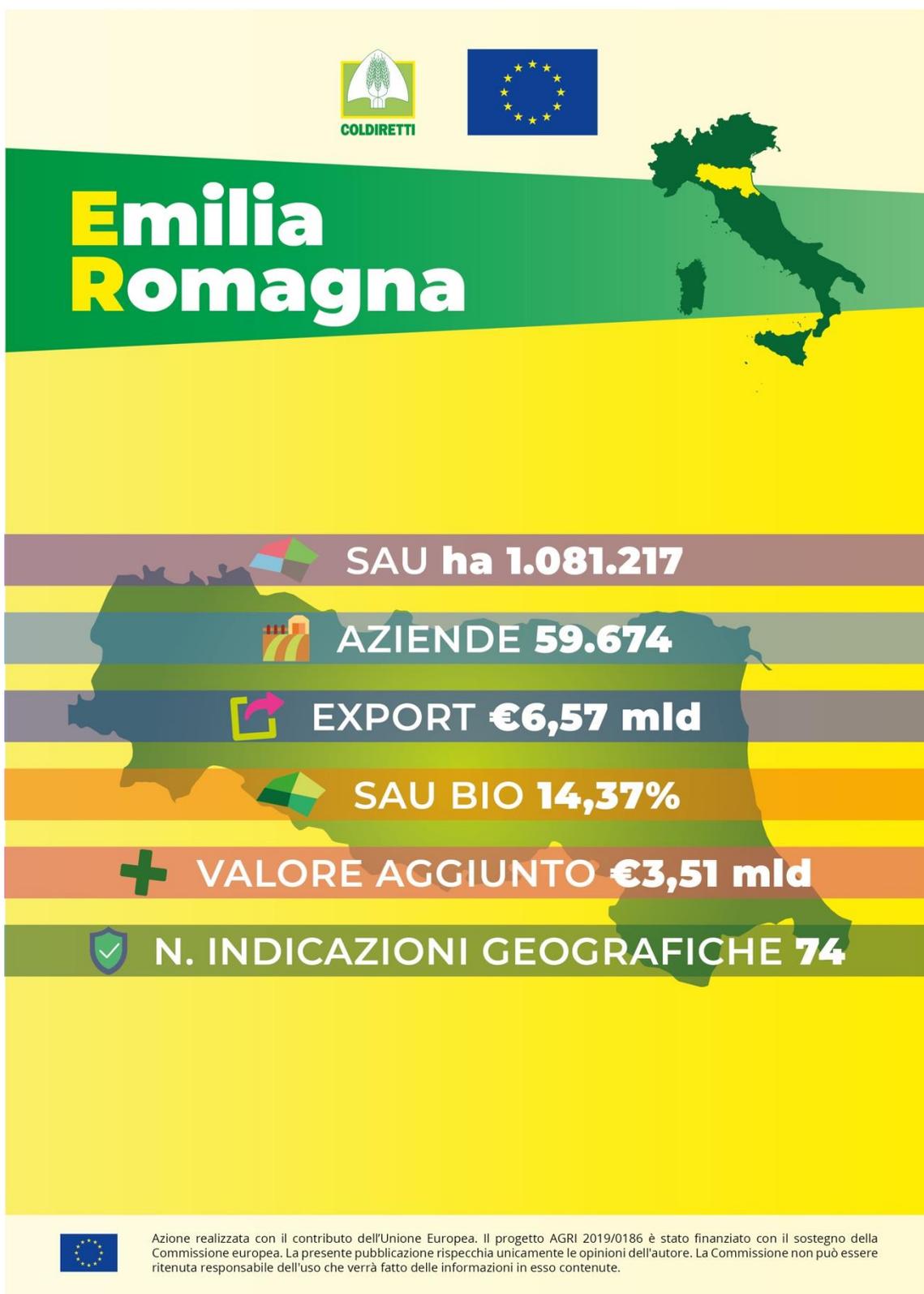
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Gli interventi previsti hanno stimolato un notevole miglioramento delle condizioni di vita dei territori rurali, evitando così fenomeni di spopolamento dei territori e garantendo una permanenza anche dei segmenti di popolazione più giovane.

L'agricoltura in EMILIA-ROMAGNA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 1.081.217 ha, rappresenta circa il 48% dell'intera superficie regionale. Di questi circa l'80% sono destinati alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali.

L'attività agricola è esercitata da 59.674 imprenditori agricoli e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 18,1 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 155.331 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo emiliano è pari a 3,5 miliardi €. Tale valore è pari al 2,5% del complessivo valore aggiunto regionale e corrisponde a un decimo del valore aggiunto agricolo nazionale.

Con 58.200 occupati, il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 2,8% degli occupati totali.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura emiliana sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: l'Emilia-Romagna è al secondo posto in Italia, dopo il Veneto, per impatto economico delle produzioni tipiche e al quarto posto per numero di marchi riconosciuti. Essa vanta, infatti, 74 marchi di indicazione geografica.

Il sistema agricolo emiliano è il primo anello di una importante filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, che nel 2018 ha generato un valore aggiunto pari 4,2 miliardi di euro, in aumento del 4,6% rispetto all'anno precedente.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato i 6,5 miliardi di euro, facendo registrare un incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)

Emilia-Romagna	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.174.315.862,71	506.365.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 59.674 e la loro dimensione media (18,1 ha) è cresciuta di quasi il 13% rispetto al 2013. Le aziende emiliane sono mediamente più grandi rispetto alla media nazionale e possono contare su una superficie utilizzata più ampia di 7 ettari rispetto alla media italiana.

Nel 97% dei casi, le aziende sono a conduzione diretta e prevedono l'apporto prevalente di manodopera familiare. Tuttavia, si contano oltre 20.000 lavoratori salariati impiegati a tempo determinato (13.201) o indeterminato (7.063) in azienda.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, più del 70% della SAU è destinata alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali (come il tabacco), etc. Circa il 15% della SAU è invece destinato alle coltivazioni legnose agrarie.

In Emilia-Romagna ci sono 2.721 aziende con allevamenti, di queste il 63,1% con allevamenti bovini, la maggior parte delle quali (1.237) alimentano una importante filiera lattiero-casearia regionale. La consistenza media è di 45 capi bovini per azienda, mentre nel settore latte il dato scende a 25 bovini per azienda. Degne di nota sono anche le 536 aziende con allevamenti suini e le 493 con allevamenti avicoli.

Demografia dell'agricoltura emiliano-romagnola: conduzione e lavoro

All'interno del family farm business, circa 44.000 membri della famiglia (tra coniugi, altri familiari e parenti) partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione.

Secondo i dati Istat, al 2016 risultano 270.174 lavoratori salariati extracomunitari in agricoltura, in aumento del 29,5% rispetto all'anno precedente e con una incidenza percentuale sui lavoratori agricoli del 12,4%.

Circa il 6% delle aziende emiliane è condotto da giovani, di età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. L'Unione Europea, infatti, attraverso la misura specifica del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura con l'obiettivo di supportare la nascita di nuove imprese e far fronte al problema della senilizzazione dell'agricoltura.

Inoltre, poco meno del 20% degli imprenditori giovani è costituito da donne le quali iniziano a fornire un contributo sempre più importante allo sviluppo dell'agricoltura.

Le attività connesse

La configurazione prevalentemente familiare dell'agricoltura regionale ha aperto la strada a strategie di sviluppo molto diversificate, all'interno delle quali emerge il peso significativo delle attività cosiddette connesse. Si tratta anche di strategie orientate alla riduzione del rischio agricolo, sia avviando nuove attività agricole che non agricole. In particolare, nella regione si contano al 2016, 8.750 aziende con almeno una attività connessa a quella agricola. Particolarmente sviluppata è la produzione bioenergetica, seguita dal contoterzismo e dalla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli in azienda.

Più bassa è la quota di aziende che ha avviato attività legate all'ospitalità rurale aprendo agriturismi (1.235).

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Emilia-Romagna.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA l'Emilia-Romagna possiede un importante patrimonio enogastronomico legato ai territori rurali. Come detto in precedenza, si contano 74 denominazioni di origine, di cui 29 nel comparto vini e 45 in quello food.

La regione occupa il 1° posto per impatto economico nel comparto dei formaggi, delle carni preparate e degli aceti balsamici, rivelando così una profonda vocazione alle produzioni tipiche del Made in Italy. Da non sottovalutare anche le performance delle carni fresche (5° posto), grazie alla specializzazione delle province di Forlì-Cesena. Nel complesso, dopo il Veneto, l'Emilia-Romagna denota le migliori performance economiche legate alle produzioni con marchio di indicazione geografica.

Nel 2016 si contano quasi 5.000 produttori e più di 4.000 allevatori inseriti nei circuiti di produzione tipica; la superficie investita è in enorme crescita (+55%) e supera i 9.500 ettari di Sau.

L'attività biologica nel 2018 investe 155.331 ettari di SAU, con prevalenza delle colture foraggere e di quelle cerealicole. L'attività è praticata da 5.920 operatori, di cui più di 4.000 sono produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, in particolare attraverso le misure del Programma di sviluppo rurale regionale dedicate ai regimi di qualità agricoli e agroalimentari e quelle per il sostegno all'agricoltura biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 7 miliardi €. Sottratto il valore dei consumi intermedi, pari a 3,4 miliardi €, il valore aggiunto agricolo ha raggiunto i 3.5 miliardi €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dall'attività zootecnica, con poco meno del 40%. Spicca l'allevamento di vacche da latte con circa un terzo del valore complessivo, seguito dalle carni avicole e suine.

Le esportazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna ammontano complessivamente a 6.6 miliardi d € (circa un decimo del totale esportato dalla regione), in crescita del 4,5% rispetto al 2017, dei quali circa il 15% sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

In Emilia-Romagna l'attività agricola riveste una valenza multifunzionale, in virtù delle molteplici funzioni che essa svolge a beneficio dei territori rurali. Tra queste funzioni spicca quella ambientale, di tutela e preservazione dei territori, ma anche quella sociale, di tutela e custodia delle tradizioni locali (attraverso la valorizzazione delle produzioni tipiche) e dei livelli occupazionali (attraverso la diversificazione delle attività agricole). Dai dati disponibili emerge come circa il 20% di superficie totale sia destinati ad attività con impatto ambientale positivo, come prati e pascoli e boschi, che accrescono il grado di multifunzionalità dell'agricoltura emiliano-romagnola.

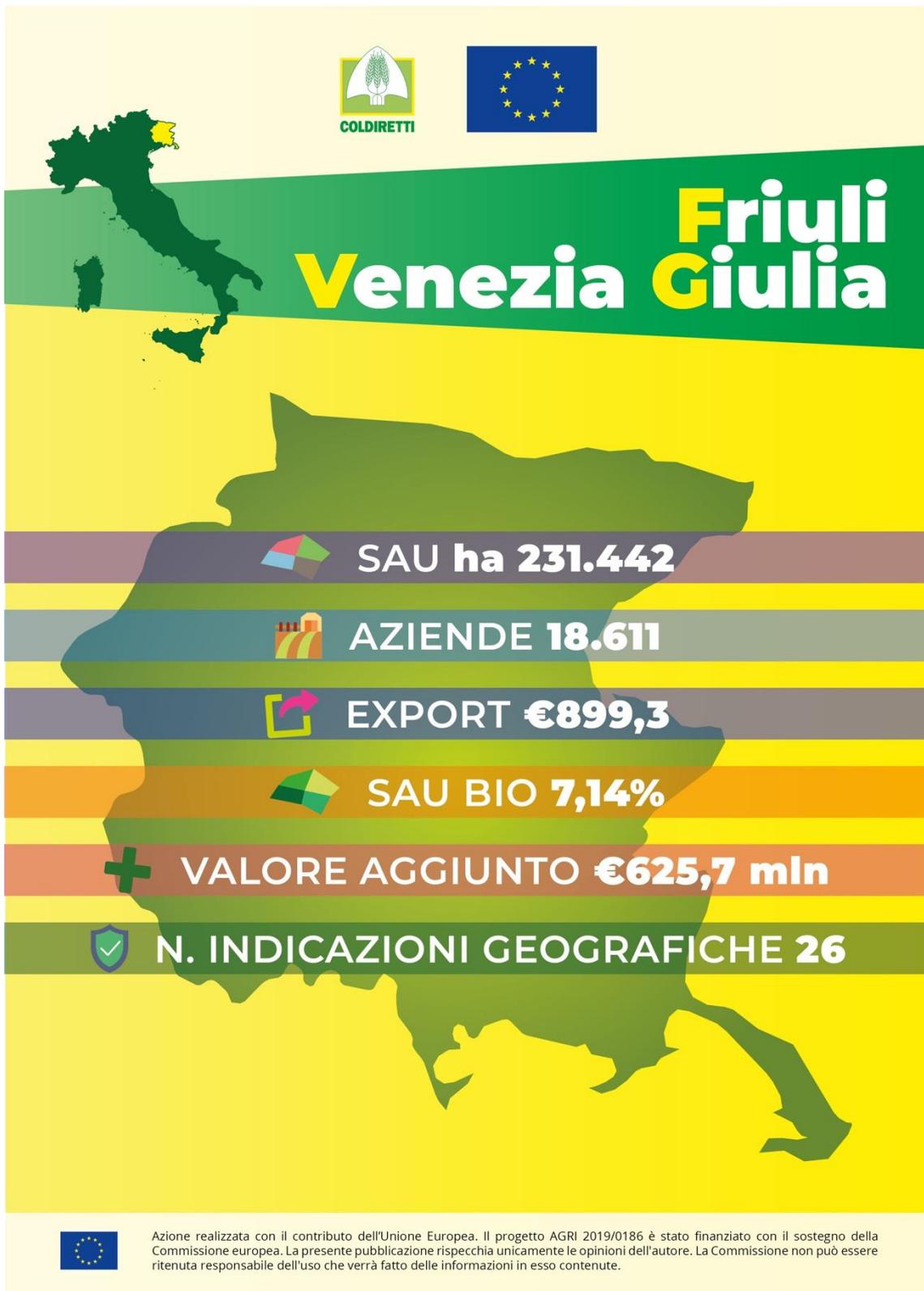
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

. Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in FRIULI VENEZIA GIULIA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 231.442 ha, rappresenta circa il 29% dell'intera superficie regionale. Di questi 166.856 sono destinati alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali.

L'attività agricola è esercitata da 18.611 imprenditori agricoli e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 12,4 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 16.522 ha.

Il valore prodotto dal sistema agricolo friulano è pari a 625.670.000 €. Tale valore è pari a circa il 2% del complessivo valore aggiunto regionale, in crescita rispetto all'anno precedente (+1,78%).

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 2,6% degli occupati totali, per un totale di 13.800 occupati.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura friulana sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: il Friuli Venezia Giulia vanta 26 marchi di indicazione geografica, con un valore stimato in 834 mln €.

Il sistema agricolo friulano rappresenta un anello importante di una filiera agroalimentare che comprende l'industria di trasformazione, la quale ha prodotto un valore aggiunto nel 2018 pari a più di 522 milioni di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2017 ha superato i 900 milioni di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Friuli Venezia Giulia	Dotazione complessiva	Di cui FEASR
	292.305.194,81	126.042.000,00

La maglia aziendale

Secondo i dati dell'indagine Spa dell'Istat, al 2016 le aziende agricole della regione sono 18.611 e la loro dimensione media (12,4 ha) è cresciuta di quasi il 18% rispetto al 2013.

Quasi tutte le aziende (98,5%) sono a conduzione diretta e la gestione aziendale è a carattere familiare. I lavoratori salariati sono quasi 7.000.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, più del 70% della SAU è destinata alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali (come il tabacco), etc. Circa il 15% della SAU è invece destinato alle coltivazioni legnose agrarie.

In Friuli Venezia Giulia ci sono 2.721 aziende con allevamenti, di queste il 63,1% con allevamenti bovini, la maggior parte delle quali (1.237) alimentano una importante filiera lattiero-casearia regionale. La consistenza media è di 45 capi bovini per azienda, mentre nel settore latte il dato scende a 25 bovini per azienda. Degne di nota sono anche le 536 aziende con allevamenti suini e le 493 con allevamenti avicoli.

Demografia dell'agricoltura friulana: conduzione e lavoro

All'interno del family farm business, 10.280 membri della famiglia (tra coniugi, altri familiari e parenti) partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione.

Circa il 7% delle aziende friulane è condotto da giovani, di età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. L'Unione Europea, infatti, attraverso il Programma di sviluppo rurale della regione Friuli Venezia Giulia, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura, con l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale.

Circa il 13% degli imprenditori giovani è costituito da donne le quali iniziano a fornire un contributo sempre più importante allo sviluppo dell'agricoltura.

Le attività connesse

La configurazione prevalentemente familiare dell'agricoltura regionale ha aperto la strada a strategie di sviluppo molto diversificate, all'interno delle quali emerge il peso significativo delle attività cosiddette connesse. Si tratta anche di strategie orientate alla riduzione del rischio agricolo, sia avviando nuove attività agricole che non agricole. In particolare, nella regione si contano al 2016, 2.856 aziende con almeno una attività connessa a quella agricola. Particolarmente sviluppata è la produzione bioenergetica, attivata da poco meno della metà delle aziende con attività connesse.

Circa un terzo delle aziende agricole ha poi avviato attività legate all'ospitalità rurale aprendo agriturismi.

Pertanto, emerge come la diversificazione in attività non agricole risulti prevalente, rispetto a quella in attività agricole, come ad esempio la trasformazione in azienda dei prodotti, praticata da 508 aziende. Il contoterzismo è invece praticato dal 17% delle aziende agricole friulane.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA il Friuli Venezia Giulia possiede un importante patrimonio enogastronomico legato ai territori rurali. Come detto in precedenza, si contano 26 denominazioni di origine, di cui 17 nel comparto vini e 9 in quello food. La regione occupa il 7° posto per impatto economico su base nazionale, con un valore di 327 mln € nel comparto food e 507 mln € nel comparto wine. Nelle preparazioni di prodotti a base di carne, la provincia di Udine si colloca al secondo posto per impatto a livello provinciale delle IG, con un valore di 306 mln €, grazie alla produzione del noto prosciutto di San Daniele. La regione si colloca inoltre al 6° posto per impatto regionale delle produzioni vinicole, con un valore di 507 mln €.

Nel 2016 si contano 770 aziende di produzione e 774 aziende di allevamento inserite nei circuiti di produzione tipica; la superficie investita è in crescita, con circa 64 ettari di SAU, con una variazione rispetto all'anno precedente del 15%.

L'attività biologica nel 2018 è praticata da circa 1.000 operatori, di cui 668 produttori esclusivi. Il dato biologico è in aumento rispetto al 2017, con una crescita degli operatori coinvolti pari al 12,6%. Con 2.387 ettari investiti, la produzione di foraggere è l'attività biologica più importante, seguita dalla cerealicoltura e dalla coltivazione della vite.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, in particolare attraverso la misura del Programma di sviluppo rurale regionale dedicata ai regimi di qualità agricoli e agroalimentari e la misura dedicata ai metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 1,3 miliardi €. Sottratto il valore dei consumi intermedi, pari a 711.120.000 €, il valore aggiunto agricolo ha raggiunto i 625.670.000 €, circa il 2% in più rispetto all'anno precedente.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dagli allevamenti zootecnici con il 31,1%, con prevalenza degli allevamenti da carne. Molto importanti sono anche le coltivazioni legnose agrarie con più del 30%, tra cui spiccano le produzioni vitivinicole con circa il 23% del valore complessivo.

Le esportazioni agroalimentari friulane ammontano complessivamente a circa 910 milioni, in aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il 15% circa del totale è assorbito dalla componente agricola.

Le performance socio-ambientali

In Friuli Venezia Giulia l'attività agricola riveste una valenza multifunzionale, in virtù delle molteplici funzioni che essa svolge a beneficio dei territori rurali. Tra queste funzioni spicca quella ambientale, di tutela e preservazione dei territori, ma anche quella sociale, di tutela e custodia delle tradizioni locali (attraverso la valorizzazione delle produzioni tipiche) e dei livelli occupazionali (attraverso la diversificazione delle attività agricole). Dai dati disponibili emerge come oltre 50.000 ettari di superficie siano destinati ad attività ad elevato impatto

ambientale positivo, come prati e pascoli e boschi, che accrescono il grado di multifunzionalità dell'agricoltura friulana.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura nel LAZIO

bynumbers



Nella regione Lazio la superficie agricola utilizzata (SAU) ammonta a 622.086 ha e rappresenta circa il 36% dell'intera superficie regionale. Più della metà della superficie è destinata alla coltivazione dei seminativi, come colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali.

L'attività agricola è esercitata da 68.295 imprenditori agricoli e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 9,1 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 140.556 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo laziale è pari a quasi 1,8 miliardi €. Tale valore è pari a circa l'1% del complessivo valore aggiunto regionale, mentre l'incidenza sul valore aggiunto agricolo nazionale supera il 5%.

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 2% degli occupati totali, con un totale di 54.000 occupati.

La qualità e le tradizioni dell'agricoltura regionale sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: la regione Lazio è al quinto posto in Italia per numero di marchi di indicazione geografica, con 65 riconoscimenti.

Il sistema agricolo laziale è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare che, nel 2018, ha prodotto un valore aggiunto pari a poco meno di 1,2 miliardi di euro. Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato il miliardo di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
	Dotazione complessiva	di cui FEASR
Lazio	822.298.237,48	354.575.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 68.295 e la loro dimensione media (9,1 ha), pur essendo inferiore alla media nazionale, ha conosciuto un ampliamento pari al 27% rispetto alla rilevazione del 2013.

Nel 98% dei casi la conduzione aziendale è affidata a famiglie che provvedono a fornire anche lavoro in azienda.

Oltre la metà della superficie agricola utilizzata è investita a seminativi (colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali, come il tabacco). Importante è anche la superficie investita a prati e pascoli, che assorbe quasi il 27% della SAU. Le coltivazioni legnose assorbono invece il 17,9%, per un totale di 111.425 ettari.

L'attività zootecnica viene esercitata in 9.508 aziende, di cui 5.562 sono aziende di bovini. Il 39% delle aziende bovine alimenta la filiera lattiero-casearia. Molto importante è anche la filiera dell'allevamento ovino, che rifornisce importanti filiere di trasformazione di formaggi tipici. Sono in totale 38.912 le aziende ovine, spesso integrate da allevamenti caprini, presenti in 856 aziende. Degne di menzione sono anche le aziende con allevamenti equini, avicoli e suini.

Demografia dell'agricoltura laziale: conduzione e lavoro

Nelle aziende agricole laziali il lavoro è offerto principalmente dal conduttore e dai membri della famiglia, in particolare lavorano in azienda più di 33.800 familiari del conduttore (tra coniugi, altri familiari e parenti). Tuttavia, nelle aziende agricole del Lazio trovano occupazione anche più di 9.000 lavoratori salariati, in prevalenza a tempo determinato. Molto importante è anche il contributo di manodopera salariata extracomunitaria, soprattutto nelle zone di pianura delle zone litoranee. Il CREA stima che circa 16.266 lavoratori provenienti da paesi extra UE (l'80% dei quali impegnati nella zootecnia) e oltre 9.000 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura laziale.

Poco meno del 9% dell'imprenditoria agricola laziale è a conduzione giovanile, presenta cioè un'età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. Di questi, più del 40% è rappresentato da imprenditrici donne che sempre più si affacciano all'attività primaria offrendo un contributo importante alla costruzione di sistemi agricoli multifunzionali.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Lazio, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura, favorendo così il ricambio generazionale che dovrebbe ridurre l'età media dei conduttori agricoli.

Le attività connesse

Le attività connesse costituiscono uno strumento per diversificare il reddito agricolo che molto spesso viene utilizzato nelle imprese agricole a conduzione familiare, grazie al contributo che i diversi membri della famiglia possono offrire per avviare tali attività. Nella regione Lazio, circa il 5% delle aziende presenta attività connesse, per un totale pari a 3.340 aziende.

Tra queste, le più numerose sono quelle che trasformano e commercializzano i prodotti agricoli in azienda (1.306), consentendo così all'imprenditore agricolo di creare e trattenere valore aggiunto in azienda. Seguono le aziende agrituristiche che sono 1.174.

Importante è anche l'attività di contoterzismo, praticato in 919 aziende che decidono di offrire i propri servizi all'esterno dell'azienda agricola. Meno sviluppata è la produzione bioenergetica, attivata da 363 aziende.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Lazio.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA il Lazio può vantare 65 prodotti con indicazione geografica, collocandosi al quinto posto su scala nazionale per numero di prodotti riconosciuti. Si tratta di 36 marchi ottenuti nel comparto vini e 29 in quello food. Per i vini, sono state riconosciute 30 Dop e 6 Igp. Nel settore food invece i marchi sono 29, 16 Dop, 11 Igp e 2 Stg.

Nel comparto delle carni fresche la provincia di Viterbo si colloca al primo posto per impatto provinciale delle IG, con un valore al 2017 pari a 8,6 mln €, in crescita del 5,6% rispetto all'anno precedente. Sempre nel settore carni fresche, l'intera regione invece si classifica al terzo posto. La provincia di Roma è quella con il più alto impatto provinciale del sistema delle indicazioni geografiche, con un valore

stimato al 2017 di 57,3 mln€, in crescita di oltre il 27% rispetto al 2016, con un'ottima performance registrata per il settore dei vini.

I produttori agricoli aderenti al circuito delle IG sono 3.025, in aumento del 16% rispetto all'anno precedente, mentre gli allevatori sono 2.229, in crescita del 10%.

Con 140.556 ettari, la regione Lazio si colloca al quinto posto per importanza delle superfici biologiche in Italia. I soggetti coinvolti sono 4.746, di cui 3.696 produttori esclusivi. Le colture foraggere sono quelle con la maggiore superficie investita, più di 39mila ettari. Seguono le produzioni cerealicole, con più di 15mila ettari. Degne di nota sono anche le superfici investite nel settore ortofrutticolo, soprattutto per la frutta in guscio, ma anche in quello olivicolo.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, sia legata all'origine dei prodotti che ai metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a più di 3 miliardi €. Nel complesso il valore dei consumi intermedi ammonta a 312.849.000 €, il che restituisce un valore aggiunto agricolo di circa 1,8 miliardi €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalle coltivazioni erbacee con il 36%, tra cui spicca la produzione di ortaggi, soprattutto pomodori e zucchine, particolarmente floride nell'agro pontino. Segue l'attività zootecnica, sia da latte che da carne.

Le esportazioni agroalimentari laziali ammontano complessivamente a poco più di 1 miliardo di euro, di cui circa il 30% è rappresentato dall'esportazione di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

La regione Lazio spicca per l'elevata produzione di beni ambientali, potendo contare su ampie superfici destinate a boschi e a prati e pascoli. In totale gli ettari a boschi e prati e pascoli sono circa 322.000 che assorbono ben il 39% della superficie agricola totale. Se si aggiunge il patrimonio enogastronomico delle indicazioni geografiche e l'ampia attività di agricoltura biologica si evince l'elevato tasso di multifunzionalità dell'agricoltura laziale.

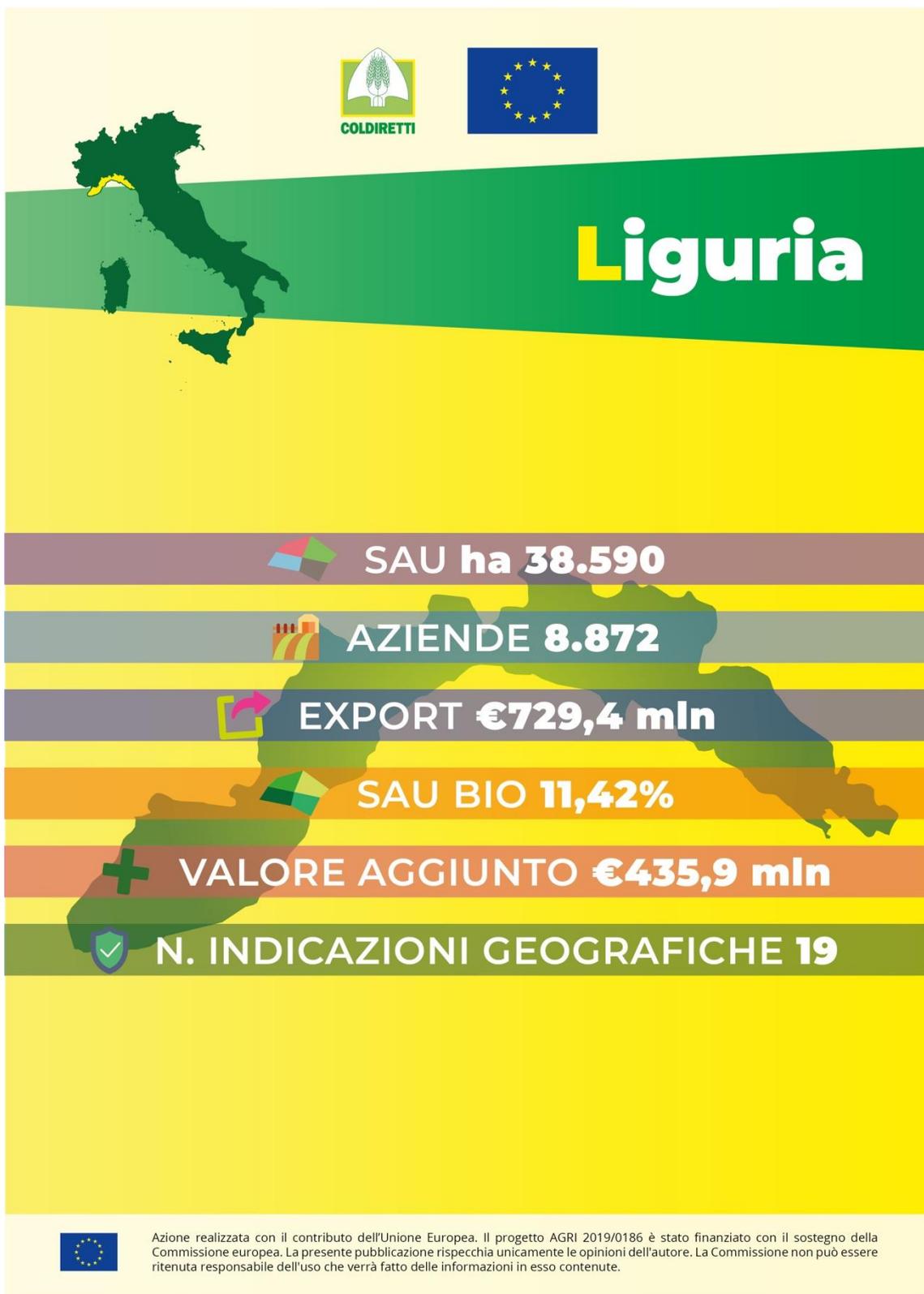
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in **LIGURIA**

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 38.590 ha, è pari a circa il 7% dell'intera superficie regionale. L'utilizzo di questa superficie è in prevalenza per prati e pascoli, che occupano il 58% della superficie agricola utilizzata con 22.437 ettari. Seconde, per importanza, con più di 9.000 ettari, sono le coltivazioni legnose agrarie, tra cui spicca coltivazione dell'olivo che contribuisce, attraverso i terrazzamenti, alla definizione del paesaggio ligure, vero e proprio esempio di multifunzionalità dell'agricoltura regionale.

Gli imprenditori agricoli che operano nella regione sono 8.872, una percentuale davvero esigua su base nazionale inferiore all'1%. Questi imprenditori lavorano in aziende con una superficie media di poco superiore ai 4 ettari. Come noto, l'attività agricola è davvero difficile in una regione come quella ligure dove la morfologia del territorio aggiunge difficoltà a quelle "naturalmente" collegate all'esercizio dell'attività primaria. Nel 2018 si contano 496 operatori impegnati nel comparto biologico, per una superficie complessiva di 4.407 ettari coltivati a biologico.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo ligure è pari a 435.886.000 €, pari a circa l'1% del complessivo valore aggiunto regionale.

Il settore assorbe 9.200 occupati, contribuendo così all'occupazione della regione per circa l'1,4% degli occupati totali.

La qualità e le tradizioni dell'agricoltura ligure sono custodite dalle 19 denominazioni di origine.

Per quanto riguarda il settore della trasformazione, il valore aggiunto registrato dalla manifattura alimentare ligure è stato nel 2018 pari 438 milioni di euro, in aumento del 3,57% rispetto all'anno precedente.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha sfiorato i 750 milioni di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)

Liguria	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	309.657.980,46	133.091.000,00

La maglia aziendale

Secondo i dati della Spa Istat, nel 2016 le aziende agricole della regione sono 8.872, la cui dimensione media è molto piccola, circa 4,3 ettari, ma in aumento di oltre il 70% rispetto alla rilevazione precedente. Quasi tutte le aziende agricole liguri sono a conduzione diretta (8.839 in totale), il che evidenzia la marcata identità familiare dell'agricoltura regionale.

L'attività agricola si svolge su una superficie totale agricola di poco più di 77 mila ettari, il 50% dei quali costituisce la superficie agricola utilizzata. L'utilizzo di questa superficie è in prevalenza a prati e pascoli, che occupano il 58% della superficie agricola utilizzata con 22.437 ettari. Seconde per importanza, con più di 9.000 ettari, sono le coltivazioni legnose agrarie. Non possiamo a tale proposito non menzionare la coltivazione dell'olivo che contribuisce, attraverso i terrazzamenti, alla definizione del paesaggio ligure, vero e proprio esempio di multifunzionalità dell'agricoltura regionale.

Nel comparto zootecnico 1.137 aziende liguri possiedono allevamenti, con una incidenza percentuale del 15%. Il comparto bovino è quello più numeroso, con più di 600 aziende, con una consistenza media per azienda tra le più basse d'Italia, 19 capi. Le aziende con bovini da latte sono 441, la cui consistenza media è di 15 capi per azienda.

Demografia dell'agricoltura ligure: conduzione e lavoro

Sono 19.184 le persone che partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione; nel 72% dei casi si tratta di manodopera familiare. In numerosi casi le aziende agricole si avvalgono di manodopera non familiare. Più precisamente, nelle aziende agricole liguri lavorano 5.375 persone che non ricadono nell'ambito familiare: si tratta soprattutto di lavoratori salariati, assunti a tempo

indeterminato, mentre una quota rilevante è rappresentata dai lavoratori saltuari, impiegati in relazione alla stagionalità delle produzioni agricole.

Particolarmente rilevante risulta l'apporto della manodopera salariata straniera. Il CREA stima che 8.574 lavoratori provenienti da paesi extra UE sono impiegati nell'agricoltura ligure, in particolare nell'attività florovivaistica, maggiore settore di specializzazione regionale.

Le aziende condotte da persone di età inferiore ai 40 anni sono 800, le aziende condotte da questi giovani imprenditori sono di dimensione sistematicamente maggiore rispetto alla media regionale, in particolare nella fascia di età che va dai 25 ai 34 anni. Circa il 28% degli imprenditori giovani sono di sesso femminile.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Liguria, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di supportare la nascita di nuove imprese, attraverso la misura per il primo insediamento dei giovani.

Le attività connesse

La configurazione prevalentemente familiare dell'agricoltura regionale, unitamente all'esigenza di diversificare il reddito agricolo ha aperto la strada a strategie di sviluppo molto diversificate, all'interno delle quali emerge il peso delle attività cosiddette connesse con l'agricoltura. In particolare, 3.716 aziende, circa il 42% del totale, ha avviato attività connesse con l'agricoltura. La stragrande maggioranza delle aziende ha accresciuto il valore aggiunto attraverso processi di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti. Le aziende dunque tendono a trattenere valore aggiunto in azienda o trasformando le materie prime agricole, oppure instaurando rapporti diretti con il consumatore, attraverso la vendita diretta in azienda.

Per quanto riguarda le strategie di diversificazione in attività non agricole, nella regione Liguria, si contano 454 agriturismi al 2016, mentre 199 sono le aziende che si sono dedicate alla produzione bioenergetica. A differenza di altre regioni, in Liguria non risulta particolarmente sviluppato il contoterzismo attivo, che viene praticato soltanto da 45 aziende

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Liguria.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA la Liguria può contare su 19 indicazioni geografiche, di cui 7 per il comparto food (2 Dop, 3 Igp, 2 Stg) e 12 per il comparto vini (8 Dop, 4 Igp). L'impatto economico delle denominazioni è stimato in 12 milioni di € per il food e 20 mln € per il settore dei vini. All'interno delle produzioni tipiche, spicca il settore olivicolo-oleario, che vede la regione al quinto posto su scala nazionale per impatto economico, con un valore prodotto al 2017 pari a 3,8 mln €. La provincia di Imperia risulta essere quella con la maggiore specializzazione nel comparto, collocandosi al 5° posto per impatto economico provinciale a livello nazionale.

Al 2016, gli agricoltori che operano nei circuiti della tipicità sono complessivamente 1356 produttori. Si tratta di un dato in leggero aumento rispetto al 2015, con una variazione positiva dello 0,7%. Nel comparto zootecnico, invece, non emergono operatori nei circuiti della tipicità.

Tra le attività con una positiva ricaduta sull'ambiente spicca l'agricoltura biologica, praticata da 496 operatori, di cui 241 produttori esclusivi, per un totale di superficie coltivata a biologico pari a 4.407 ettari e una dimensione media per azienda di poco superiore ai 4 ettari, quindi in linea con la dimensione delle imprese convenzionali. Tra i principali orientamenti produttivi, spicca la coltivazione di olio biologico.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, sostenendo così sia le denominazioni di origine che le produzioni biologiche.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale ha raggiunto i 685.829.000 €, da cui vanno sottratti i consumi intermedi, pari a 249.944.000 €, per ottenere così un valore aggiunto pari a 435.886.000 €. Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dal settore florovivaistico, che assorbe, da solo, il 60% del totale.

Le variabili di costo maggiormente rappresentative sono state le spese per mangimi e bestiame e le spese energetiche. Insieme sommano quasi 900 milioni di euro nel 2017 (quasi il 45% dell'intero ammontare dei consumi intermedi del settore agricolo regionale).

Le esportazioni agroalimentari liguri ammontano complessivamente a circa 750 milioni di euro, di cui circa il 40% sono esportazione di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

Le caratteristiche dell'agricoltura ligure, che si è adattata ad ambienti rurali non facili, conferisce a questa attività primaria i tratti tipici della multifunzionalità, con una valenza non meramente produttiva, ma anche sociale e ambientale.

I percorsi di diversificazione che hanno portato ad offrire sempre più servizi tanto ai territori di apparenza, quanto alle aree urbane, si sono combinati con la crescita dei servizi ambientali.

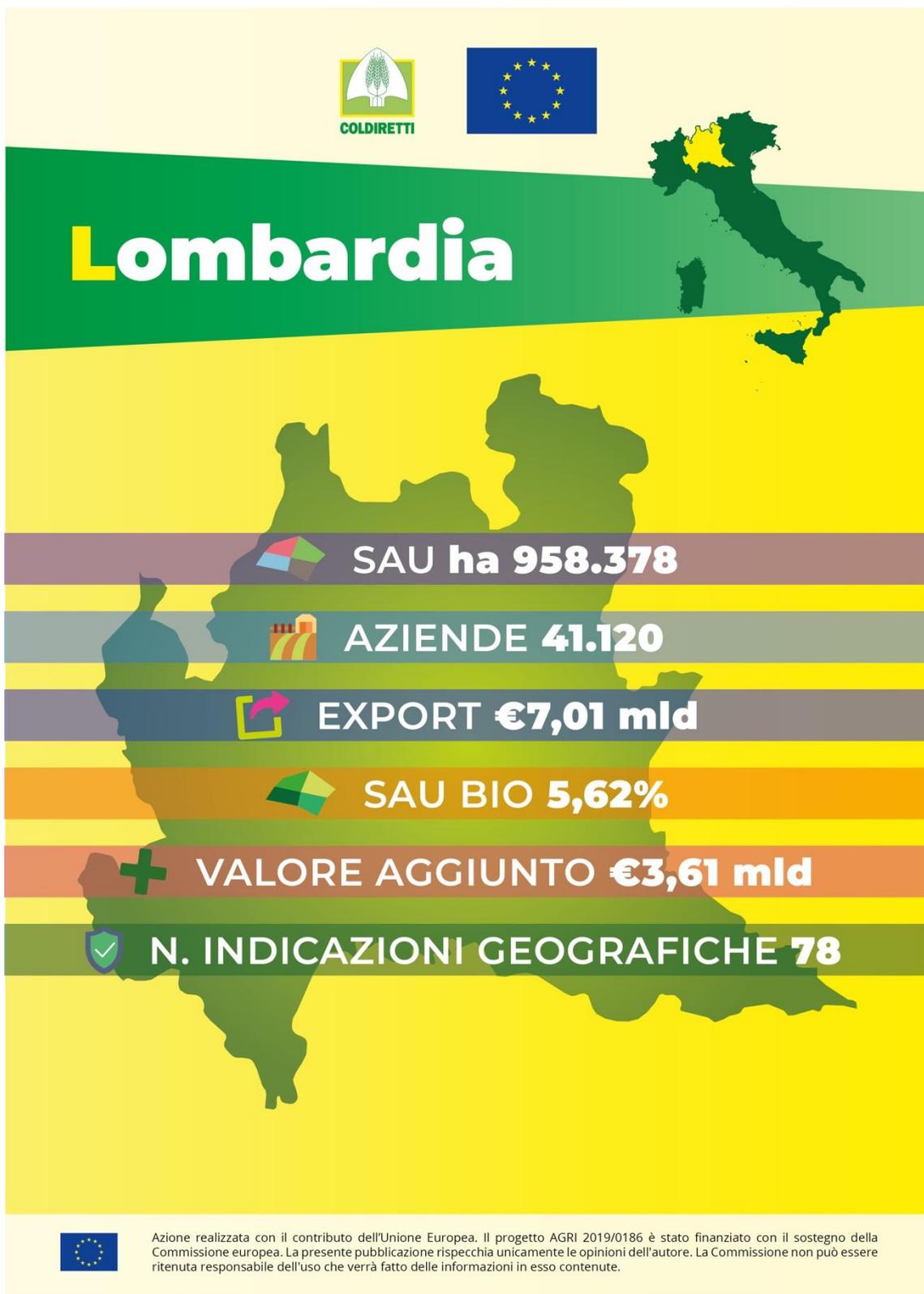
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in LOMBARDIA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 958.378 ha, rappresenta circa il 40% dell'intera superficie regionale. Più di 722 mila ettari, (circa il 75%), sono destinati alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali. Gli imprenditori agricoli che operano nella regione sono 41.120 e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 23,3 ha. La superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 53.832 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo lombardo è pari a 3,6 miliardi €, valore pari a circa l'1% del complessivo valore aggiunto regionale, mentre l'incidenza sul valore aggiunto agricolo nazionale spera il 10%.

Con 50.200 occupati, il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa l'1% degli occupati totali.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura lombarda sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: la Lombardia è terza in Italia per impatto territoriale delle indicazioni geografiche, con un valore stimato in 1,9 mld €.

Il sistema agricolo lombardo è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, capace di produrre un valore aggiunto pari a più di 5,5 miliardi di euro nel 2018.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2017 ha superato i 7 miliardi di euro, valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Lombardia	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.142.697.124,30	492.731.000,00

La maglia aziendale

Secondo i dati Spa Istat, nel 2016, le aziende agricole della regione sono 41.120 e la loro dimensione media (23,3 ha) è cresciuta di quasi il 24% rispetto al 2013.

Nel 97,3% dei casi la conduzione è in capo a coltivatori diretti e il lavoro risulta essere prevalentemente apportato dal conduttore e dai suoi familiari. La presenza di salariati coinvolge circa l'8% della platea aziendale regionale.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, più di 722 mila ettari sono destinati alla coltivazione dei seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali (come il tabacco), etc. più di un quinto della superficie agricola utilizzata è invece destinata al pascolo, conferendo così al sistema agricolo regionale anche una forte connotazione ambientale e multifunzionale. Sommati ai 97 mila ettari di boschi, si raggiungono quasi i 300 mila ettari destinati ad attività a forte impatto ambientale positivo.

In Lombardia anche il settore zootecnico è molto sviluppato. Le aziende con allevamenti sono circa 13.341, l'8,6% su base nazionale. Il 70% di aziende zootecniche possiede allevamenti bovini, di cui 6.494 sono le aziende del comparto lattiero-caseario. I capi bovini allevati sono ben 1.432.539, mentre le vacche da latte sono 514.499. La Lombardia è anche la regione con la dimensione media aziendale delle aziende bovine più alta d'Italia, con 154 capi bovini e 79 vacche da latte, quasi il triplo della media nazionale.

Demografia dell'agricoltura lombarda: conduzione e lavoro

Sono 32.249 familiari (tra coniugi, altri familiari e parenti) che partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione. Dei 124.043 lavoratori occupati nel settore, la maggior parte sono familiari; particolarmente rilevante risulta anche l'apporto della manodopera salariata straniera. Il CREA stima che siano circa 18.672 i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura al 2017, di cui 13.333 extracomunitari. Zootecnia e coltivazioni ortive risultano i comparti di maggiore attrazione per questi lavoratori.

Circa un decimo delle 41.120 aziende agricole lombarde sono condotte da imprenditori giovani, cioè da persone di età inferiore ai 40 anni, soglia

considerata utile per accedere ai finanziamenti per l'imprenditoria giovanile. Si tratta di un dato inferiore soltanto a quello registrato in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, in linea con la regione Piemonte e sistematicamente superiore rispetto alle altre regioni d'Italia. Il 3,6% di questi imprenditori giovani è costituito da donne che, sempre più si affacciano al mondo dell'agricoltura.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Lombardia, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura, attraverso una specifica misura per premiare il loro insediamento nel mondo agricolo.

Le attività connesse

La configurazione prevalentemente familiare dell'agricoltura regionale ha aperto la strada a strategie di sviluppo molto diversificate, all'interno delle quali emerge il peso significativo delle attività cosiddette connesse. Ben 7.672 aziende hanno diversificato l'attività, ad esempio integrando fasi a valle dell'agricoltura come la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli (2.255 aziende); altre hanno avviato attività agrituristiche. Le aziende agrituristiche censite dall'ISTAT nel 2017 sono 1.605.

Molto significativo anche l'impegno sviluppato dal settore rispetto alla produzione di energia rinnovabile, che coinvolge 2.381 aziende.

Il contoterzismo invece è praticato da 1.557 aziende, che mettono a disposizione di altre aziende i propri mezzi e la propria forza lavoro per svolgere attività in altre aziende agricole.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Lombardia.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA dopo Veneto ed Emilia Romagna, la Lombardia riveste un ruolo di primaria importanza per impatto economico delle produzioni di qualità. Ad esempio, nel settore dei formaggi ben 3 province lombarde (Brescia, Mantova e Cremona), si collocano per valore della produzione tra le prime 10 province per importanza economica.

I prodotti lombardi riconosciuti di qualità sono 78, di cui 36 del comparto food e 42 del settore vitivinicolo. Per quanto riguarda il comparto food si registrano 20 Dop, 14 Igp e 2 Stg. Nel settore vini invece si contano 27 Dop e 15 Igp. Come accennato, il settore dei formaggi è quello più rappresentativo in termini di impatto economico. La regione Lombardia, infatti, figura al secondo posto, con un valore al 2017 di 1.248 mld €, in aumento del 4% rispetto all'anno precedente.

Oltre 5.600 aziende di coltivazione e 5.300 aziende di allevamento hanno privilegiato l'opzione legata ai prodotti tipici, cercando così di operare in circuiti caratterizzati da premi di prezzo in grado di accrescere maggiormente il reddito agricolo.

L'attività biologica nel 2018 è praticata da 3.144 operatori, in sensibile aumento rispetto al 2017. Di questi, i produttori esclusivi sono 1.517 e operano su una superficie di 53.832 ettari. Poco meno della metà della superficie è destinata a cereali, mentre rilevante è anche la produzione di foraggiere.

L'Unione Europea supporta le produzioni di qualità anche nel secondo pilastro della Pac, dedicando risorse sia alle denominazioni di origine che ai metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a quasi 7,8 miliardi €. Sottratto il valore dei consumi intermedi, 4.169.973.000 €, il valore aggiunto agricolo, ha raggiunto i 3,6 miliardi €. Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalla zootecnia, che supera il 60%, grazie soprattutto alla zootecnia da carne, con particolare riferimento alla produzione di carni suine. Un quarto del valore è assorbito dalla zootecnia da latte, mentre degno di menzione è anche il settore orticolo.

Le esportazioni agroalimentari lombarde superano complessivamente i 7 miliardi, circa il 5,5% del valore totale dell'export regionale. Si tratta soprattutto di export di prodotti trasformati, mentre l'incidenza delle esportazioni di prodotti agricoli è pari a circa il 6%.

Le performance socio-ambientali

La capillarità territoriale dell'attività agricola rappresenta anche in Lombardia un prezioso presidio sociale e ambientale e una componente vitale di molti bacini territoriali specializzati e non. I percorsi di diversificazione che hanno portato ad offrire sempre più servizi tanto ai territori di apparenza, tanto alle aree urbane, si sono combinati con la crescita dei servizi ambientali. A tale proposito, in Lombardia più di un quinto della superficie agricola utilizzata è invece destinata al pascolo, conferendo così al sistema agricolo regionale anche una forte connotazione ambientale e multifunzionale. Sommati ai 97 mila ettari di boschi, si raggiungono quasi i 300 mila ettari destinati ad attività a forte impatto ambientale positivo. A ciò bisogna aggiungere la già citata attività agricola biologica che fornisce un contributo alla produzione di valori ambientali che beneficiano la collettività.

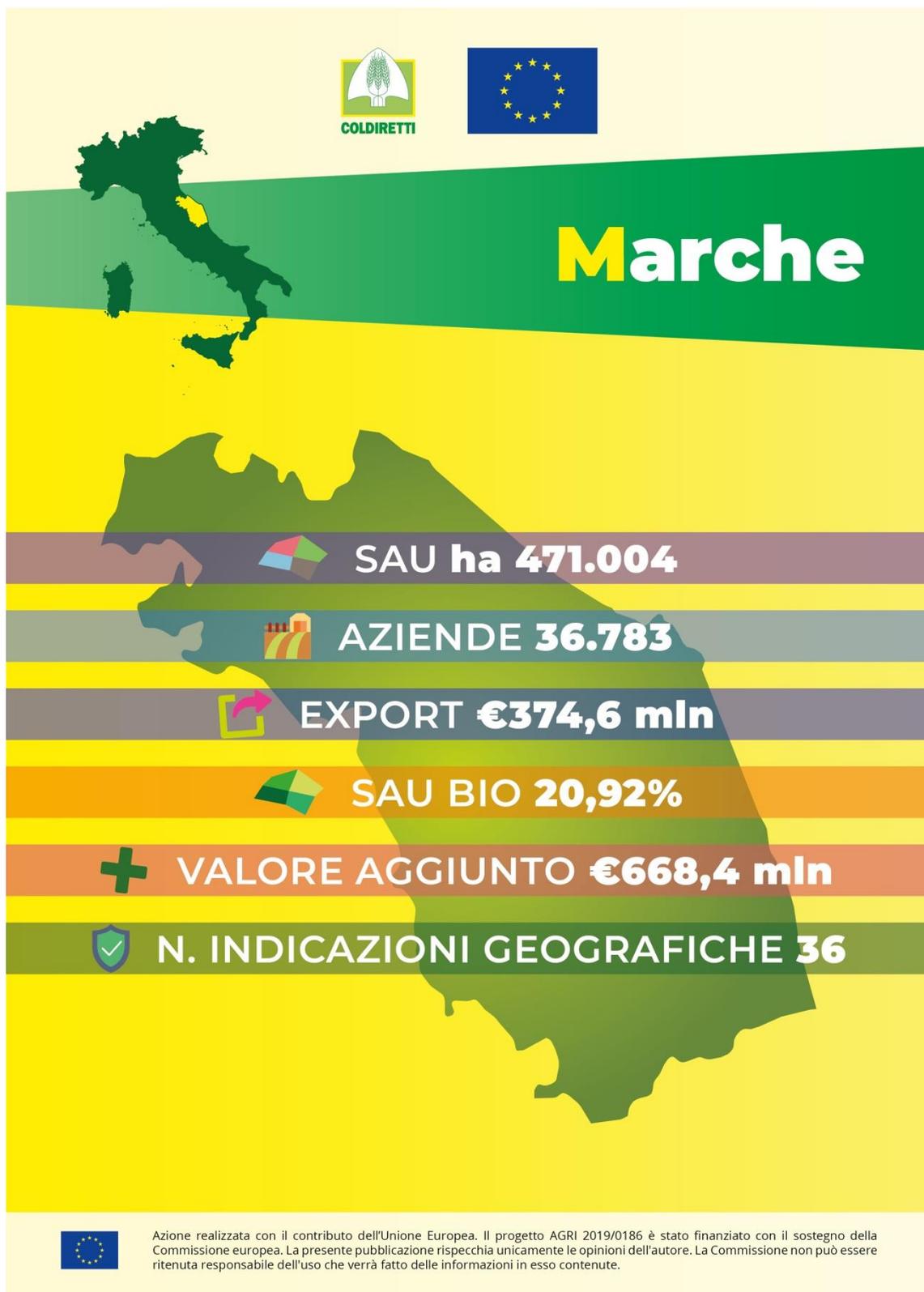
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura nelle MARCHE

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) delle Marche, pari a 471.004 ha, rappresenta circa il 50% dell'intera superficie regionale. Di questi oltre l'82% è investita a seminativi, quindi a colture cerealicole, leguminose, ortaggi e colture industriali. Gli imprenditori agricoli operanti nella regione sono 36.783, che possono disporre di aziende con dimensione media di poco inferiore ai 13 ettari. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 98.554 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo marchigiano è pari a 668.371.000 €. Tale valore è pari a circa l'1,81% del complessivo valore aggiunto regionale.

Con 17.200 occupati, il settore rappresenta circa il 2,7% dei lavoratori totali della regione.

Rilevante è anche il patrimonio enogastronomico costituito dalle produzioni tipiche, la regione infatti vanta 36 marchi di denominazione d'origine.

Il sistema agricolo marchigiano è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, il cui valore aggiunto è stato nel 2018 pari a circa 510 milioni di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Marche	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	697.212.430,43	300.638.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 36.783 e presentano una dimensione media lievemente superiore rispetto alla media nazionale pari a 12,8 ha, in aumento del 17,3% rispetto al 2013.

Queste imprese agricole sono quasi tutte (99%) a carattere familiare, la manodopera dunque è offerta principalmente dai membri della famiglia.

L'82,4% della superficie agricola è destinata in prevalenza alla produzione di seminativi, come ortaggi, cereali legumi e colture industriali. Più di 46mila ettari, circa un decimo della SAU, sono invece investiti a prati e pascoli, fornendo così un contributo alla costruzione di sistemi agricoli multifunzionali. A ciò si deve aggiungere la superficie investita a boschi, che incide per il 17% sulla superficie agricola totale.

Ben 2.522 aziende operano nel settore zootecnico, più della metà sono attive nell'allevamento di bovini, con prevalenza di allevamenti da carne, la cui consistenza media è di 35 capi per azienda. Nella regione è attivo il consorzio per la valorizzazione della razza marchigiana da cui deriva il famoso IGP vitellone bianco dell'Appennino centrale. Rilevante è anche l'allevamento ovino, con oltre 1.000 aziende e una consistenza media di 121 capi per azienda. Infine, degna di nota è anche l'attività suinicola, praticata in 610 aziende.

Demografia dell'agricoltura marchigiana: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, più di 20.000 familiari contribuiscono al lavoro in azienda, come coniugi, altri familiari e parenti. Tuttavia, si registrano oltre 11.000 salariati, assunti con contratti a tempo determinato o indeterminato in azienda. Rilevante è il contributo offerto dalla manodopera salariata extracomunitaria. Il CREA stima che circa 7.700 extracomunitari sono impiegati in agricoltura, 1.500 dei quali sono impiegati in attività connesse, mentre la maggior parte lavora prevalentemente in attività stagionali di raccolta (ortaggi, olivo e uva).

Circa il 7% delle aziende marchigiane è condotto da imprenditori di età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. Tra le aziende a conduzione giovanile spiccano 790 aziende a conduzione femminile.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Marche, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di supportare la nascita di nuove imprese condotte da giovani agricoltori.

Le attività connesse

La presenza di un tessuto produttivo caratterizzato dalla gestione familiare consente di esplorare strategie di diversificazione del reddito aziendale, realizzate attraverso le cosiddette attività connesse con l'agricoltura. Come in

altre regioni, anche nelle Marche molte imprese hanno puntato su strategie di diversificazione del reddito aziendale, attraverso la possibilità di valorizzare i prodotti e diversificare le produzioni, supportate da un contesto socio-territoriale che favorisce queste strategie. Ben 3.851 aziende agricole marchigiane, più del 10% del totale, presentano attività connesse con l'agricoltura, un dato molto importante, che ne evidenzia la forte valenza multifunzionale.

La produzione di energie rinnovabili è l'attività connessa più importante per numerosità aziendale, con 1.214 aziende coinvolte.

Più di 1.000 aziende sono impegnate in attività di contoterzismo, che consentono di ammortizzare i costi dei macchinari erogando servizi all'esterno dell'azienda. Rilevante è anche l'attività di trasformazione dei prodotti in azienda, che permette di trattenere quote di valore aggiunto all'interno dell'impresa agricola.

L'attività agrituristica è praticata da 805 aziende.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Marche.

Le produzioni di qualità

Dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA emerge come nelle Marche sono riconosciuti 36 marchi di denominazione d'origine: 21 nel comparto wine e 15 nel comparto food. Per quanto riguarda i vini, si contano 20 Dop e 1 Igp, mentre per il food in regione sono localizzate 6 Dop e 7 Igp, completano il quadro 2 Stg.

Nel comparto delle carni fresche spicca la provincia di Macerata, che si posiziona al 10° posto in Italia per impatto delle IG, con un valore stimato al 2017 di 3,1 mln €.

I produttori coinvolti nei circuiti delle denominazioni di origine sono 699, mentre gli allevatori invece sono 689.

L'agricoltura biologica nelle Marche viene praticata su una superficie di 98.554 ha. Più di 28mila sono investiti a colture foraggere, seguite dalla cerealicoltura (18.453). Degna di nota è anche la coltivazione biologica della vite, che coinvolge più di 5.600 ettari. Nel 2018 si contano 2.967 operatori, di cui 2.427 produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta l'adozione di produzioni di qualità incentivando sia quelle legate al territorio di produzione che al metodo di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 1,4 miliardi €; circa la metà viene assorbito dai consumi intermedi, il che genera un valore aggiunto agricolo pari a 668.371.000 €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dal settore dell'allevamento, che incide per il 32%, con particolare vocazione per la zootecnia da carne, seguito da quello delle coltivazioni erbacee (30%), tra cui spicca la cerealicoltura.

Le esportazioni agroalimentari delle Marche ammontano complessivamente a circa 380 milioni, in crescita del 4,5% rispetto al 2017, dei quali più di 100 milioni sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

L'attività agricola nelle Marche è caratterizzata da una elevata valenza ambientale, circa un quarto della superficie agricola totale è infatti destinata a prati e pascoli oppure a boschi. Unitamente alla produzione biologica e alle indicazioni geografiche, emerge l'elevata valenza multifunzionale dell'agricoltura marchigiana, supportata anche dalle recenti politiche agricole comunitarie.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

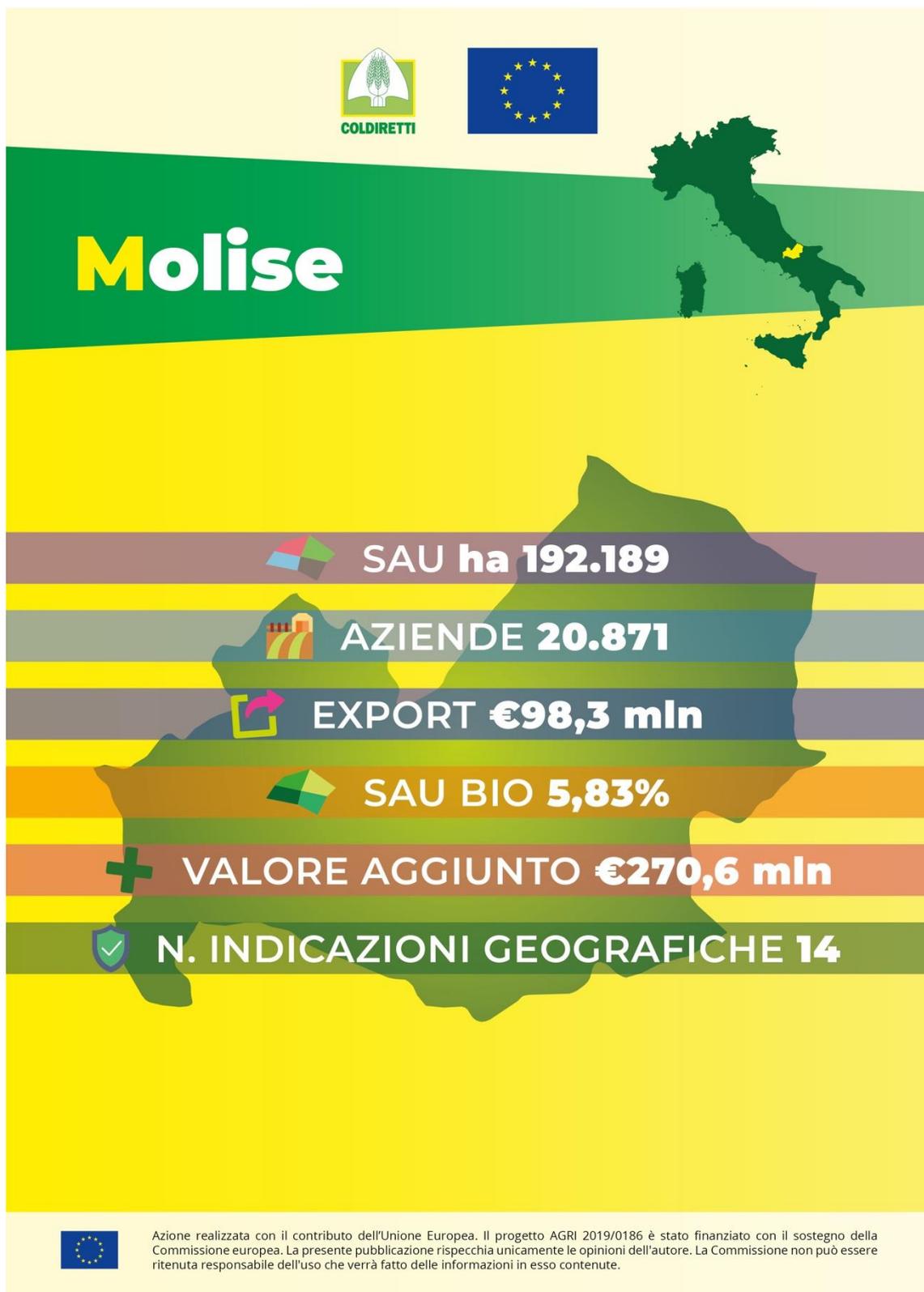
- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non

solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in MOLISE

bynumbers



L'attività agricola in Molise è esercitata su una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 192.189 ha, che rappresenta circa il 43% dell'intera superficie regionale. Il 75,5% è investito a seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali.

L'attività agricola è esercitata da 20.871 imprenditori agricoli e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 9,1 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 11.209 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo molisano è pari a 270 milioni €. Tale valore è pari a quasi il 5% del complessivo valore aggiunto regionale.

Il settore occupa 9.800 persone, contribuendo all'occupazione della regione per circa il 9% degli occupati totali, dato superiore di quasi 3 volte rispetto alla media nazionale.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura molisana sono testimoniati dalle produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG: il Molise vanta 14 marchi di indicazione geografica, con un valore stimato in 834 mln €.

Il sistema agricolo molisano è inserito in una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, il cui valore aggiunto registrato nel 2018 è stato pari a 137.400 euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato i 100 milioni di euro, facendo registrare un incremento di quasi il 10% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Molise	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	207.750.000,00	99.720.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 20.871 e la loro dimensione media (9,1 ha) è cresciuta di circa un ettaro rispetto alla rilevazione del 2013.

Quasi tutte le aziende (99,7%) sono a conduzione diretta e la gestione aziendale è affidata in prevalenza al contributo del lavoro familiare. I lavoratori salariati sono 635.

Più di 145 mila ettari sono destinati a seminativi, che assorbono il 75,5% della SAU, un decimo delle superfici sono utilizzate per le coltivazioni legnose agrarie, mentre il 14% è destinato a prati e pascoli.

In Molise ci sono 1732 aziende con allevamenti, il 79% delle quali è rappresentata da allevamenti bovini; di questi oltre 1.000 alimentano la filiera lattiero-casearia regionale, con una consistenza media di 19 vacche per allevamento, mentre gli allevamenti da carne presentano una consistenza media quasi doppia. In 558 aziende si pratica l'allevamento ovino, in aziende con circa 88 capi, mentre degno di nota è anche quello suino, esercitato in più di 300 aziende, la cui consistenza media è superiore ai 60 capi.

Demografia dell'agricoltura molisana: conduzione e lavoro

All'interno delle aziende familiari molisane trovano lavoro 6.667 membri della famiglia (tra coniugi, altri familiari e parenti) partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione. Importante è il contributo della manodopera salariata extracomunitaria. Il CREA stima che circa 1.390 lavoratori provenienti da paesi extra UE e oltre 1.000 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura del Molise, distribuiti nei diversi settori di specializzazione dell'agricoltura regionale.

Poco più del 4% delle aziende molisane è condotta da giovani, di età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. 260 aziende giovani sono condotte da donne che iniziano ad offrire un contributo sempre più importante allo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Molise, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di

supportare la nascita di nuove imprese condotte da giovani, per migliorare la competitività dell'agricoltura ed evitare lo spopolamento delle aree rurali.

Le attività connesse

Le attività connesse rappresentano una importante strategia che, se da un lato consente di diversificare il reddito agricolo, dall'altro consente di valorizzare pienamente la manodopera familiare. In Molise si contano 937 aziende con almeno una attività connessa a quella agricola (4,5%). Particolarmente sviluppata è la produzione bioenergetica, attivata da poco meno della metà delle aziende con attività connesse.

Il contoterzismo è molto importante e coinvolge 525 aziende; la trasformazione e la commercializzazione aziendale dei prodotti agricoli costituisce la seconda attività connessa per ordine di importanza, essendo presente in 314 aziende che, in questo modo, trattengono in azienda quote di valore aggiunto.

L'attività agrituristica è presente in poco più di 200 aziende.

171 aziende hanno invece optato per la produzione di energia rinnovabile.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione.

Le produzioni di qualità

Dai dati forniti dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA si evince che il Molise ha ottenuto 14 riconoscimenti di indicazioni geografiche, 6 per i vini, 8 per il food. Nel dettaglio, il comparto vini è rappresentato da 4 Dop e 2 Igp, mentre il food da 5 Dop e 1 Igp, più 2 Stg. L'impatto economico viene stimato attorno ai 10mln €: in particolare 2 mln € per il comparto food e 8 mln € per i vini. A livello provinciale, la provincia di Campobasso è quella dove si concentra il maggior valore creato dalle indicazioni geografiche, con un valore di 8,5 mln €, in crescita del 6% rispetto al 2016.

Secondo i dati Istat, nel 2016 si contano 152 produttori, che operano su una superficie di oltre 300 ettari, e 90 allevatori.

L'attività biologica nel 2018 è praticata su una superficie di 11.209 ettari, la maggior parte dei quali destinata a cereali e a colture foraggere. Ben 931 ettari di

superfici biologiche sono indirizzate alla coltivazione dell'olivo. I produttori coinvolti sono 504, in aumento del 6,3% rispetto all'anno precedente. Di questi, 392 sono produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta lo sviluppo delle produzioni di qualità, attraverso misure volte ad una promozione ed interventi di sostegno alle coltivazioni biologiche.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 544 milioni €, da questo bisogna sottrarre circa la metà pari al valore dei consumi intermedi, per arrivare ad indicare un valore aggiunto agricolo di 270.569.000 €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è offerto dal comparto zootecnico, in particolare dalla zootecnia da carne, con quasi il 39% del totale. Seguono le coltivazioni erbacee, tra cui spicca la produzione di frumento duro, quindi la produzione di ortaggi.

Le esportazioni agroalimentari molisane ammontano complessivamente a circa 100 milioni di euro, in crescita del 13% rispetto al 2017; dei quali circa il 7% sono assorbite dalla componente agricola. Le esportazioni agroalimentari molisane assorbono il 17% del totale esportato dalla regione.

Le performance socio-ambientali

Nella regione Molise la valenza ambientale dell'agricoltura è importante. Circa un quinto delle superfici agricole, infatti, sono utilizzate per prati e pascoli e per superfici boschive, che sottolineano il valore ambientale dell'attività primaria, cui vanno certamente sommati i valori associati alle produzioni biologiche e tipiche.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

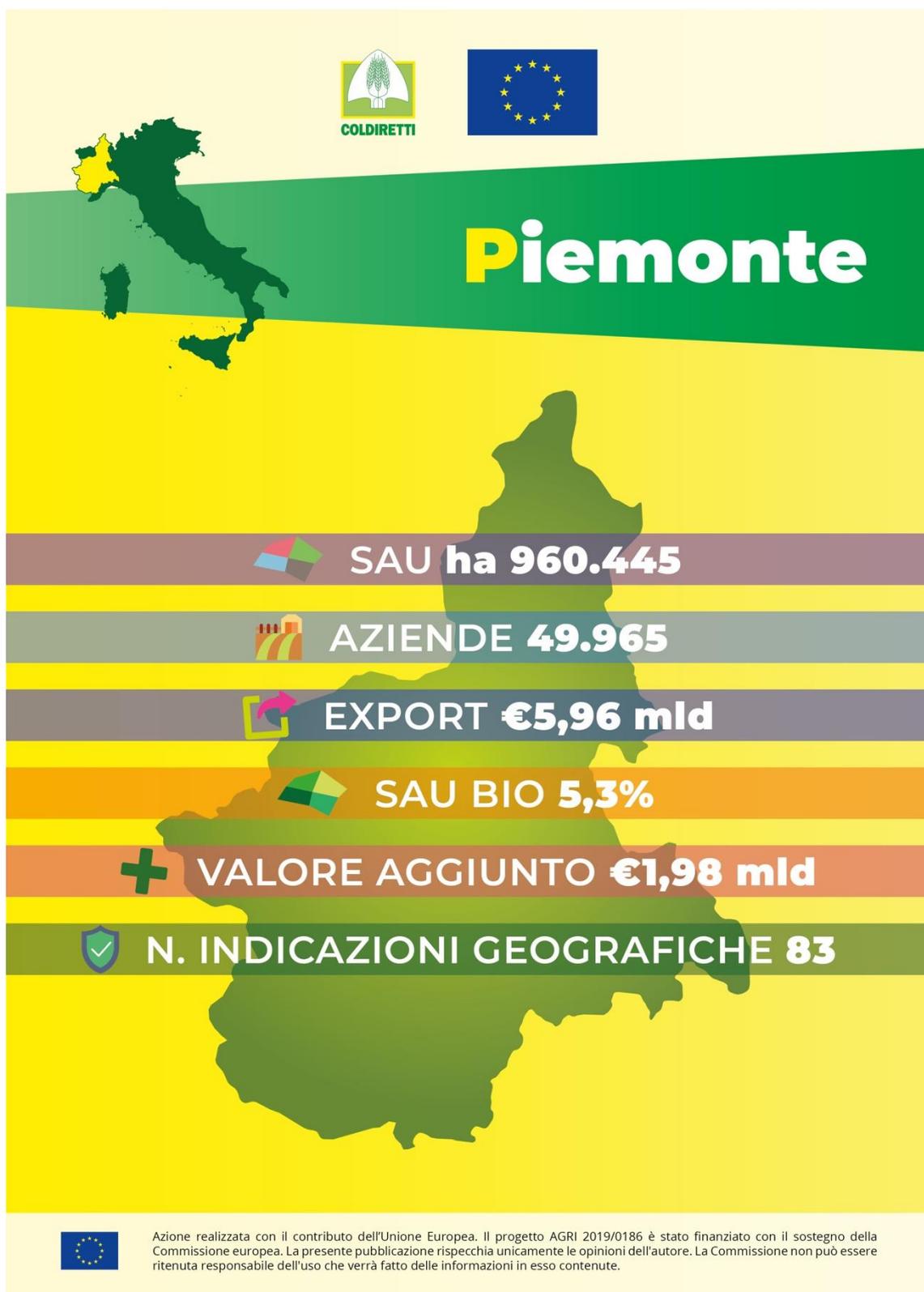
- la "*Condizionalità*" che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il "*Greening*" quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);

- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all’agro-ambiente e al biologico.

A queste misure, il Programma di sviluppo rurale regionale dedica nel periodo 2014-2020 risorse fondamentali per il rilancio e lo sviluppo dell’agricoltura multifunzionale e per la produzione di servizi eco-sistemici. Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in PIEMONTE

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 960.445 ha, rappresenta circa il 38% dell'intera superficie regionale. La quota maggiore (56%) è destinata a seminativi, seguono i prati permanenti e i pascoli (34,1%) e le coltivazioni legnose (9,9%). Gli imprenditori agricoli che operano nella regione sono 49.965 e la superficie aziendale risulta essere in media pari a 19,2 ha.

La superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 50.951 ha.

Il valore aggiunto generato dal settore agricolo è stato nel 2018 pari a quasi 2 miliardi €, pari a circa l'1,7% del complessivo valore aggiunto regionale, in crescita rispetto all'anno precedente (+2,6%).

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 3,3% degli occupati totali, dato superiore alla media delle regioni dell'Italia settentrionale (2,7%).

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura piemontese sono testimoniati dalle 83 produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG, con un valore della produzione nel 2017 pari a 1.187 milioni di euro.

Il sistema agricolo piemontese fa da innesco ad un tessuto della trasformazione alimentare che vede oltre 4.500 imprese attive nel 2017, concentrate in particolare nei bacini territoriali delle province di Torino e Cuneo (complessivamente oltre il 65% del totale).

Il valore aggiunto registrato dalla manifattura alimentare piemontese è stato nel 2018 pari a 3.360.900 euro, in aumento di quasi il 10% rispetto all'anno precedente.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha sfiorato i 6 miliardi di euro, facendo registrare un incremento superiore all'8,6% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune(PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)

Piemonte	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.078.937.847,87	465.238.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 49.965 e la loro dimensione media (19,2 ha) è cresciuta di quasi il 20% rispetto al 2013. Nel 95% dei casi la conduzione è in capo ai coltivatori diretti e il lavoro risulta essere prevalentemente apportato dal conduttore e dai suoi familiari. La presenza di salariati coinvolge meno del 4% della platea aziendale regionale e poco meno del 14% della SAU.

In media si generano poco meno di 400 giornate di lavoro per azienda (e circa 20 per ogni ettaro di SAU) delle quali oltre l'80% è riconducibile all'apporto lavorativo dei familiari.

La forma prevalente di possesso dei terreni risulta essere il mix tra proprietà e affitto, che coinvolge circa il 40% della SAU regionale, mentre la sola proprietà e il solo affitto riguardano rispettivamente il 13,2% e il 13,4% della SAU. Per quanto concerne gli indirizzi produttivi tra i seminativi: riso, mais e frumento tenero risultano le principali colture. In particolare, l'agricoltura piemontese contribuisce per oltre il 50% alla produzione nazionale di riso.

Tra le altre produzioni spiccano per estensione e importanza relativa il fagiolo (circa il 35% della superficie nazionale) e il nocciolo (25,5%).

Il comparto zootecnico coinvolge 14.061 aziende, il 75,5% delle quali alleva bovini; di questi il 34,7% sono vacche da latte. La consistenza complessiva del patrimonio bovino della regione ammonta a 813.817 capi, circa il 13% dell'intera dotazione nazionale. In termini di importanza relativa rispetto al quadro nazionale, segue il comparto suinicolo che interessa 1.921 aziende e coinvolge 1.193.339 capi (14,2% del patrimonio nazionale).

Demografia dell'agricoltura piemontese: conduzione e lavoro

Sono circa 24.000 familiari (tra coniugi e altri parenti) che partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione. Dei 114.643 lavoratori che risultano occupati nel settore, la maggior parte sono familiari; circa il 25% sono donne. Particolarmente rilevante risulta l'apporto della manodopera salariata straniera. Il CREA stima che circa 16.000 lavoratori provenienti da paesi extra UE e oltre 7.000 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura piemontese e in particolare nelle attività stagionali legate alla vendemmia e alla

raccolta della frutta, che assorbono circa la metà della manodopera salariata extracomunitaria.

Delle 49.055 aziende agricole piemontesi, circa un decimo sono condotte da under 40. La conduzione femminile interessa, invece, un quarto delle aziende della regione e il 20,9% degli imprenditori under 40.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Piemonte, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di supportare la nascita di nuove imprese condotte da giovani, attraverso il ricambio generazionale.

Le attività connesse

La configurazione prevalentemente familiare dell'agricoltura regionale ha aperto la strada a strategie di sviluppo molto diversificate, all'interno delle quali emerge il peso significativo delle attività cosiddette connesse.

Circa 7.300 aziende hanno diversificato la loro offerta includendo una o più attività connesse.

Il contoterzismo, praticato da 1.853 aziende e risulta essere l'attività connessa più significativa. Le aziende agrituristiche censite dall'ISTAT nel 2017 sono invece 1.305, il 32% delle quali condotte da donne. Il totale dei posti letto offerto dal sistema agrituristico regionale ammonta a circa 10.350 e le presenze registrate nel 2017 superano quota 400.000 e per oltre il 60% si è trattato di ospiti stranieri.

Un agriturismo piemontese su cinque svolge anche attività di fattoria didattica, una quota molto alta se si considera che la media nazionale è del 6,6%.

Molto significativo anche l'impegno sviluppato dal settore rispetto alla produzione di energia rinnovabile. In termini di numerosità, a fare la parte del leone è la produzione di energia fotovoltaica che vede protagoniste 2.551 aziende, concentrate in particolare nella provincia di Cuneo.

Seguono la produzione di energia solare, con circa 800 aziende coinvolte, gli impianti di valorizzazione delle biomasse e quelli per la produzione di biogas che in entrambi i casi risultano essere pari a 140.

Infine, 1.767 aziende agricole della regione hanno integrato fasi a valle della produzione, trasformando e/o vendendo direttamente i prodotti della terra e dell'allevamento.

Le politiche Ue, attraverso il PSR della regione Piemonte promuovono le attività

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA il Piemonte si colloca al secondo posto nella scala dei valori regionali delle produzioni di qualità. La provincia di Cuneo in particolare si colloca quinta nella classifica stilata sui livelli provinciali del Paese, terza se si considera il valore dei vini.

Nel complesso gli 83 prodotti piemontesi riconosciuti di qualità si distribuiscono tra 14 (food) e 58 (wine) DOP, 9 IGP e 2 STG. Il loro valore totale supera 1,2 miliardi di euro. Circa il 75% di questo valore fa riferimento a produzioni vitivinicole di qualità, concentrate in particolare nelle provincie di Cuneo, Asti e Alessandria.

Molto importante è anche il ruolo dei prodotti zootecnici (carne e formaggi) e del comparto ortofrutticolo. In quest'ultimo, il Piemonte risulta essere terza regione italiana per valore della produzione.

Gli agricoltori che operano nei circuiti della tipicità sono complessivamente 3.227 per una incidenza percentuale del 4,1% sul totale nazionale ed un incremento percentuale rispetto all'annata precedente del 20%. Gli allevatori sono invece 1.718 con una incidenza del 4,2%, ma in leggero calo.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, in particolare attraverso la misura del Programma di sviluppo rurale regionale dedicata ai regimi di qualità agricoli e agroalimentari e attraverso l'incentivo all'adozione di metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore aggiunto della produzione agricola regionale ha sfiorato i 2 miliardi di euro. Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione, quasi il 40%, è offerto dal settore zootecnico, in particolare

dalla zootecnia da carne. Un quarto è da attribuire alle coltivazioni legnose, tra le quali spiccano le produzioni vitivinicole.

Le variabili di costo maggiormente rappresentative sono state le spese per mangimi e bestiame e le spese energetiche. Insieme sommano quasi 900 milioni di euro nel 2017 (quasi il 45% dell'intero ammontare dei consumi intermedi del settore agricolo regionale).

Le esportazioni agroalimentari piemontesi nel 2018 ammontano complessivamente a circa 6 miliardi di euro, in crescita dell'8,6% rispetto al 2017, dei quali circa 500 milioni sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli. L'incidenza dell'export agroalimentare sul totale esportato dalla regione si attesta attorno a circa il 12,5%.

Le performance socio-ambientali

La capillarità territoriale dell'attività agricola rappresenta anche in Piemonte un prezioso presidio sociale e ambientale e una componente vitale di molti bacini territoriali specializzati e non. I percorsi di diversificazione che hanno portato ad offrire sempre più servizi tanto ai territori di apparenza, quanto alle aree urbane, si sono combinati con la crescita dei servizi ambientali.

In particolare, risulta crescente la quota di aziende e superfici destinate alle coltivazioni biologiche. Il Piemonte ha 53.832 ettari di superfici bio, nel comparto operano 3.135 operatori, in aumento rispetto al 2017. Di questi, i produttori puri sono 1.960. Le colture biologiche più significative sono i cereali, con oltre 11.000 ettari coltivati con regime biologico.

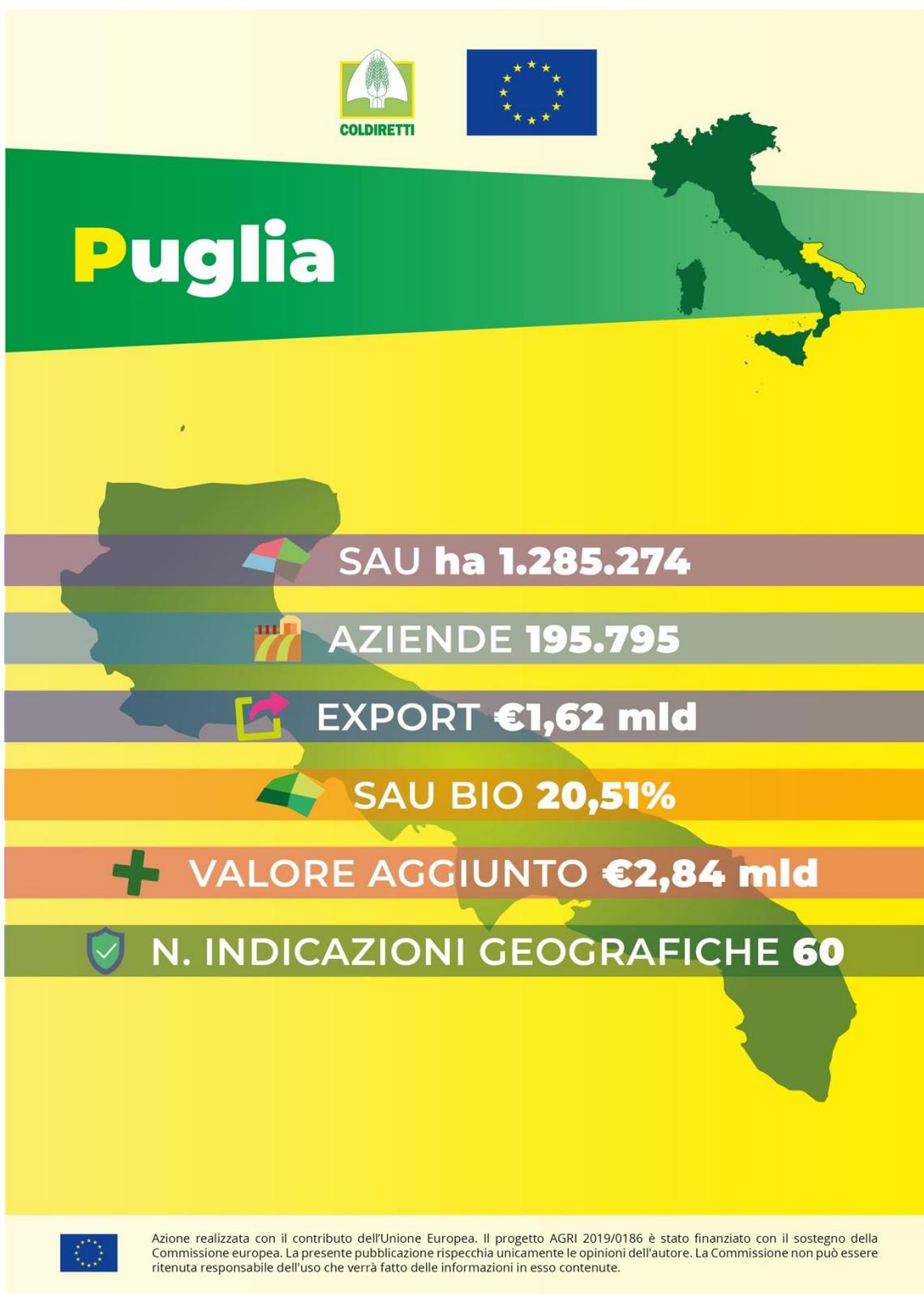
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in PUGLIA

bynumbers



Azione realizzata con il contributo dell'Unione Europea. Il progetto AGRI 2019/0186 è stato finanziato con il sostegno della Commissione europea. La presente pubblicazione rispecchia unicamente le opinioni dell'autore. La Commissione non può essere ritenuta responsabile dell'uso che verrà fatto delle informazioni in esso contenute.

La superficie agricola utilizzata (SAU) della Puglia, pari a 1.285.274 ettari, rappresenta oltre il 65% dell'intera superficie regionale.

Di questi, più della metà, il 52,6%, sono destinati alla coltivazione dei seminativi (tra cui cereali, legumi, ortaggi, colture industriali). Nella regione sono attivi 195.795 imprenditori agricoli. Nel 2018, la regione si colloca al secondo posto in Italia per superfici destinate ad agricoltura biologica, per un totale di 263.653 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo pugliese è pari a 2,8 miliardi di euro. Tale valore è pari a circa il 4% del complessivo valore aggiunto regionale.

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 10% degli occupati totali, dato ampiamente superiore alla media dell'Italia.

La regione Puglia vanta ben 60 marchi di denominazione di origine, testimonianza di una cultura e di tradizioni enogastronomiche tramandate di generazione in generazione.

Il sistema agricolo pugliese è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, che ha prodotto un valore aggiunto pari a circa 1,3 miliardi di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato 1,6 miliardi di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Puglia	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.616.730.578,51	978.122.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione Puglia sono 195.795 e presentano una dimensione media pari a 6,6 ha. Sebbene si tratti di un dato inferiore alla media nazionale, emerge un processo di ristrutturazione aziendale, con un ampliamento della maglia aziendale pari al 34%.

Le aziende sono quasi tutte (98,7%) a conduzione familiare e, oltre al conduttore, prevedono l'impiego di altri familiari in azienda.

Più della metà della superficie agricola utilizzata è destinata alla coltivazione di cereali, legumi, colture industriali, ortaggi, mentre il 38,6% sono destinati a coltivazioni legnose agrarie, come alberi da frutta, olivo, etc. Più di 110mila ettari sono invece destinati a prati e pascoli e forniscono un contributo allo sviluppo di modelli di uso sostenibile del suolo agricolo.

Le aziende con allevamenti invece sono 4.918: il 78% delle aziende zootecniche possiedono allevamenti bovini, con netta prevalenza (78%) di bovini da latte. Le aziende con vacche da latte presentano una consistenza media di 25 capi per azienda. Importante è anche il patrimonio ovi-caprino, sebbene prevalgano aziende ovine, per un totale di 1.700 strutture e una media di 128 capi per azienda. Si contano infine più di 6.000 capi avicoli presenti in 500 aziende.

Demografia dell'agricoltura pugliese: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, 104.727 familiari, coniugi, altri familiari e parenti, contribuiscono al lavoro in azienda. Il contributo offerto dai familiari non è tuttavia sufficiente a soddisfare le esigenze aziendali. Pertanto, molte aziende ricorrono a manodopera salariata formata da lavoratori italiani e stranieri. Più di 19.000 lavoratori salariati sono pertanto impiegati nelle aziende pugliesi, con una netta prevalenza di contratti a tempo determinato.

Per quanto riguarda il contributo offerto dalla manodopera salariata extracomunitaria, il CREA stima che più di 23.000 lavoratori provenienti da paesi extra UE e oltre 26.000 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura pugliese e in particolare nelle attività stagionali legate alle colture arboree (olivo soprattutto) e alla coltivazione di ortaggi.

Poco più del 5% delle aziende pugliesi è condotto da imprenditori giovani, ovvero di età inferiore ai 40 anni. Tale soglia è stata decisa dall'UE per l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. 3.260 aziende giovani sono invece a conduzione femminile.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Puglia, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di favorire il ricambio generazionale attraverso una misura specifica che incentivi l'insediamento dei giovani imprenditori.

Le attività connesse

La prevalenza di aziende a conduzione familiare ha spesso stimolato nuovi percorsi legati alla diversificazione del reddito agricolo in attività connesse con l'agricoltura. Le imprese agricole pugliesi con attività connesse sono 3.092, meno del 2% del totale delle aziende agricole pugliesi.

Prevalgono quelle che svolgono attività di contoterzismo, ovvero mettono a disposizione le proprie attrezzature per svolgere servizi all'esterno dell'azienda.

Seguono 881 aziende che trattengono valore aggiunto in azienda, attraverso la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli. Si contano poi 717 aziende di produzione bioenergetica, mentre l'attività agrituristica viene praticata da 485 aziende agrituristiche attive.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Puglia.

Le produzioni di qualità

I dati forniti dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA mostrano che la regione Puglia occupa il 7° posto per numero di riconoscimenti di prodotti tipici. Si tratta di 60 marchi di indicazione geografica, 38 per i vini (32 Dop e 6 Igp), 22 per il food (12 Dop, 8 Igp, 2 Stg). La regione si piazza al primo posto per impatto regionale delle produzioni tipiche nel settore dell'olio extravergine di oliva, con un valore stimato al 2017 di 22,4 mln €. L'incremento del valore rispetto all'anno precedente è del 108%. Le province di Bari e BAT (Barletta-Andria-Trani) sono le più importanti ed occupano i primi due posti a livello nazionale. Importante è anche il comparto

vini, con un valore economico di 294 mln € al 2017, che colloca la regione al 9° posto su base nazionale.

Gli operatori coinvolti stanno aumentando, nel 2016 i produttori sono infatti 3.219 (con un aumento del 18,6% rispetto al 2015), mentre gli allevatori sono 93, anch'essi in aumento del 10% rispetto al 2015. Le superfici investite in produzioni di origine sono 32.871,98, in sensibile aumento del 26,3%.

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, la Puglia occupa la seconda posizione con 263.653 ettari investiti. Con più di 74mila ettari, l'olivo è la produzione maggiormente rappresentata, seguita dalla cerealicoltura con 55mila ettari circa, e dalle colture foraggere con più di 29mila ettari.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, supportando le produzioni con denominazione di origine e quelle che privilegiano il metodo di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a quasi 5 miliardi di € che, sottratti i consumi intermedi, restituisce un valore aggiunto agricolo pari a più di 2,8 miliardi €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dal comparto delle legnose agrarie, con il 40%. Spiccano infatti la produzione vitivinicola e quella olivicolo-olearia. Importante sono anche le produzioni cerealicole, soprattutto la produzione di frumento duro per alimentare la filiera della pasta.

Le esportazioni agroalimentari pugliesi ammontano complessivamente a 1.6 miliardi di €, dei quali il 45% circa sono esportazioni di prodotti agricoli. Le esportazioni agroalimentari rappresentano infine il 20% del totale esportato dalla regione Puglia.

Le performance socio-ambientali

L'agricoltura pugliese si connota per la forte valenza multifunzionale, già evidenziata con l'ampia quota di superfici biologiche e con il patrimonio enogastronomico che custodisce valori e tradizioni dei sistemi agricoli territoriali

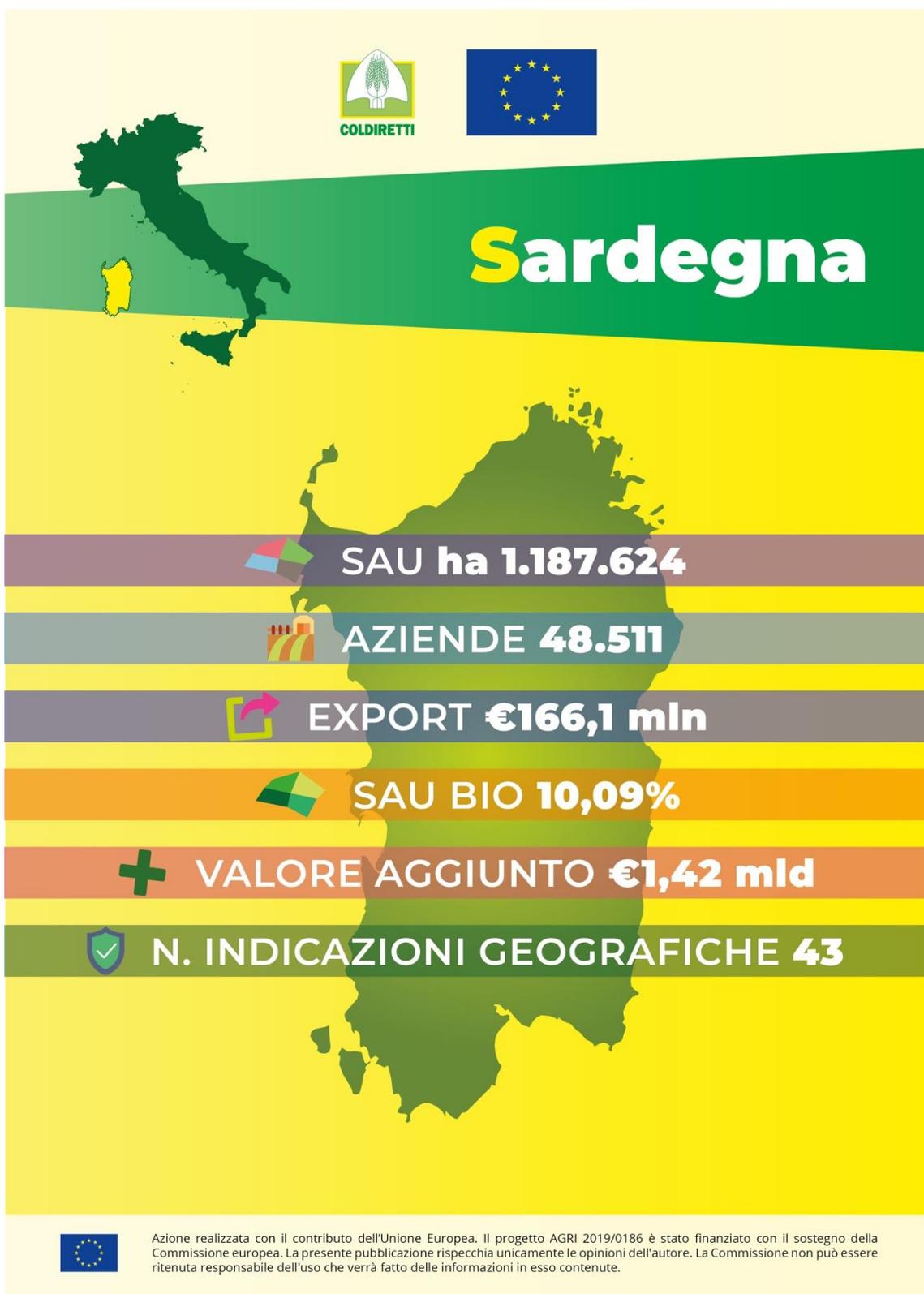
pugliesi. A ciò si aggiungano i quasi 176mila ettari investiti a prati e pascoli e a boschi, poco meno del 13% della superficie agricola totale, che forniscono importanti benefici ambientali.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

L'agricoltura in SARDEGNA

bynumbers



Le aziende agricole della Sardegna sono 48.511, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU), è pari a 1.187.624 ha e rappresenta quasi la metà dell'intera superficie regionale. Ben il 60% della SAU è destinato a prati e pascoli.

Nel 2018, la regione si colloca al settimo posto in Italia per superfici biologiche, per un totale di 119.852 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo sardo è pari a 1,4 miliardi €. Tale valore è pari a circa il 4,7% del complessivo valore aggiunto regionale.

Con quasi 39.000 occupati, il settore contribuisce all'occupazione della regione per il 6,5% degli occupati totali, dato superiore di quasi il doppio rispetto alla media nazionale.

La Sardegna vanta 43 marchi di denominazione di origine, espressione delle tipicità regionali ed occupa la nona posizione in Italia per numero di riconoscimenti.

Il sistema agricolo sardo è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, che presenta un valore aggiunto nel 2018 pari a 458 milioni di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato i 175 milioni di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale, nella programmazione 2014-2020.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Sardegna	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.291.510.416,67	619.925.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione Sardegna sono 48.511 e presentano una dimensione media pari a 24,5 ha, pari a più del doppio della media nazionale. Rispetto alla rilevazione del 2013, le dimensioni medie sono aumentate del 10% circa.

La quasi totalità delle aziende (48.234) si avvale di manodopera familiare, anche se non in maniera esclusiva. I familiari coinvolti sono oltre 22.000, tra coniugi, altri familiari e parenti. Sono inoltre utilizzati anche lavoratori salariati assunti con contratti a tempo indeterminato, ma soprattutto determinato.

Quasi 716.000 ettari, il 60% della SAU, è destinata a prato e pascolo, mentre il 35% è investito a seminativi. I prati e i pascoli dunque, rappresentano un elemento fondante del paesaggio rurale della Sardegna.

Le aziende con allevamenti sono più di 20.000, con una netta prevalenza di aziende di allevamento ovino. Si tratta di aziende con consistenza media di 259 capi per azienda, che rappresentano il tessuto connettivo di una filiera lattiero-casearia destinata alla produzione del celebre pecorino sardo. Rilevante è anche l'attività di allevamento caprino, spesso associato a quello ovino.

Circa 8.000 aziende sono dedite all'allevamento bovino, un quarto delle quali sono bovini da latte. Degna di nota è anche la consistenza delle aziende suinicole che, al 2016, raggiunge 6.232 unità aziendali.

Demografia dell'agricoltura sarda: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, più di 22.000 familiari (coniugi, altri familiari, parenti) offrono un contributo al lavoro aziendale. Il contributo offerto dai familiari non è tuttavia sufficiente a soddisfare le esigenze aziendali. Pertanto, molte aziende ricorrono a lavoro salariato, in particolare sono impiegati 5.337 lavoratori, equamente divisi in salariati assunti a tempo determinato e indeterminato.

Molto importante è anche il ricorso a manodopera extracomunitaria: il CREA stima che l'occupazione agricola straniera in Sardegna si attesta attorno ai 2.372 unità. I settori di lavoro sono differenti a seconda delle province: ad esempio, in provincia di Nuoro prevale l'impiego nella zootecnia, mentre nel sud della Sardegna prevale l'utilizzo nella coltivazione degli ortaggi.

Il 13% delle aziende sarde è condotto da imprenditori giovani, ovvero di età inferiore ai 40 anni (41 non compiuti), che possono quindi beneficiare di finanziamenti agevolati per il ricambio generazionale in agricoltura erogati dall'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sardegna, per favorire il ricambio generazionale. Rilevante è anche la conduzione femminile giovanile, che incide per circa il 20% sul totale dei conduttori giovani.

Le attività connesse

La prevalenza di familiari in azienda tende a favorire strategie di diversificazione del lavoro, e quindi del reddito agricolo, attraverso le cosiddette attività connesse con l'agricoltura, che diventano uno strumento essenziale al tale scopo.

In Sardegna sono operative 2.861 aziende con attività connesse, delle quali 1.161 praticano attività agrituristica.

La seconda attività connessa per ordine di importanza è la produzione bioenergetica, avviata da 827 aziende.

Degna di nota è anche l'attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti aziendali, finalizzata a trattenere quote di valore aggiunto in azienda. Questa attività coinvolge 743 aziende.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Sardegna.

Le produzioni di qualità

Dai dati del Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA emerge che la Sardegna può fregiarsi di ben 43 marchi, di cui 33 nel comparto vini e 10 nel food. Scendendo nel dettaglio, nel settore viticolo si contano 18 Dop e 15 Igp, mentre nel food ci sono 6 Dop, 2 Igp e 2 Stg.

La Sardegna occupa il sesto posto a livello nazionale per impatto dei formaggi tipici sulla regione, con un valore al 2017 pari a 166 mln €.

Anche il settore delle carni fresche evidenzia un impatto provinciale elevato, con 3 province sarde nelle prime 5 posizioni (Sassari, Nuoro, Oristano). Ciò colloca l'intera regione al primo posto nel comparto carni fresche per impatto regionale, con un valore pari a 26,2 mln €.

16.003 produttori alimentano le filiere regionali tipiche, con una superficie investita superiore al milione di ettari. Gli allevatori sono, infine, 16.290.

L'agricoltura biologica in Sardegna viene praticata su una superficie complessiva di 119.852 ettari, coinvolgendo quasi 2.000 operatori, di cui 1.714 produttori esclusivi. Le coltivazioni principali sono le colture foraggere con quasi 18.000 ettari.

Seguono con più di 5.000 ettari la cerealicoltura e con 3.543 la produzione olivicola.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, prevedendo risorse a supporto delle aziende che introducono certificazioni biologiche e legate all'origine dei prodotti.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 2,3 miliardi € che, sottratti i consumi intermedi (911.630.000 €), restituisce un valore aggiunto agricolo di circa 1,4 miliardi €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è ovviamente offerto dal comparto zootecnico, che assorbe circa il 39% del valore totale prodotto in Sardegna.

Le esportazioni agroalimentari sarde ammontano complessivamente a circa 175 milioni di euro, dei quali circa il 10% sono esportazioni agricole. L'export agroalimentare incide per circa il 3% del totale esportato dalla regione Sardegna.

Le performance socio-ambientali

L'agricoltura sarda si connota per la forte valenza multifunzionale, emersa già dai valori ambientali espressi dall'attività biologica e da quelli culturali custoditi nel patrimonio delle produzioni tipiche regionali.

A ciò bisogna aggiungere che il 60% della superficie utilizzata è a prato e pascolo, il che conferisce una forte valenza ambientale al paesaggio rurale sardo.

A ciò si aggiungano i quasi 182.000 ettari di boschi, che forniscono un valido contributo alla preservazione dell'ambiente.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

L'agricoltura in SICILIA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della Sicilia, pari a 1.438.685 ha, rappresenta più della metà dell'intera superficie regionale.

Circa metà della SAU è investita a seminativi, che comprendono colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali. Nella regione operano 153.503 imprese agricole. Inoltre, nel 2018, la regione si colloca al primo posto in Italia per superfici biologiche, per un totale di 385.356 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo siciliano supera i 3 miliardi di euro, valore pari a circa il 4% del complessivo valore aggiunto regionale, e a poco meno di un decimo del valore agricolo nazionale.

Con 127.500 occupati, il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa l'8,3% degli occupati totali, dato superiore alla media delle regioni italiane (3,6%).

La regione Sicilia vanta ben 64 marchi di denominazione di origine, espressione delle tipicità regionali ed occupa la sesta posizione in Italia per numero di riconoscimenti.

Il sistema agricolo siciliano è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, che presenta un valore aggiunto nel 2018 pari a circa un miliardo di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2017 ha superato 1,2 miliardi di euro, facendo registrare un incremento di circa il 6% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Sicilia	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	2.184.171.900,83	1.321.424.000,00

La maglia aziendale

I dati Spa Istat del 2016 evidenziano che le aziende agricole siciliane sono 153.503 e presentano una dimensione media pari a 9,4 ha. La dimensione media è leggermente inferiore alla media nazionale, tuttavia in Sicilia si registra un significativo ampliamento della maglia aziendale, con un incremento delle dimensioni medie del 39%, rispetto alla rilevazione del 2013.

Le aziende sono quasi tutte (98,8%) a conduzione familiare e, oltre al conduttore, prevedono l'impiego di altri familiari in azienda.

Il 49,7% della superficie agricola utilizzata è destinata alla coltivazione di cereali, legumi, colture industriali, ortaggi; l'altra metà è ripartita egualmente tra coltivazioni legnose agrarie e superfici a prato e pascolo, che sottolineano anche la valenza ambientale dell'agricoltura regionale.

Le aziende con allevamenti invece sono 13.902, il 64% delle quali si dedicano all'allevamento bovino, in prevalenza destinato alla filiera carni, mentre il 40% delle aziende opera all'interno della filiera lattiero-casearia, con una consistenza media di capi pari a circa la metà degli allevamenti da carne, 23 capi per azienda. L'attività di allevamento ovino segue per ordine di importanza quello bovino, con quasi 6.700 aziende coinvolte e una consistenza media di 1325 capi per azienda. Degno di nota è anche l'allevamento di equini, presente in 2.448 aziende.

Demografia dell'agricoltura siciliana: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, quasi 69mila familiari (coniugi, altri familiari, parenti) offrono un contributo al lavoro aziendale. Il contributo offerto dai familiari non è tuttavia sufficiente a soddisfare le esigenze aziendali. Pertanto, molte aziende ricorrono a lavoro salariato, in particolare sono impiegati 28.561 lavoratori, in prevalenza con contratti a tempo determinato.

Molto importante è anche il ricorso a manodopera salariata extracomunitaria, il CREA stima che 26.482 lavoratori provenienti da paesi extra UE e 24.900 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura siciliana e in particolare nelle attività stagionali legate alla produzione ortofrutticola.

Poco più dell'8% delle aziende siciliane è condotto da imprenditori giovani, ovvero di età inferiore ai 40 anni, che possono quindi beneficiare di finanziamenti

agevolati per il ricambio generazionale in agricoltura. L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Sicilia, infatti, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura con l'obiettivo di invertire il processo di senilizzazione dell'agricoltura premiando l'insediamento dei giovani imprenditori.

Più di un quarto della conduzione giovanile è affidato ad imprese femminili.

Le attività connesse

Le attività connesse con l'agricoltura sono uno strumento fondamentale per diversificare il reddito agricolo e valorizzare il lavoro familiare.

In Sicilia più del 3% delle aziende agricole ha avviato attività connesse. Su un totale di 2.773, ben 1.718 valorizzano la produzione aziendale attraverso la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

La seconda attività connessa per ordine di importanza è la produzione bioenergetica, avviata da 746 aziende, mentre l'attività agrituristica viene praticata da 664 aziende. L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Sicilia.

Le produzioni di qualità

Scorrendo i dati del Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA emerge che la Sicilia occupa la sesta posizione in Italia per numero di IG. In totale sono riconosciute 64 denominazioni, 33 per il settore food (17 Dop, 14 Igp, 2 Stg), 31 per i vini (di cui 24 Dop e 7 Igp). Il settore con maggiore specializzazione in prodotti tipici è certamente quello ortofrutticolo, per il quale la Regione occupa il secondo posto a livello nazionale per impatto delle IG ortofrutticole, con un valore al 2017 di 36,6 mln € (+14% rispetto al 2016), secondo soltanto al Trentino Alto Adige.

Catania e Siracusa sono le province maggiormente vocate, che si collocano tra le prime cinque province italiane per impatto territoriale nella produzione ortofrutticola tipica.

Degno di menzione è anche il comparto dell'olio extravergine Dop, particolarmente sviluppato nella provincia di Agrigento (4° posto), seguita da quella di Palermo (8° posto).

Gli operatori che hanno aderito ai circuiti della tipicità sono in netto aumento. Al 2016, infatti, secondo i dati Istat, sono registrati 3.564 produttori, con un incremento del 38,8% rispetto all'anno precedente. Simile aumento si registra per le superfici investite, che raggiungono i 22.800 ettari. Le aziende zootecniche inserite nei circuiti di qualità legati all'origine sono invece 86, anch'esse in aumento, sebbene più contenuto (+7,5%)

Come accennato, la Sicilia è prima in Italia per superfici investite ad agricoltura biologica, con 385.356 ettari. Colture foraggere (più di 64mila ettari) e cerealicoltura (53.578 ettari) risultano le colture più specializzate. Seguono le coltivazioni legnose, come olivo e vite rispettivamente con quasi 40 mila e più di 30mila ettari investiti. Gli operatori coinvolti sono 10.736, più di 8mila i produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta le produzioni di qualità, attraverso misure per la certificazione di qualità e per l'introduzione dei metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 4,7 miliardi € che, sottratti i consumi intermedi (1.701.165.000 €), restituisce un valore aggiunto agricolo di poco superiore ai 3 miliardi €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dal settore orticolo e delle legnose agrarie. Per quanto riguarda l'orticoltura, mentre per le legnose agrarie spiccano i prodotti vitivinicoli (14,1%) e l'agrumicoltura (13,1%).

Le esportazioni agroalimentari siciliane ammontano complessivamente a circa 1,2 miliardi di euro, in crescita del 6% rispetto al 2017, dei quali circa 570 milioni sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli.

Le performance socio-ambientali

L'agricoltura siciliana si connota per la forte valenza multifunzionale, emersa già dai valori ambientali espressi dall'attività biologica e da quelli culturali custoditi nel patrimonio delle produzioni tipiche regionali.

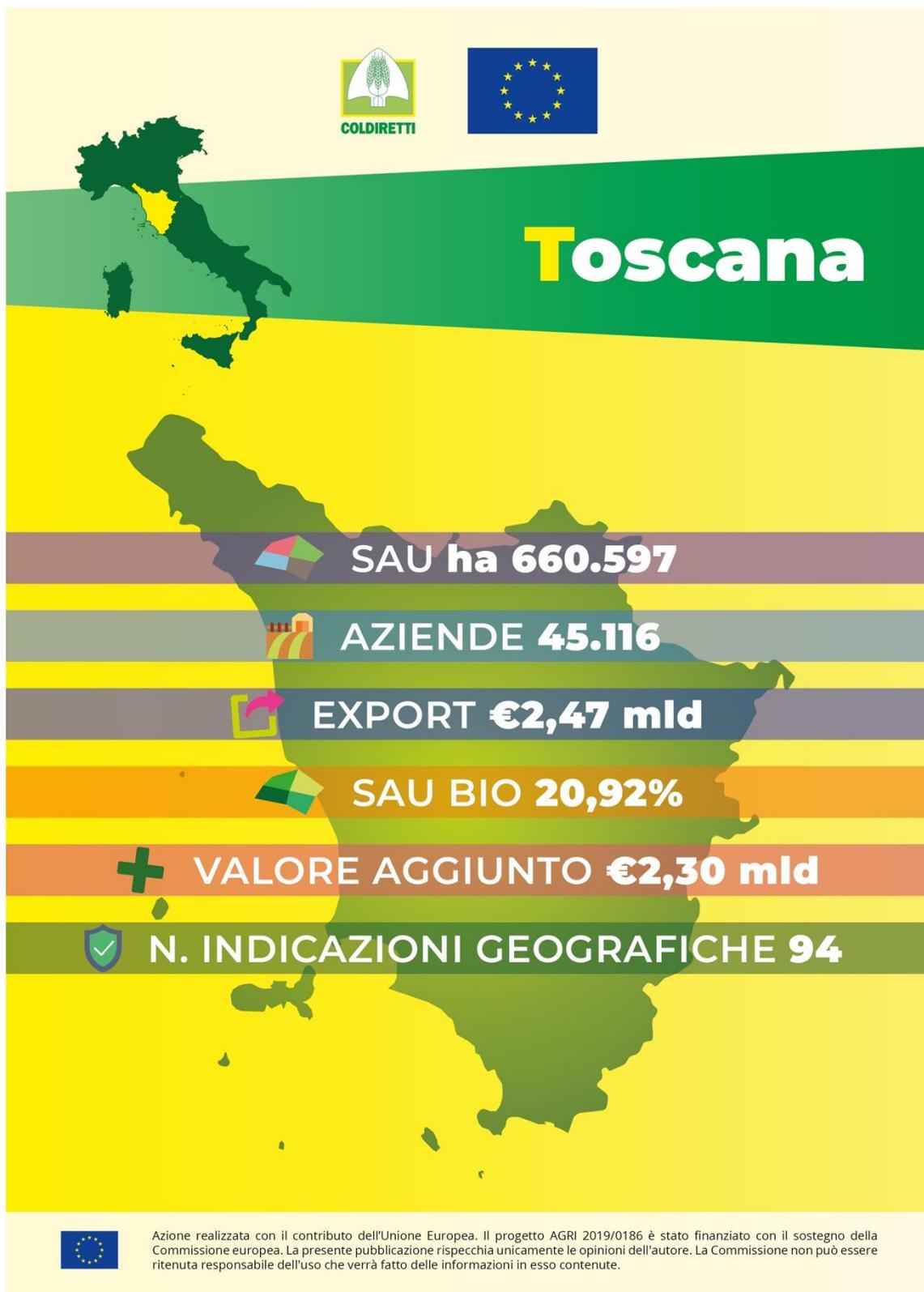
A ciò bisogna aggiungere che più di un quarto della superficie agricola totale è investito a prati e pascoli e boschi, il che enfatizza la dimensione ambientale dell'agricoltura siciliana.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

L'agricoltura in TOSCANA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della Toscana, pari a 660.597 ha, rappresenta circa il 28,7% dell'intera superficie regionale. Di questi il 67% della SAU è destinato alla coltivazione dei seminativi (tra cui cereali, legumi, ortaggi, colture industriali). Gli imprenditori agricoli operanti nella regione sono 45.116 e la superficie aziendale disponibile risulta essere in media pari a 14,6 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 138.194 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo toscano è pari a quasi 2,3 miliardi €. Tale valore è pari a circa il 2,7% del complessivo valore aggiunto regionale, in crescita rispetto all'anno precedente (+7,4%).

Gli occupati in agricoltura sono 47.300, pertanto il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 2,8% degli occupati totali.

La regione Toscana spicca per produzioni di eccellenza legate al territorio di produzione. Essa si colloca infatti al primo posto in Italia per numero di certificazioni, con 91 marchi di indicazione geografica, grazie soprattutto al settore vitivinicolo.

Il sistema agricolo toscano è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende la trasformazione alimentare, il cui valore aggiunto è stato nel 2018 pari a 1,2 miliardi di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato i 2,4 miliardi di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva dello sviluppo rurale, nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Toscana	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	949.420.222,63	409.390.000,0

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 45.116 e presentano una dimensione media pari a 14,6 ha, con un incremento di 4 ettari rispetto alla rilevazione del 2013 (+38%). Si tratta dunque di imprese agricole che possono disporre di una maglia aziendale mediamente superiore rispetto alla media nazionale, pari a 11 ettari.

Nel 97% dei casi, le aziende sono a conduzione diretta e prevedono l'apporto prevalente di manodopera familiare.

Il 90% della superficie agricola è destinata in prevalenza alla produzione di seminativi (68%) e alle coltivazioni legnose agrarie (22%). Poco meno di un decimo della superficie è invece investita a prati e pascoli, il che conferisce all'attività primaria una valenza multifunzionale. Tuttavia, un contributo particolarmente importante alla dimensione ambientale dell'agricoltura toscana è certamente offerto dall'elevata quota di superficie totale destinata a boschi, oltre il 36%.

Per quanto riguarda la zootecnia, le imprese con allevamenti sono 5.827. Di queste, 2.488 si dedicano all'allevamento di bovini, con prevalenza di allevamenti da carni. La consistenza media è di 38 capi per azienda. Anche l'allevamento ovino è importante: viene praticato in più di 2.000 aziende, con oltre 370.000 capi allevati. Degna di nota è anche l'attività di allevamento equino, presente in 1.167 aziende, che alimenta i circuiti delle aziende a vocazione agrituristica presenti nella regione.

Demografia dell'agricoltura toscana: conduzione e lavoro

Oltre ai conduttori, altri familiari contribuiscono al lavoro in azienda, come coniugi e parenti. In totale, nelle aziende agricole toscane sono censiti 25.292 membri della famiglia del conduttore. Tuttavia, si registrano quasi 20.000 salariati, assunti con contratti a tempo determinato o indeterminato (7.063) in azienda. Rilevante è anche il contributo offerto dalla manodopera salariata extracomunitaria. Il CREA stima che 14.316 lavoratori provenienti da paesi extra UE e 7.342 provenienti da altri paesi dell'UE sono impiegati nell'agricoltura toscana e in particolare nelle attività stagionali legate alla vendemmia e alla raccolta della frutta.

Circa l'8% delle aziende toscane è condotta da imprenditori di età inferiore ai 40 anni, soglia che consente l'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile. Di queste, 1.220 aziende sono a conduzione femminile.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione toscana, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura, con l'obiettivo di supportare la nascita di nuove imprese, attraverso la misura per l'insediamento dei giovani agricoltori.

Le attività connesse

Le aziende agricole della regione Toscana hanno puntato molto su strategie di diversificazione del reddito aziendale, attraverso la possibilità di valorizzare i prodotti e diversificare le produzioni, supportate da un contesto socio-territoriale che favorisce queste strategie. Poco meno di un quinto delle imprese agricole toscane, quasi 9.000 aziende, presenta attività connesse con l'agricoltura, un dato molto importante che ne evidenzia la forte valenza multifunzionale.

L'attività agrituristica è certamente la più importante, con circa 4.974 aziende agrituristiche attive.

La produzione di energie rinnovabili è la seconda attività connessa per numerosità aziendale, con 2.127 aziende coinvolte.

Da sottolineare sono anche le strategie volte a trattenere quote di valore aggiunto in azienda, attraverso la trasformazione e la distribuzione di prodotti agricoli, attuate da 1.400 aziende del territorio toscano.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Toscana.

Le produzioni di qualità

Dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA emerge come la Toscana si collochi al primo posto per numero di marchi di indicazioni geografica, ben 91, di cui 58 nel comparto wine e 33 nel comparto food. Per quanto riguarda i vini, si contano 52 Dop e 6 Igp, mentre per il food in regione sono localizzate 16 Dop e 15 Igp, completano il quadro due Stg. Nel comparto oleario la Toscana vanta 7 province tra le prime 20 per impatto territoriale, il che colloca la regione al secondo posto

dopo la Puglia. Anche nel settore delle carni fresche, la Regione Toscana occupa il secondo posto con un valore al 2017 di 12,4 mln €. Infine, troviamo la Toscana sempre al secondo posto anche nel comparto vitivinicolo, con un valore al 2017 pari a 926 mln €, in aumento del 3,7% rispetto al 2016.

I produttori coinvolti nei circuiti delle denominazioni di origine sono 12.876, che incidono per il 16,3% su base nazionale, il dato più elevato dopo la regione Sardegna. Gli allevatori invece sono 1.533.

L'agricoltura biologica in Toscana interessa 138.194 ha, il che colloca la regione al 6° posto in Italia per estensione delle superfici biologiche. Con oltre 41mila ettari, le colture foraggere assorbono la quota più alta di questa superficie, seguite dalla cerealicoltura praticata su più di 24mila ettari. Anche la vite e l'olivo sono degne di nota, con più di 15mila ettari investiti. Nel 2018 si contano complessivamente 5.235 operatori biologici, di cui 2.813 produttori esclusivi.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, incentivando sia le denominazioni di origine che i metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 3,3 miliardi € che, tolti i consumi intermedi, restituisce un valore aggiunto agricolo pari a circa 2,3 miliardi di €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione, oltre la metà (54%), è dato dal settore delle coltivazioni legnose, all'interno delle quali spiccano le produzioni vitivinicole con oltre il 20%. Molto importante è anche il settore della zootecnia da carne, che assorbe il 18% circa del valore complessivo regionale.

Le esportazioni agroalimentari toscane ammontano complessivamente a quasi 2,5 miliardi di euro, dei quali circa il 13% sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli, che registrano un aumento del 6% circa rispetto all'anno precedente.

Le performance socio-ambientali

L'attività agricola in Toscana è da sempre stata associata alla sua valenza paesaggistica e ambientale, a beneficio dell'ambiente e dei territori rurali. Circa un decimo della SAU è occupato da attività come prati e pascoli, cui sono associati benefici ambientali. Ma è osservando il dato sulle superfici boschive che tale importanza emerge in tutta la sua dimensione, con più di un terzo della superficie agricola totale occupata da boschi. Se a questa si associano anche le indicazioni geografiche e quelle biologiche, si può affermare che il sistema agricolo regionale della Toscana assorbe tutte le dimensioni della multifunzionalità agricola (economica sociale e ambientale), così come auspicato nei documenti di politica agricola comunitaria.

Si tratta di un processo di costruzione della moderna ruralità che ha visto coinvolte le istituzioni sia comunitarie che regionali.

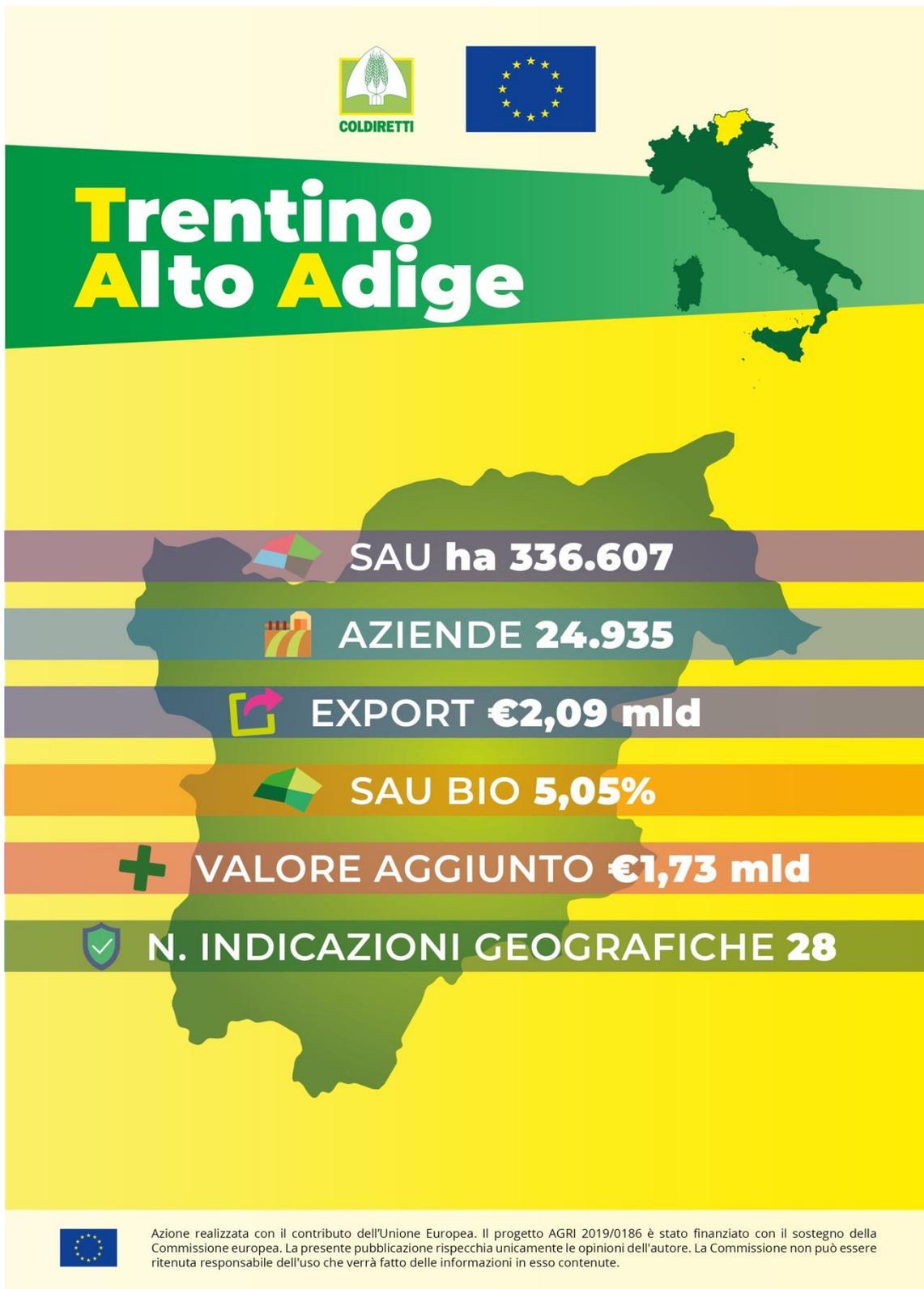
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico); ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Queste misure, con le quali l'agricoltura contribuisce agli obiettivi europei di salvaguardia ambientale e lotta ai cambiamenti climatici, sono parte del Programma di sviluppo rurale della regione Toscana del periodo 2014-2020. Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in TRENTINO ALTO ADIGE

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 336.607 ha, rappresenta circa il 25% dell'intera superficie regionale. Quasi 287.000 ettari, l'85% della SAU, sono destinati a prati e pascoli, il che sottolinea l'elevata valenza naturalistica e ambientale del sistema agricolo regionale.

Sono presenti sul territorio regionale 24.935 aziende agricole. Molti imprenditori optano per l'agricoltura biologica, sulla quale sono investiti quasi 17.000 ettari.

Nel 2018 il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura è stato pari a 1,7 miliardi di euro, pari a poco meno del 5% del complessivo valore aggiunto regionale, in notevole crescita rispetto all'anno precedente (+20%).

I 26.300 occupati agricoli assorbono il 4,8% della manodopera regionale, dato superiore alla media nazionale.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura trentina sono testimoniati dalle 28 produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG, con un valore della produzione il cui valore nel 2017 è pari a 852 milioni di euro.

Il sistema agricolo trentino fa da innesco ad un tessuto industriale della trasformazione alimentare, il cui valore aggiunto nel 2018 è stato pari a circa 860 milioni di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2017 ha superato i 2 miliardi di euro.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Provincia	Dotazione complessiva	di cui FEASR
Bolzano	361.672.077,92	155.953.000,00
Trento	297.575.616,57	127.898.000,00

La maglia aziendale

Nel 97% delle aziende agricole la conduzione è diretta e il lavoro aziendale viene offerto in prevalenza da manodopera familiare.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, esclusa la superficie a prati e pascoli, che riveste l'85% della superficie agricola utilizzata regionale, il 12,7% della SAU è destinata alle coltivazioni legnose, con una forte specializzazione produttiva nella frutticoltura, con particolare vocazione per la produzione di mele.

Le aziende zootecniche invece sono 10.864, con una netta prevalenza di allevamenti bovini, soprattutto da latte, parte di una importante filiera lattiero-casearia. Si tratta di aziende zootecniche con una consistenza media di 12 capi per azienda.

Ben 2.227 aziende agricole dispongono di un importante patrimonio equino, seguite dall'attività ovi-caprina, presente in 2.176 aziende con ovini e 1.828 aziende con caprini.

Demografia dell'agricoltura trentina: conduzione e lavoro

In Trentino sono circa 43.000 i familiari (tra coniugi e altri parenti) che partecipano al lavoro agricolo in azienda. Il lavoro familiare non è tuttavia sufficiente per le esigenze aziendali, si rende pertanto necessario il ricorso a più di 3.300 lavoratori salariati, equamente suddivisi tra contratti a tempo determinato e indeterminato.

Particolarmente rilevante risulta anche l'apporto della manodopera salariata straniera. Il CREA stima nel 2017 che sono stati impiegati in agricoltura circa 17.000 stranieri nella provincia autonoma di Trento e quasi 3.900 nella provincia di Bolzano (in leggero calo rispetto al triennio precedente).

Poco meno del 13% delle aziende agricole trentine è condotto da giovani imprenditori di età inferiore ai 41 anni non compiuti, che sono in questo sostenuti dagli incentivi previsti dalle politiche agricole europee per il ricambio generazionale. Circa il 7% dei conduttori giovani è composto da donne, percentuale che sale a poco meno un decimo nella provincia di Bolzano.

Le attività connesse

In numerose aziende del Trentino Alto Adige sono presenti quelle attività che consentono di diversificare il reddito aziendale e di sfruttare pienamente la manodopera familiare. Nella regione si contano infatti 8.611 aziende con attività connesse, una percentuale molto alta sul totale delle aziende agricole attive, quasi il 35%.

L'attività più praticata è legata alla produzione di energia rinnovabile, presente in 4.284 aziende. La seconda attività connessa in ordine di importanza è, non sorprendentemente, quella agrituristica.

Il contoterzismo, ovvero l'offerta di servizi all'esterno dell'azienda agricola, è praticato da 1.566 aziende, mentre la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli in azienda viene sviluppata da meno di 1.000 aziende che, in questo modo, riescono a trattenere quote di valore aggiunto in azienda.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA il Trentino Alto Adige detiene 28 marchi di indicazione geografica, suddivisi in 16 indicazioni per il comparto food e 12 per il settore vini. Per quanto riguarda il food, si contano 9 Dop, 5 Igp e 2 Stg, mentre sono 8 le Dop e 4 le Igp nel settore vini.

Il comparto ortofrutticolo è quello più importante e coinvolge sia la provincia di Bolzano che di Trento, al primo e al secondo posto per impatto territoriale con un valore rispettivamente pari a 88,1 e a 64,6 mln € nel 2017.

Inoltre, a livello nazionale la provincia di Bolzano occupa il 4° posto nella produzione di prodotti a base di carne che ha un impatto dei prodotti tipici che ammonta a 109 mln €, il 10% in più rispetto al 2016.

Nel comparto vitivinicolo invece la regione si colloca al quinto posto su base nazionale, con un impatto stimato in 542 mln € al 2017, in aumento del 10% rispetto al 2016.

Gli operatori agricoli coinvolti nei circuiti delle denominazioni di origine sono 11.571, con una superficie investita pari a quasi 22.000 ettari. Gli allevatori sono

invece 1.182, un dato sostanzialmente stabile rispetto a quello dell'anno precedente.

Quasi 17.000 ettari sono invece investiti ad agricoltura biologica, con prevalenza della frutticoltura in provincia di Bolzano e della viticoltura in provincia di Trento. Gli operatori coinvolti sono poco meno di 3.000, di cui 2.267 produttori esclusivi, in aumento sia nella provincia di Bolzano (+15%) sia nella provincia di Trento (+5,7%).

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, incentivando le produzioni tipiche e i metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è risultato pari a 2,3 miliardi €; a tale valore bisogna sottrarre i consumi intermedi, che ammontano a 576.613.000 €, per un valore aggiunto che è quindi pari a 1,7 miliardi €.

Più della metà del valore è prodotto dalla frutticoltura, in particolare dalla produzione di mele, ma molto importante è anche l'attività zootecnica, che incide per quasi il 27% del totale.

Le esportazioni agroalimentari regionali nel 2018 ammontano complessivamente a circa 2 miliardi di euro, dei quali circa il 30% sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli. Le esportazioni agroalimentari rappresentano quasi un quarto del totale esportato dalla regione.

Le performance socio-ambientali

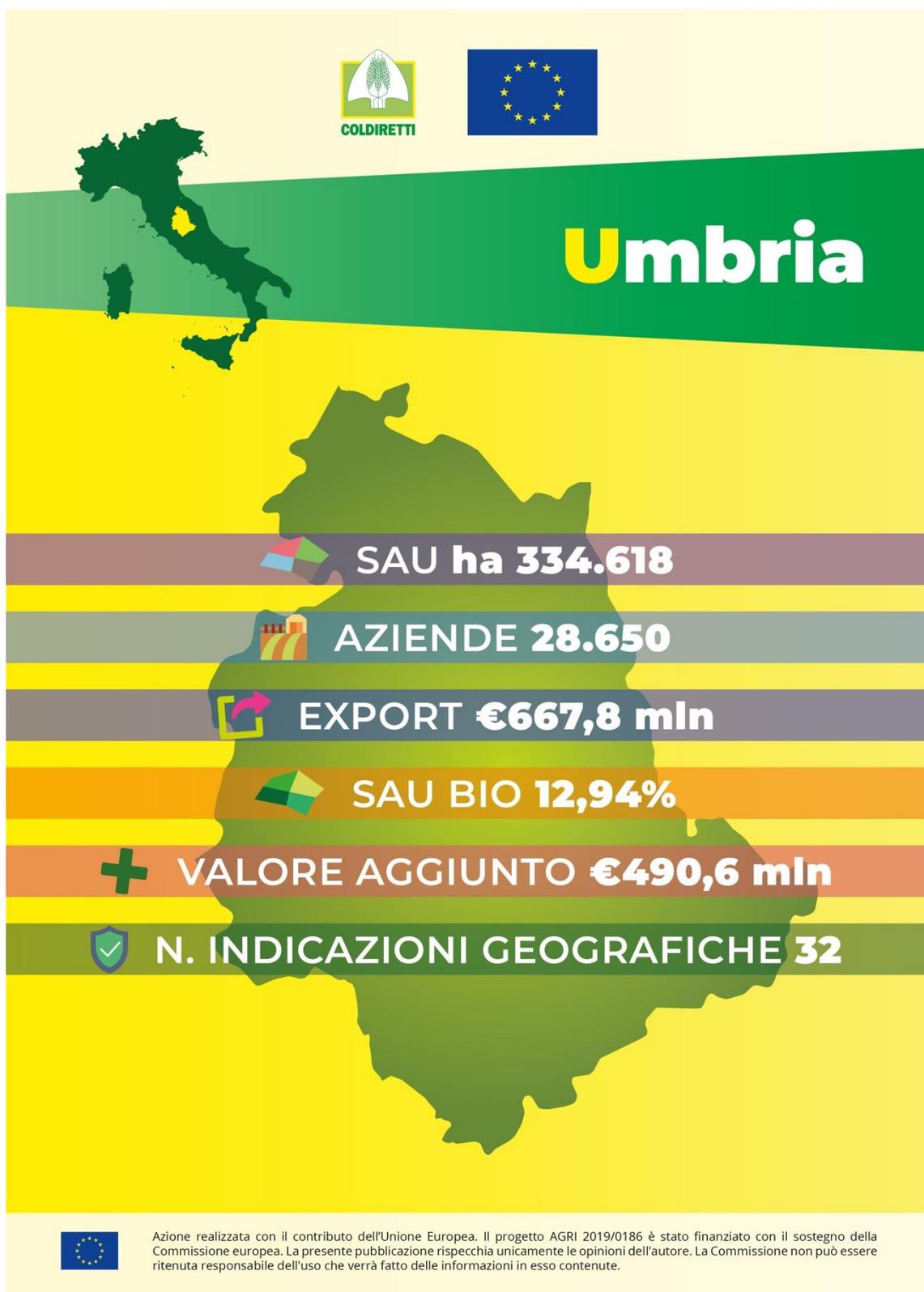
Nel Trentino Alto Adige, più dell'80% della superficie agricola totale è ricoperto da prati e pascoli e dai boschi, il che evidenzia un grado di multifunzionalità altissimo del sistema agricolo regionale. La produzione di servizi eco-sistemici associata alla produzione primaria, infatti, spicca per importanza e, unitamente al ruolo dell'agricoltura biologica, connota come fortemente multifunzionale questa attività primaria.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l’insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l’ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico); ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all’agro-ambiente e al biologico.

L'agricoltura in UMBRIA

bynumbers



La regione Umbria dispone di una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 334.618 ha, che rappresenta poco meno del 40% dell'intera superficie regionale. Il 67% della SAU è investita a seminativi, come cereali, legumi, ortaggi, colture industriali. Gli imprenditori agricoli attivi in Umbria sono 28.650 e la superficie aziendale disponibile per ciascuno risulta essere in media pari a 11,7 ha. Nel 2018, la superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 43.302 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo umbro è pari a 490.604 €. Tale valore è pari a circa il 2,5% del complessivo valore aggiunto regionale, in crescita rispetto all'anno precedente (+3,6%).

Gli occupati in agricoltura sono 15.000 e il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 4% degli occupati totali, dato superiore alla media nazionale.

L'Umbria dispone di un paniere di prodotti di eccellenza, la cui qualità è legata alle vocazioni dei propri territori rurali. Le indicazioni geografiche sono 32, divise in 21 marchi per il comparto vini e 11 per il settore food.

Il sistema agricolo umbro è il primo anello di una filiera agroalimentare che comprende una importante fase di trasformazione alimentare che, nel 2018, ha generato un valore aggiunto pari a circa 520 milioni di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha superato i 670 milioni di euro, facendo registrare un incremento di quasi il 9% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Umbria	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	928.552.875,70	400.392.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 28.650 e presentano una dimensione media di 11,7 ettari, in linea con la media nazionale. Nell'ultimo triennio di riferimento, le aziende umbre hanno aumentato la maglia aziendale del 30%.

Più del 97% delle aziende è a conduzione diretta e si avvale in prevalenza del contributo dei familiari.

Le coltivazioni principali sono i seminativi, che assorbono il 66,7% della SAU, e i prati e pascoli che ricoprono un quinto della SAU. Quasi il 30% della superficie agricola totale è investito a boschi, conferendo così al sistema agricolo regionale una particolare valenza ambientale.

La zootecnia è praticata in 3.249 aziende, con una netta prevalenza di aziende bovine e ovine. Le aziende con allevamenti bovini sono 1.689, in prevalenza allevamenti da carne, con una consistenza media di 29 capi per azienda. L'allevamento ovino è invece praticato in oltre 1.500 aziende, con più di 60 capi per azienda. Rilevante e degna di nota è anche la realtà dell'allevamento equino, introdotto in 652 aziende, spesso attive nel settore dell'ospitalità rurale.

Demografia dell'agricoltura umbra: conduzione e lavoro

Come accennato, le aziende umbre rivestono carattere prevalentemente familiare; oltre ai conduttori prestano lavoro in azienda 18.336 membri della famiglia del conduttore, coniugi, altri familiari e parenti. Poco più di 3.300 sono i lavoratori salariati, impiegati sia a tempo determinato (1.958) che indeterminato (1.382).

Importante è anche il contributo della manodopera salariata extracomunitaria: a tal proposito, il CREA stima che il contributo dei lavoratori stranieri sul totale degli impiegati in agricoltura non raggiunga il 10%.

Circa il 6% delle aziende umbre è condotto da imprenditori di età inferiore ai 40 anni, spesso incentivati ad entrare nel mondo agricolo grazie all'accesso ai finanziamenti comunitari per l'imprenditoria giovanile, volti a favorire il ricambio generazionale per far fronte al problema della senilizzazione dell'agricoltura. Di queste, 520 aziende sono a conduzione femminile.

Le attività connesse

La regione Umbria non dispone di aree di pianura, per cui le aree prevalenti destinate all'agricoltura sono collinari e montane. Unitamente alla disponibilità di manodopera familiare, ciò ha stimolato strategie di diversificazione del reddito agricolo in attività agricole e non agricole connesse con l'agricoltura.

In Umbria sono attive 2.488 aziende con attività connesse, il 62% delle quali si dedicano all'agriturismo.

La produzione di energie rinnovabili è la seconda attività connessa per numerosità aziendale, con 872 aziende, mentre la trasformazione in azienda dei prodotti agricoli, che consente di trattenere quote di valore aggiunto, è realizzata da 241 aziende umbre.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Umbria.

Le produzioni di qualità

Dal Rapporto 2018 Qualivita - ISMEA emerge come l'Umbria vanta un patrimonio enogastronomico legato al territorio di 32 prodotti, di cui 21 marchi per il comparto vino (15 Dop, 6 Igp), 11 per il food (4 Dop, 5 Igp, 2 Stg). Più di 2000 produttori hanno aderito ai circuiti Dop-Igp, mentre nel settore dell'allevamento si contano 702 allevatori.

La regione si colloca al quarto posto per impatto regionale della produzione olivicola certificata, con un valore pari a 5,5 mln € al 2017. Scendendo nel dettaglio provinciale invece, a livello nazionale la provincia di Perugia occupa il 4° posto nel comparto delle carni fresche, con un valore di 7,3 mln €.

Altra produzione di qualità è legata al metodo di produzione biologica. La regione Umbria può vantare 43.302 ettari di SAU e 1.971 operatori, di cui 1.408 produttori esclusivi. Colture foraggere, olivo e cereali sono le principali colture biologiche praticate in Umbria. Queste assorbono più del 40% della SAU biologica.

L'Unione Europea supporta le produzioni di qualità, incentivando sia le produzioni legate al territorio che i metodi di coltivazione biologica.

Le performance economiche

Nel 2018 il valore della produzione agricola regionale è stato pari a 916.549.000 €, cui vanno sottratti consumi intermedi per un totale di 425.945.000 €; il valore aggiunto risulta pertanto pari a 490.604.000 €.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalla zootecnia, in particolare dagli allevamenti da carne, che incidono per il 27% del totale. Molto importante è anche il comparto cerealicolo (14%), mentre tra le legnose agrarie spiccano la vitivinicoltura e l'olivicoltura.

Le esportazioni agroalimentari umbre ammontano complessivamente a oltre 670 milioni di euro, in crescita del 9,8% rispetto al 2017, dei quali circa il 30% sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli. L'export agroalimentare incide per il 15,8% sul totale del valore esportato dalla regione.

Le performance socio-ambientali.

La regione Umbria si contraddistingue per l'elevata valenza ambientale, certificata dalla presenza di una elevata produzione di beni pubblici garantita dalla estesa superficie boschiva e a prati e pascoli, mentre le produzioni di qualità, come biologica e di origine, conferiscono ulteriore valenza al grado di multifunzionalità dell'agricoltura regionale.

Come evidenziato a proposito delle attività connesse, la regione ha saputo trasformare in benefici economici apparenti svantaggi territoriali, come l'assenza di superfici di pianura. Lo sviluppo delle attività connesse, in primis quella agrituristica, hanno dato stimolo alla costruzione di un modello integrato territoriale, nel quale l'agricoltura è solo un anello di un sistema economico che associa turismo, ambiente ed enogastronomia e che ha ottenuto ampi consensi in termini di flussi turistici registrati nella regione.

Questo processo è stato certamente agevolato e incentivato dal supporto offerto dai fondi comunitari per lo sviluppo rurale di costruzione della moderna ruralità che ha visto coinvolte le istituzioni sia comunitarie che regionali. La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;

- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l’ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico); ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all’agro-ambiente e al biologico.

A queste misure, il Programma di sviluppo rurale della regione dedica nel periodo 2014-2020 risorse per potenziare la produzione dei servizi eco-sistemici. Gli interventi previsti hanno stimolato un notevole miglioramento delle condizioni di vita dei territori rurali, evitando così fenomeni di spopolamento dei territori e garantendo una permanenza anche dei segmenti di popolazione più giovane.

L'agricoltura in VALLE D'AOSTA

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 52.856 ha, rappresenta circa il 16,2% dell'intera superficie regionale. La maggior parte della superficie è destinata a prati e pascoli, conferendo così all'agricoltura regionale una elevata valenza multifunzionale.

Gli imprenditori agricoli che operano nella regione sono 2.320 e la superficie aziendale risulta essere in media superiore ai 22 ha.

La superficie dedicata alle coltivazioni biologiche nel 2018 è pari a 3.367 ha, in crescita del 5,9% rispetto al 2017.

Il valore aggiunto generato dal settore agricolo è stato nel 2018 pari a circa 52 milioni di euro, pari a circa l'1,3% del complessivo valore aggiunto regionale.

Il settore contribuisce all'occupazione della regione per circa il 4% dell'occupazione totale, per un ammontare di 2.300 occupati in agricoltura.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura della regione sono testimoniati dalle 7 produzioni riconosciute tra DOP, IGP e STG, con un valore nel 2017 pari a 42 milioni di euro.

Il sistema agricolo della Valle d'Aosta fa da innesco ad un tessuto industriale della trasformazione alimentare: il valore aggiunto registrato dalla manifattura alimentare della Valle d'Aosta è stato nel 2018 superiore ai 56 milioni di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2017 ha superato i 70 milioni di euro, facendo registrare un incremento del 19% rispetto all'anno precedente.

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Valle d'Aosta	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	136.924.860,85	59.042.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 2.320 e la loro dimensione media (22,8 ha) è cresciuta più del 20% rispetto al 2013. Delle 2.320 aziende agricole, 2.305 sono a conduzione diretta e si avvalgono prevalentemente del lavoro familiare (85%). La presenza di salariati coinvolge circa il 12% della platea aziendale regionale.

La quasi totalità della superficie agricola utilizzata è destinata a prati e pascoli: 52.168 ettari su un totale di 52.856 sono a prato e pascolo, alimentando così quel modello di sviluppo rurale a forte valenza ambientale che connette l'agricoltura ad altri settori (ambientale, turistico, enogastronomico). Osservando invece la superficie agricola totale, ben 8.500 ettari sono destinati a bosco.

Per quanto riguarda il settore dell'allevamento, in Valle d'Aosta operano 1.145 aziende con allevamenti, il 93% delle quali svolge attività zootecnica legata all'allevamento di bovini, per un totale di 34.124 capi (consistenza media aziendale pari a 32 capi) e 15.103 vacche da latte (consistenza media aziendale pari a 17 vacche). L'importanza del comparto lattiero-caseario, in particolare dell'allevamento bovino, è confermata dalla presenza di numerosi formaggi tipici che alimentano circuiti alternativi, in grado di favorire processi di creazione di valore.

Demografia dell'agricoltura della Valle d'Aosta: conduzione e lavoro

Sono circa 2.337 i familiari (tra coniugi e altri parenti) che partecipano al lavoro prodotto nelle aziende agricole della regione, coprendo quindi l'85% dei 5.490 lavoratori occupati nel settore; circa un terzo sono donne.

Da una indagine condotta dal CREA emerge anche l'impiego di manodopera salariata straniera, in particolare 540 extracomunitari e 620 comunitari. L'impiego dei cittadini stranieri, sia comunitari che extracomunitari, avviene quasi esclusivamente nel comparto zootecnico.

Delle 2.320 aziende agricole della Valle d'Aosta, circa il 14% è a conduzione giovanile (under 40).

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Valle d'Aosta, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di

supportare la nascita di nuove imprese, attraverso la misura per il primo insediamento dei giovani imprenditori agricoli.

Le attività connesse

Le attività connesse rappresentano, per le aziende agricole, uno strumento importante per la diversificazione del reddito agricolo e quindi del rischio di reddito, in particolare per quelle a prevalente carattere familiare. Più in dettaglio, 385 aziende, poco meno del 17% del totale, hanno intrapreso questa strategia. La maggior parte delle aziende con attività connesse ha deciso di attivare strategie di diversificazione del reddito attraverso la creazione di valore legato alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti. In particolare, la filiera bovina alimenta la produzione ma anche la trasformazione del latte, in numerose realtà della zona. Rilevante è anche la quota di aziende che producono energia rinnovabile, mentre 24 aziende agricole hanno intrapreso l'attività agrituristica.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Valle d'Aosta.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita – ISMEA, nel 2017 il valore alla produzione delle denominazioni di origine si attesta sui 42 mln di €, con un incremento dell'11,6% rispetto all'anno precedente. Nel complesso sono state riconosciute 7 indicazioni geografiche, 4 Dop, 2 Stg e 1 Dop per il settore vino. Il loro valore totale ammonta a 42 mln €.

Gli agricoltori che operano nei circuiti della tipicità sono complessivamente 689 (dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente) e 738 sono gli allevatori, in aumento rispetto al 2015 di 28 unità.

Per quanto riguarda la produzione biologica, si contano, al 2016, 93 operatori, di cui 61 produttori esclusivi. La superficie totale biologica è pari a 3.367 ettari e i principali ordinamenti produttivi sono le colture foraggere.

L'Unione Europea supporta l'adozione di schemi di qualità, favorendo sia il riconoscimento delle denominazioni di origine che l'adozione di metodi di produzione biologica.

Le performance economiche

Il valore prodotto dal sistema agricolo della Valle d'Aosta è pari a 94 milioni di euro, cui va sottratto il valore dei consumi intermedi, circa 42 milioni di euro, per ottenere così il dato sul valore aggiunto agricolo superiore ai 52 milioni di euro.

Il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato per oltre i 2/3 dalla zootecnia, con una prevalenza di allevamenti bovini sia da carne (27,2%) che da latte (29,8%).

Le esportazioni agroalimentari valdostane ammontano complessivamente a circa 70 milioni di euro, in notevole crescita del 18,97% rispetto al 2017, trainate soprattutto dalla componente della trasformazione. Il valore esportato dei prodotti agroalimentari sfiora un decimo del valore complessivo dell'export regionale.

Le performance socio-ambientali

La regione Valle d'Aosta presenta i tratti di un sistema territoriale rurale a forte valenza multifunzionale. Qui, l'importanza ambientale dell'attività agricola è testimoniata dalla morfologia del territorio che alimenta modelli di sviluppo territoriale integrato ed endogeno, ovvero che puntano sulla valorizzazione delle risorse del territorio, sui prodotti di qualità e sulla diversificazione dell'attività agricola in attività non agricole, come, ad esempio, quelle legate all'ospitalità rurale. Oltre alla citata attività biologica, la cui valenza ambientale è nota, è utile sottolineare l'elevata superficie a prato e pascolo, nonché quella boschiva, che forniscono una quantità elevata di servizi eco-sistemici associati alla produzione primaria.

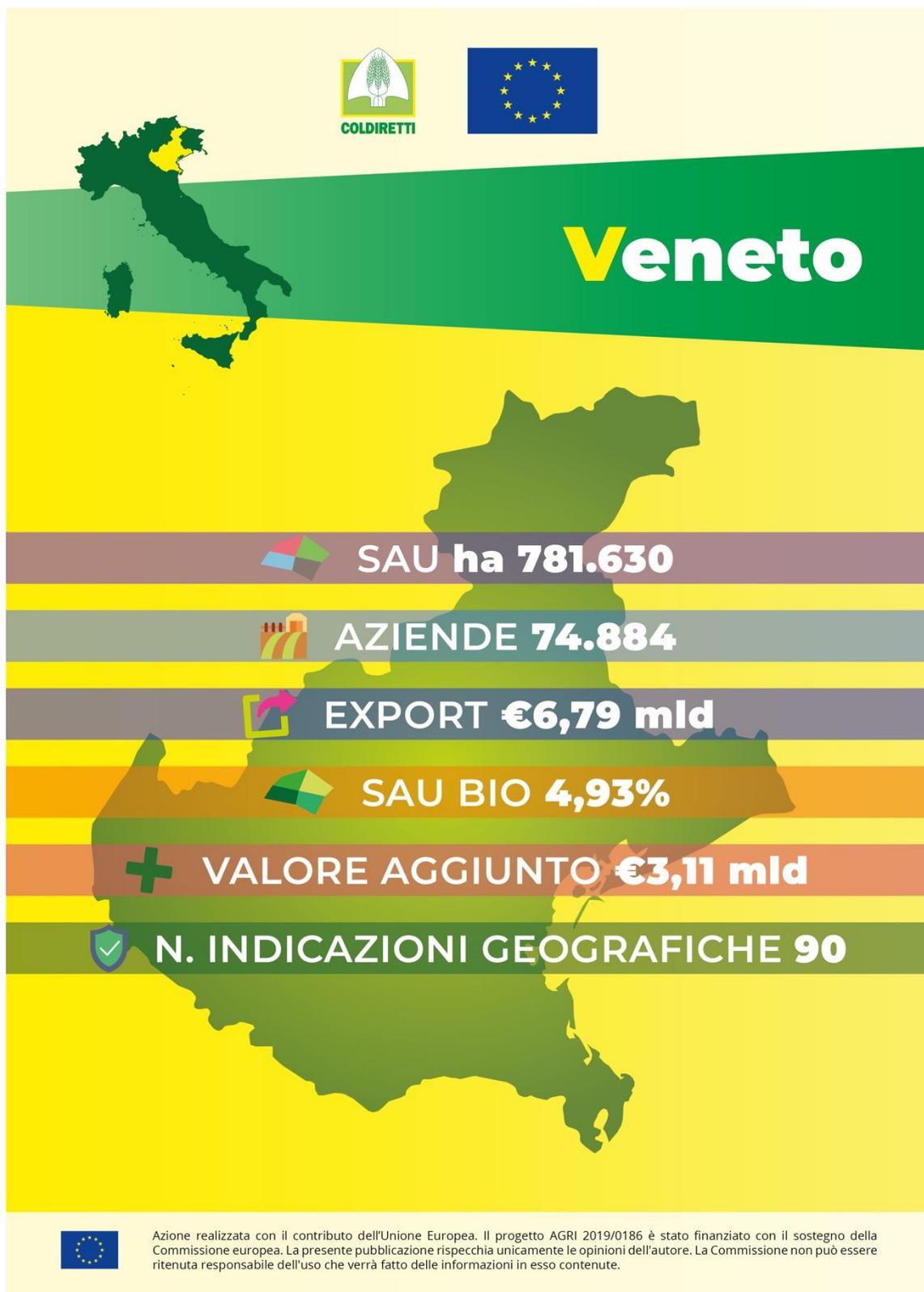
La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.

L'agricoltura in VENETO

bynumbers



La superficie agricola utilizzata (SAU) della regione, pari a 781.630 ha, rappresenta circa il 43% dell'intera superficie regionale. Le principali coltivazioni sono seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali.

Gli imprenditori agricoli che operano nella regione sono 74.884, i quali lavorano in aziende con dimensione media di poco superiore ai 10 ettari.

La superficie dedicata alle coltivazioni biologiche copre 38.558 ha.

Il valore aggiunto prodotto dal sistema agricolo veneto supera i 3 miliardi ed è pari a più del 2% del complessivo valore aggiunto regionale, in crescita rispetto all'anno precedente (+6%).

Il settore occupa 60.200 persone, contribuendo così all'occupazione della regione per circa il 2,7% degli occupati totali.

La qualità e i valori custoditi dall'agricoltura veneta sono testimoniati dalle produzioni riconosciute: tra DOP, IGP e STG, ben 90 sono i marchi registrati nella regione.

Il sistema agricolo veneto fa da innesco ad una importante industria di trasformazione alimentare, il cui valore aggiunto registrato nel 2018 è stato pari 3,3 miliardi di euro.

Il valore delle esportazioni agroalimentari nel 2018 ha sfiorato i 7 miliardi di euro

La politica agricola comune (PAC) supporta il settore in particolare attraverso il sistema dei pagamenti diretti e il programma di sviluppo rurale (PSR). Nella tabella è indicata la dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale nella programmazione 2014-2020 e la quota finanziata dal FEASR.

Programmazione 2014 – 2020- Dotazione finanziaria complessiva per lo sviluppo rurale (valori in €)		
Veneto	Dotazione complessiva	di cui FEASR
	1.169.025.974,03	504.084.000,00

La maglia aziendale

Le aziende agricole della regione sono 74.884 e la loro dimensione media (10,4 ha) è cresciuta di quasi 3 ettari, con un incremento del 42,6%, rispetto al 2013.

Nel 98% dei casi le aziende agricole sono a conduzione diretta, con un contributo lavorativo offerto in prevalenza dal conduttore e dai suoi familiari. L'8% delle aziende si avvale anche di manodopera salariata.

Per quanto concerne gli indirizzi produttivi, più del 70% della superficie utilizzata è destinata a seminativi, colture cerealicole, legumi, ortaggi, colture industriali (come il tabacco). Circa 120 mila ettari sono invece destinati a prati e pascoli, con una incidenza percentuale superiore al 10%.

In Veneto è molto sviluppato anche il settore zootecnico. Qui operano 11.339 aziende zootecniche, 8.060 delle quali sono allevamenti bovini, per un totale di 828.920 capi, di cui 181.865 vacche da latte. Il patrimonio bovino mediamente presente in azienda è dunque di 103 bovini e 40 vacche da latte. Molto importante è anche l'allevamento suinicolo con 1.534 aziende e ben 758.662 capi, per una consistenza media molto ampia di 495 capi per azienda. In molti casi si tratta di allevamenti intensivi che alimentano l'importante filiera suinicola regionale.

Demografia dell'agricoltura veneta: conduzione e lavoro

Sono poco meno di 50.000 i familiari (coniugi e parenti) che partecipano al lavoro nelle aziende agricole del Veneto. Il 71% della manodopera è offerta dal nucleo familiare, ma particolarmente rilevante risulta anche l'apporto della manodopera salariata straniera. Il CREA stima che circa un decimo dei lavoratori impiegati in agricoltura sono stranieri, sia comunitari che extracomunitari. Di questi più del 30% sono donne e circa la metà di queste hanno meno di 40 anni. In Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Lazio si concentra circa il 60% di manodopera extracomunitaria impiegata in agricoltura.

Circa il 7% delle aziende è condotto da giovani di età inferiore ai 40 anni (41 non compiuti), soglia considerata utile per accedere ai finanziamenti per l'imprenditoria giovanile.

Il 16,7% di questi giovani imprenditori, pari a 900 aziende, è costituito da donne che, sempre più, si affacciano al mondo dell'agricoltura.

L'Unione Europea, attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della regione Veneto, incentiva l'insediamento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo è quello di supportare la nascita di nuove imprese, attraverso la misura per il primo insediamento, la quale dovrebbe garantire il necessario ricambio generazionale ad un settore caratterizzato da fenomeni di senilizzazione.

Le attività connesse

La prevalente presenza di familiari nelle aziende agricole venete ha favorito anche percorsi di diversificazione aziendale, all'interno delle quali assumono un peso sempre maggiore le cosiddette attività connesse con l'agricoltura. Si tratta di produzioni collegate e che aggiungono valore a quella primaria, ad esempio la trasformazione dei prodotti, oppure l'avvio di attività legate all'ospitalità rurale o, infine, alla produzione bioenergetica. In Veneto 7.089 aziende hanno diversificato l'attività agricola. La maggior parte, ben 2.344, hanno optato per strategie di diversificazione in attività non agricole finalizzate alla produzione di bioenergia. Molto spesso, queste strategie sono state incentivate proprio dalle politiche comunitarie per lo sviluppo rurale, nell'ambito del secondo pilastro della Pac.

Rilevante è anche il numero di aziende che ha deciso di offrire i servizi aziendali all'esterno dell'azienda, disponendo cioè di un parco macchine che viene messo a disposizione di altri soggetti agricoli (contoterzismo attivo): in totale, 2.189 aziende agricole hanno svolto contoterzismo attivo. Importante è anche la quota di aziende che ha intrapreso percorsi di valorizzazione che uniscono la fruizione dello spazio rurale con i prodotti offerti dalle aziende agricole: nella regione si contano, a tale proposito, 1.615 agriturismi.

L'Unione europea promuove le attività di diversificazione aziendale all'interno del Programma di Sviluppo rurale adottato dalla regione Veneto.

Le produzioni di qualità

Secondo il Rapporto 2018 Qualivita – ISMEA, il Veneto è la prima regione d'Italia per impatto economico delle produzioni di qualità legate al territorio, le indicazioni geografiche, con un valore stimato in 3,5 mld €. Il paniere di questi prodotti è molto diversificato e comprende formaggi, carni, oli extravergine.

I prodotti veneti riconosciuti di qualità sono 90, di cui 38 del comparto food (18 Dop, 18 Igp, 2 Stg) e 52 del settore vitivinicolo (42 Dop e 10 Igp).

Quasi 4.100 produttori hanno aderito ai circuiti delle denominazioni di origine, quali le Dop e le Igp, Gli operatori del settore zootecnico sono invece 2.912.

Altra produzione di qualità sviluppata nella regione Veneto è l'agricoltura biologica, dove figurano 3.524 operatori, di cui 2.025 produttori esclusivi, con una superficie complessiva di circa 50.951 ettari, investiti prevalentemente a seminativi (in particolare cereali), foraggere e coltivazioni legnose agrarie (vite, frutta e frutta in guscio). L'attività biologica condotta nella regione Veneto si distingue da quella di altre regioni italiane, soprattutto centro-meridionali, perché si concentra su produzioni mercantili, invece che su prati e pascoli e altre coltivazioni.

L'Unione Europea dedica particolare attenzione alle produzioni di qualità, incentivando con opportune misure del Psr sia le denominazioni di origine che i metodi di produzione biologica.

Le performance economiche

Il valore prodotto dal sistema agricolo veneto è pari a quasi 6 miliardi €, cui va sottratto il valore dei consumi intermedi, 3 miliardi circa, per ottenere così il dato sul valore aggiunto agricolo, che raggiunge i 2,85 miliardi €. Il contributo maggiore, del 35,4%, alla formazione del valore aggiunto agricolo della regione è dato dalla zootecnia, in particolare quella da carne, nella quale risulta una elevata specializzazione nella produzione di pollame. Rilevante è anche l'attività legata alle coltivazioni, in particolare le coltivazioni legnose (27,9%), all'interno delle quali spicca la produzione vitivinicola (22,5%).

Le esportazioni agroalimentari venete sono di poco inferiori ai 7 miliardi di euro, in lieve crescita rispetto al 2017, dei quali circa 950 milioni sono il risultato dell'esportazione di prodotti agricoli. Il valore delle esportazioni agroalimentari assorbe circa il 10% del totale delle esportazioni della regione Veneto.

Le performance socio-ambientali

L'attività agricola si caratterizza per i caratteri crescenti della multifunzionalità, ovvero per lo svolgimento di funzioni non meramente economiche, ma anche sociali e ambientali, come il presidio del territorio e l'erogazione di servizi ecosistemici, sia in aree urbane e periurbane che, soprattutto, nelle zone rurali e rurali remote.

In Veneto si contano poco meno di 120.000 ettari destinati a prati e pascoli, il 15% della SAU, che confermano la valenza ambientale e multifunzionale dell'agricoltura veneta. A questo vanno sommati gli oltre 123.000 ettari di superficie a boschi, che assorbono il 12% della superficie agricola totale e che forniscono attività a forte impatto ambientale positivo. A ciò bisogna aggiungere la già citata attività agricola biologica che fornisce un contributo alla produzione di valori ambientali che beneficiano la collettività.

La Politica agricola comune sostiene la crescita dei servizi ambientali forniti dall'agricoltura sia nel primo che secondo pilastro. In particolare, attraverso:

- la “*Condizionalità*” che rappresenta l'insieme delle norme e delle regole che le aziende agricole devono rispettare per poter ottenere il sostegno PAC;
- il “*Greening*” quale pagamento ecologico che prevede il rispetto di tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (diversificazione, mantenimento dei prati e pascoli permanenti e definizione delle aree di interesse ecologico);
- ed inoltre con le “*Misure dello Sviluppo rurale*” specificatamente dedicate all'agro-ambiente e al biologico.

Al fine poi di favorire la permanenza degli insediamenti anche in condizione di svantaggio territoriale e ambientale, lo stesso PSR dedica specifiche risorse non solo per favorire gli investimenti e la crescita dei servizi in queste aree, ma anche per compensare gli agricoltori che affrontano specifici vincoli produttivi.



Questo documento è stato realizzato nell'ambito del progetto AGRI 2019/0186, finanziato con il contributo della Commissione Europea. Il documento rispecchia unicamente le opinioni dell'autore. La Commissione non può essere ritenuta responsabile dell'uso che verrà fatto delle informazioni in esso contenute»